

Il presidente della Repubblica nell'anniversario dell'8 settembre

Scalfaro: «Pacificazione ma nella verità»

La «memoria di tutti i morti di ogni fronte, di ogni battaglia» non muta il «valore e la gloria di chi lottò per la libertà» non muta la condanna della dittatura. Scalfaro ha commemorato a Roma il cinquantenario dell'8 settembre riaffermando il valore della «pacificazione» ma nel «rispetto della verità». Il ministro della Difesa Fabbrini ha criticato alcune tesi del revisionismo storico.

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla presenza delle massime autorità dello Stato - col presidente della Repubblica e con Spadolini e Napolitano e il presidente del Consiglio Ciampi - e dei vertici militari è stato ricordato ieri a Roma l'anniversario dell'8 settembre. Scalfaro ha deposto una corona e ha parlato a Porta S. Paolo ricordando i caduti militari e civili che si opposero alle truppe tedesche. Il capo dello Stato ha ripetuto che tutti i morti di «ogni fronte» devono essere ricordati ma che «ciò non muta la condanna della dittatura». «L'amore - ha

anche detto - rappacifica e ci riscopre fratelli ma non muta la realtà e i fatti così come si sono compiuti». Scalfaro ha anche parlato di «grave follia della guerra» e invece di «eroismo» di chi si batté per la libertà. Il ministro della Difesa Fabbrini ha ribadito che nella Resistenza è la «genesi» del sistema democratico italiano. Ci sarà ora l'udienza al Quirinale che sta dal generale Poli e da Giulio Cesare Baghino che tante polemiche ha suscitato? È lo stesso Poli, presidente dell'associazione dei combattenti della guerra di liberazione a dire che non intende insistere

MARCO FERRARI A PAGINA 7

Occhetto allerta Ciampi e ottiene dal governo un provvedimento per la prima emergenza. I lavoratori proclamano due giorni di sciopero generale. In arrivo un'altra manovrina

Tregua per l'Enichem

Salari garantiti per una settimana



Achille Occhetto

Sospesi fino a lunedì dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi gli effetti economici della cassa integrazione per gli operai dell'Enichem di Crotona. Ma l'atto di distensione del governo solo in parte allenta la tensione. Restano i posti di blocco e intanto Cgil, Cisl e Uil proclamano per oggi e lunedì lo sciopero generale. Questa notte il governo vara la proposta di legge finanziaria

NUCCIO CICONTE PIERO DI SIENA

Proclamati a Crotona da Cgil, Cisl e Uil due giorni di sciopero generale per oggi e per lunedì 13 quando si torna a trattare a Roma. Intanto viene dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi un atto sia pur tardivo di distensione da parte del governo. L'Eni ha infatti sospeso gli effetti economici della cassa integrazione dei lavoratori Enichem fino a lunedì. Nella mattinata di ieri la segreteria del Pds ha confermato l'appoggio alle ragioni della protesta della città calabrese e Occhetto e ammonito il governo a non sottovalutare la situazione di tensione sociale nel Mezzogiorno. «Questo - dice - è solo l'annuncio di quello che potrà accadere in autunno». E infatti sull'occupazione la protesta dilaga in tutto il paese mentre si aprono nuovi fronti di crisi. È la Confindustria a rinfacciare il proprio ottimismo solo nel 1994 i primi segni di ripresa. Nella notte il governo vara la Finanziaria 28 mila miliardi di tagli e 2.700 di nuove entrate. Già annunciata un'altra manovra da 4.000 miliardi per la fine dell'anno.

A GALIANI R. WITTENBERG ALLE PAGINE 3, 4 e 15

Camallo uccide provveditore del porto che voleva commissariare la Compagnia



JENNER MELETTI A PAGINA 8



In attesa che il professor De Felice ci spieghi che l'otto settembre è venuto dopo il sette e prima del nove vorrei chiedere se potessi a ciascuno dei lettori di questo giornale se davvero le «letture» di quel periodo rappresentino una così «sconvolgente e radicale novità». È in atto ad esempio una pensosa riflessione sull'amicizia i revisioni dei conti con la storia affermano che non è stata quella una patria delle più gloriose e magnanimità del Novecento europeo. Lo affermano con piglio temerario «andando bene le sillabe» con l'aria di sostenere una tesi audacissima e provocatoria. Mi chiedo piuttosto chi abbia mai sostenuto il contrario. Se è per caso qualcuno in Italia che abbia mai definito l'otto settembre una giornata di gloria militare e lustro patriottico. Basterebbe avere rivisto ieri sera *Tutti a casa* di Monicelli per capire benissimo lo spirito di umano «volto» non certo di orgoglio rivoluzionario con il quale un paese stremato dalla guerra accoglie caduta la dittatura quell'ovvio passaggio dal fronte del nazifascismo a quello opposto. Siamo dunque d'accordo tutti e sessanta milioni col professor De Felice. Ed è forse questo l'unico modo per piaciario.

MICHELE SERRA

Il leader dei Popolari incontra Martinazzoli: «Possiamo fare un tratto di strada insieme». Si sta lavorando per candidature comuni alle prossime elezioni?

È disgelo tra Segni e la Dc

Ma la Dc non è ancora cambiata

ENZO ROGGI

Grandissima eco all'incontro Martinazzoli Segni: inforazione poca congetture tante. Non si tratta di cose insignificanti beninteso ma ci chiediamo se essa possa davvero appassionare un Paese angosciato da ben altri eventi. Due leader fino a ieri fieri contendenti dialogano su una tavola di questioni immaginabile ma ignota. «Disgelo» tra un transfuga dalla Dc e il segretario della Dc. Forse pensano a future «alleanze». Questo ci fa pensare ai riprodi di antiche movente della politica mentre incombe una aspra crisi sociale una politica che parla a sé stessa senza capacità di comunicare qualcosa di interessante al presente reale. Proprio perché tutti ci muoviamo sulla tabula rasa degli assetti politici consueti c'è bisogno di una diplomazia pubblica dei punti di vista delle proposte delle prospettive su cui la gente possa giudicare ed influire.

Un mento tuttavia l'incontro l'ha avuto ed è l'aver evocato due vicende quella della Dc e quella di Alleanza democratica cariche di problemi insoluti come a dire l'incontro di due ambiguità. Domina certamente la vicenda democristiana nella sua drammatica semplicità un partito decise di essere altro da ciò che è stato mostra due anime inconciliabili che tuttavia «si fondono» nel comune tra passato e futuro un «nuovo» indefinito. Cepaloni e Lavarone hanno «spettacolarizzato» questa eterna singolarità democristiana di mandare avanti avanguardie rinnovatrici seguite da una truppa immutabile. Ma questa singolarità storica ha potuto agire e vincere in tempi di assicurata centralità politica statale. Oggi è diverso la ex Dc ha tutto intero il carico di stabilire cosa essere dove andare per che cosa e con chi in uno scenario non più dominabile. E allora le due anime significano due partiti: due programmi due prospettive politiche un nuovo centro o una connotazione progressista. Il dilemma viene posto dall'interno dello stesso mondo cattolico a una Dc la quale ancora ieri ha parlato le lingue inconciliabili di Rosy Bindi e di Sbardella. Se dietro il Martinazzoli che andava all'incontro con Segni ci fosse stata la chiara opzione di un partito popolare-cristiano liberatosi delle proprie macene e in cerca di una credibile dislocazione sul fronte dei progressismo democratico allora si sarebbe potuto parlare non di «disgelo» ma di un'operazione politica limpida e riconoscibile. L'insoluta questione democristiana grava necessariamente anche su Mario Segni e connota ambigualmente la sua decisione di aprire il dialogo. Segni ve ne andò dalla Dc con un atto di rottura sollecitando una rottura della Dc sul discrimine conservazione-rinnovamento. Ha forse ritenuto che questa sua attesa sia già stata soddisfatta o sia sicuramente in cammino? Noi per primi ci augureremmo che così fosse. Ma il processo è tutto da verificare. Ha inteso «dare una mano» al rinnovatore? Ma egli è esponente di una formazione politica «in fieri» che ha proclamato l'obiettivo di una sicura aggregazione di forze nuove di riforma per il governo del Paese. È interesse di tutti liberare forze rinnovatrici dell'universo politico cattolico senza di che è sicuramente difficile se non impossibile costruire il nuovo schieramento di governo. Ma il modo per ottenerlo è appunto provocare chiarimento e rottura non inseguire spezzoni di un partito che è ancora unito e tale dice di voler rimanere. Giustamente egli come la querchia ha respinto l'appello ad una alleanza Dc-Pds al Nord in funzione anti-lega. Non può credere che il problema si risolva sostituendo il nome della Bindi con quello di Martinazzoli. E deve mettere in conto le conseguenze devastanti che compromessi obliqui potrebbero avere sull'unità delle forze reali di rinnovamento.

Bianco «Noi di Ad guardiamo a sinistra»

R. LAMPUGNANI A PAG. 5

Segni e Martinazzoli si sono incontrati per «un largo giro di orizzonte». E hanno parlato di elezioni politiche e di candidature. Segni ha chiesto che il voto non slitti oltre la primavera, e che il candidato-premier sia indicato preventivamente. Martinazzoli s'è detto d'accordo. Anche sull'idea di un'alleanza che vada dal Pds al Partito popolare. Occhetto «Temo il tentativo di rimettere in piedi un nuovo centro».

FABRIZIO RONDOLINO

Segni e Martinazzoli si sono incontrati martedì sera per «un largo giro di orizzonte». Massimo riserbo sui contenuti del colloquio ma anche grandi soddisfazioni di entrambi i partecipanti. Martinazzoli: «Dovremo trovare candidature comuni per le prossime elezioni amministrative di novembre anche se per Roma è troppo tardi». Non così però per Venezia o Napoli. Ma è soprattutto delle prossime elezioni politiche che s'è parlato. Segni ha chiesto che il voto non slitti oltre la primavera e che il candidato premier sia indicato preventivamente. Martinazzoli s'è detto d'accordo. Nasce un cartello Dc-Alleanza democratica? Non esattamente. Nel corso del colloquio Segni avrebbe discusso con Martinazzoli l'ipotesi di una «grande alleanza» che vada dal nascente Partito popolare fino al Pds. E Martinazzoli non ha detto di no. Intanto Ad ha chiesto due incontri ufficiali proprio a Martinazzoli e a Occhetto. Il leader della Quercia è però polemico nel giudicare l'incontro. «Temo che ci sia solo il tentativo di rimettere in piedi un nuovo centro». Commenti entusiastici invece dall'interno della Dc.

A PAGINA 5



Karl Popper Ora rischiamo la terza guerra mondiale

Karl Popper critica l'Occidente per il mancato intervento in Bosnia. «Bisognava impedire i massacri con le armi. Adesso nessun accordo è possibile. Così comiamo il rischio di un conflitto nucleare». «La proposta di deporre le armi in un mondo in cui circolano bombe atomiche è di un nichilismo assoluto».

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Curcio latitante per 24 ore Sospesa la libertà

Renato Curcio leader storico delle Br è tornato in carcere a tempo pieno. Il giudice di sorveglianza ha sospeso la semilibertà perché il sociologo è rientrato con 24 ore di ritardo da un permesso di 9 giorni. La sospensione dovrà ora essere vagliata dal tribunale entro 30 giorni. Curcio che era stato a Trento a visitare la tomba della moglie si è giustificato dicendo di avere sbagliato i conti sui giorni di permesso.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Torna in carcere Renato Curcio l'ex leader br. Il giudice di sorveglianza gli ha revocato il regime di semilibertà di cui godeva attualmente per dargli una «operativa editoriale». Motivo: un ritardo di un giorno nei ripresentarsi dopo un permesso di 9 giorni per andare a visitare la tomba della moglie Mara Cagol a Trento e la cognata Milena Cagol a Fiera di Primero con la quale era rimasto in contatto durante tutti gli anni del carcere. Dice il direttore del carcere di Rebibbia Mauro Manari: «Curcio afferma di essersi sbagliato nel fare i conti». L'avvocato dell'ex leader br Giovanni Lombardi non era più in contatto con il suo assistito da circa un mese ed attende un nuovo incarico per occuparsi del caso. La sospensione della semilibertà che è una misura cautelativa dovrà essere confermata dal tribunale entro trenta giorni. I giudici si riuniranno per decidere se revocare o meno la semilibertà. Nel caso in cui il tribunale non si riunisca il provvedimento decadrebbe automaticamente.

A PAGINA 10

Obbligatoria almeno un giorno a settimana una prima serata di qualità. Esautorati il vicedirettore generale e il direttore del personale

Rai, cultura per decreto

Visconti I turbamenti del giovane Luchino



A PAGINA 17

Curzi Lascio il Tg3 ma non mi arrendo



SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ogni rete Rai al meno una volta a settimana dovrà programmare una prima serata culturale. La decisione è del Cda. Non mancheranno le polemiche. La cultura per decreto la uno straripante effetto. Quella di ieri è stata una giornata movimentatissima. Una ridda di voci su avvisi di garanzia ai massimi vertici ha gettato nel panico la dirigenza di viale Mazzini. Alla fine le voci sono rimaste tali ma alcune vittime illustri sono cadute comunque. Il consiglio di amministrazione della Rai ha accettato le dimissioni di due «potentissimi». Giovanni Salvi vice direttore generale per la televisione e Francesco Di Domenico capo del personale. Il primo sarà sostituito «ad interim» dallo stesso direttore generale Gianni Locatelli il secondo da Pierluigi Celli.

A PAGINA 6

Turno infrasettimanale del campionato di calcio

La Juve torna grande e affonda la Sampdoria

NELLO SPORT

Terza giornata del campionato di calcio caratterizzata dalla vittoria casalinga della Juventus per 3-1 contro la Sampdoria. I bianconeri riscattano la sconfitta subita dalla Roma domenica all'Olimpico. La formazione di Trapattoni ha ribaltato il momentaneo svantaggio gol di Gullit per la Samp con Conte. Roberto Baggio e Moeller Paregola il Milan a Piacenza mentre l'Inter supera di misura a S. Siro la Cremonese. Nella capitale la Lazio batte il Parma. Napoli-Torino e Udinese-Roma finiscono a reti inviolate nel derby pugliese. La Foggia batte il Lecce per 2 a 0. Sempre nella giornata di ieri straordinario record del mondo nell'atletica a Pechino: nei 10.000 metri la cinese Wang Junxia ha superato di 41 secondi il precedente primato.

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

I corleonesi Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Caldarola

L'Unità

Karl Popper

filosofo

«Rischiamo la terza guerra mondiale»

«Il mondo occidentale ha sbagliato. Bisognava impedire i massacri nei Balcani con le armi. Adesso nessun accordo è possibile. Così corriamo il rischio di un conflitto nucleare». Karl Popper torna a chiedere un intervento, perché «la pace non si realizza senza le armi» e nessun compromesso è possibile con gli autori di crimini infami. «Ripetiamo gli errori che precedettero la seconda guerra mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

LONDRA. «Quello che accade in Bosnia è la prova del nostro fallimento, della nostra viltà, della nostra cecità, nostra di occidentali che non vogliono imparare quello che questo secolo dovrebbe averci insegnato: che la guerra si impedisce con la guerra». Karl Popper, nella sua casa di Kenley sulle umide colline a sud di Londra, ci parla del problema che più gli sta a cuore: il rischio di una deflagrazione nucleare che viene dai Balcani. A 91 anni, il filosofo viennese difende strenuamente la sua salute e la sua capacità di lavoro. L'ultima volta che era stato da lui, due anni fa, era immerso nello studio della crisi dei missili a Cuba, delle memorie di Krushev e di Sacharov. Sulle «colpe gravissime» dello scienziato sovietico, al quale attribuisce principalmente la messa in circolazione nel mondo delle megabombe all'idrogeno, Popper non ha affatto cambiato idea. Nonostante i meriti successivi che valsero a Sacharov anche un Nobel per la Pace, il filosofo continua a ritenere che senza di lui oggi il mondo sarebbe stato decisamente più al sicuro.

C'è un netto contrasto tra la modestia, la gentilezza squisita dei modi, il tremolio della voce in un uomo che sembra farsi più piccolo e indifeso e la determinazione delle sue idee. Nel suo sguardo furbo si intuisce una vita intera segnata dall'abitudine a ricevere dissensi più che riconoscimenti; si intuisce un lungo allenamento alle obiezioni. Come si conviene del resto a chi sostiene che la conoscenza progredisce attraverso tentativi ed errori e che una tesi rimane vera fino a che qualcuno non la falsifica.

Questa volta il suo sguardo va più indietro degli anni Sessanta. E dalla Bosnia di oggi ci rimanda ai vent'anni tra le due guerre, agli scritti di Churchill nonché ai principi di Kant in «Per la pace perpetua». Che cosa proponeva per fermare i massacri nell'ex Jugoslavia Popper l'aveva spiegato in un breve testo che «l'Unità» ha pubblicato quattro mesi fa. Europa, Stati Uniti, Onu dovevano agire, non solo con aiuti umanitari, ma anche con un intervento militare. «Disumano e contro coscienza è non fare niente», agli scritti di Churchill nonchè ai principi di Kant in «Per la pace perpetua». Che cosa proponeva per fermare i massacri nell'ex Jugoslavia Popper l'aveva spiegato in un breve testo che «l'Unità» ha pubblicato quattro mesi fa. Europa, Stati Uniti, Onu dovevano agire, non solo con aiuti umanitari, ma anche con un intervento militare. «Disumano e contro coscienza è non fare niente», agli scritti di Churchill nonchè ai principi di Kant in «Per la pace perpetua».



umanitarie, si affermavano politiche che avevano come essenziale finalità proprio il rispetto dei valori dell'umanità. Se non proprio della prima guerra mondiale era almeno il risultato della sua fine. Questo clima era ancora generalmente diffuso, accettato, ed era pienamente condiviso nel mondo quando scoppiò la seconda guerra mondiale ed avrebbe poi portato alla fondazione delle Nazioni Unite di Churchill.

Che cosa vuole ricavare da questo paragone?
Noi ora non abbiamo nel mondo al potere nessun uomo politico che abbia vissuto gli anni della Seconda guerra mondiale nella sua piena coscienza e maturità. E questa è sfortunatamente una conseguenza inevitabile del tempo, dal momento che tra la prima e la seconda guerra sono passati vent'anni, mentre il periodo che è passato dalla secon-

da fino alla guerra di Bosnia è molto più lungo.

Sono cinquant'anni.
È un periodo troppo lungo perché la gente possa rendersi conto davvero di cose che le appaiono come pura storia, quasi come appartavano a me le guerre napoleoniche quando scoppiò la prima guerra mondiale, prestano addirittura.

È chiaro che non abbiamo nessun Churchill, nessun politico capace di padroneggiare mentalmente e con la sua esperienza il periodo che va dallo scoppio dell'ultima guerra alla situazione di oggi. Ma perché lei ha detto «le Nazioni Unite di Churchill». Perché pensa a Churchill oggi?

L'idea di Churchill era: per non avere più guerre bisogna istituire un'organizzazione internazionale, come la Lega delle nazioni o come l'Onu, che di fatto combatte la guerra. Il principio di Churchill fu poi disatteso a causa del ruolo dell'Unione sovietica. È successo infatti che le Nazioni Unite hanno dovuto derogare da quel principio, accettando l'idea che un intervento fosse possibile non solo quando l'Occidente, ma anche la Russia fosse pronta a sostenerlo. E questa, Churchill se ne rese conto, fu una sconfitta della sua linea politica.

Adesso però non ci sono più né Unione sovietica né guerra fredda.
Dopo l'89 io mi rendevo conto dei rischi a quali eravamo esposti, ma avevo anche in mente una prospettiva mondiale migliore di quella attuale. Io ho voluto protestare contro la bomba di Sacharov, ho voluto criticare le terribili responsabilità che il fisico nucleare sovietico si era assunto con la decisione di completare i test e di fornire a Krushev la «grande bomba» all'idroge-

no. Le mie tesi, che lei ha pubblicato in Italia, indicavano a quali pericoli fossimo esposti a causa del fatto che c'era in circolazione l'ordigno nucleare realizzato da Sacharov. Vedevo però anche una via d'uscita.

Quale via d'uscita?
Pensavo che noi occidentali, dopo l'89 avremmo detto alla Russia: «Guarda, l'Ovest vuole la pace e siamo riusciti a stabilirla, la pace, senza strumenti di terrore, senza nulla di simile ai sistemi che c'erano prima al di là della cortina di ferro. Vieni e unisciti a noi in questa pace». La situazione europea era in effetti così pacificata che nessuno immaginava che potessero tornare regimi di terrore. Lo stesso si può dire anche di là dell'Atlantico, per l'intero Nord America, per il Giappone. Insomma, non c'era la pace in Africa, ma quasi dovunque nel mondo c'era la pace.

Evidentemente quella prospettiva è tramontata.
Da allora c'è stato prima di tutto l'intervento molto pericoloso in Irak, dove la questione in gioco erano le armi nucleari. La vera questione in gioco, ripeto, era la bomba atomica. E adesso il mondo ha un assetto totalmente diverso. L'Europa è meno pacifica di quando era tenuta insieme sotto la pressione della vecchia organizzazione del potere. E dopo il crollo del comunismo il terrorismo ha ricominciato a dilagare in Jugoslavia.

Perché è accaduto?
Il comunismo è stato sostituito da questo ridicolo nazionalismo. Dico ridicolo perché contrappongono popoli che sono praticamente tutti slavi. Sono slavi i Serbi, sono slavi i Croati. E anche i Bosniaci sono slavi convertiti all'Islam. L'aspetto terribile della questione è che noi occidentali, permettendo che le cose andassero avanti come sono andate avanti in questi due anni - massacri, assassini, infamie - ci siamo arresi, abbiamo rinunciato agli elementi essenziali di una politica occidentale, abbiamo deposto i nostri principi, a cominciare da quello stesso della pace. Non avremmo dovuto farlo, non dovevamo arrenderci. Questa resa è stato un incredibile errore che ci espone a un immenso pericolo, specialmente perché gli armamenti e i mezzi di distruzione sono aumentati, e perché le bombe all'idrogeno di Sacharov (almeno tremila volte Hiroshima, ricordiamocelo) sono in circolazione. Ma come è possibile che ci riteniamo soddisfatti di questo stato di cose, noi, i gruppi dirigenti dei nostri paesi, i nostri governi e le nostre opposizioni?

Secondo lei come mai è avvenuta questa resa?
L'unica spiegazione che trovo è che quello che non riusciamo a vedere nella realtà da vicino o attraverso la televisione è per noi come se non esistesse. I massacri sono stati in questi anni fuori della nostra vista e dunque è come se non ci fossero stati. Nello stesso modo non abbiamo mai visto una esplosione atomica, anche se in verità questa non è una esperienza che si possa fare più di una volta.

In questi giorni sembrava vicino un compromesso sulla Bosnia.
Non c'è compromesso che possa portare alla pace dopo quello che è accaduto. È assolutamente impossibile. Avremmo dovuto disarmarli. Dagli eserciti nei Balcani può venire una minaccia nucleare per tutti noi.

Che cosa si può fare?
Siamo nella circostanza relativamente fortunata di disporre di un'arma, l'aviazione, che possiamo usare facendo il minor numero possibile di vittime. Nell'aria i paesi occidentali hanno una immensa superiorità. La mia proposta è quella di ritirare tutte le truppe sul terreno. È un errore combattere per terra in un paese straniero e con una conformazione difficile (lo hanno imparato anche gli Americani in Vietnam). Si può fare nel deserto ma non nei Balcani. Intanto si possono mandare aiuti, medicinali e, se necessario, anche medici, lanciandoli con il paracadute. Si possono portare in salvo persone con gli elicotteri. E poi si può fare molto dall'aria: anche colpire carri armati e ogni genere di armamento pesante. E ci sono molti indizi che una condotta di questo genere avrebbe ottenuto il ritiro degli eserciti e lo potrebbe ancora ottenere. Fino a che permetteremo loro di farlo continueranno a massacrarsi. Si fermeranno solo se lo scoraggeremo sul serio. Finora non l'abbiamo mai fatto.

Lei ritiene che l'intervento militare sia ancora necessario, nonostante i tentativi di accordo politico su una nuova carta geografica della Bosnia?
«Pace, pace», si dice, ma dovremmo ormai averlo imparato: la pace sulla terra, almeno fino a che non sarà totalmente stabilita, deve essere sostenuta dalle armi. Nello stesso modo è per le stesse ragioni per cui la polizia deve essere armata per garantire la pace all'interno di un paese. La pace dentro un paese non si fa attraverso un compromesso con i criminali. I compromessi con i criminali non si fanno mai.

Il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer, di cui lei è quasi coetaneo...
Ha due anni più di me.

In un'intervista sull'«Unità» ha sostenuto, a proposito della Somalia, che l'Onu non dovrebbe mai intervenire con armi pesanti, che dovrebbe limitarsi a compiti di polizia.
Accettare questo principio vorrebbe dire non avere mai la pace. La proposta di deporre le armi in un mondo in cui circolano bombe atomiche è di un nichilismo assoluto. La questione è molto semplice: non c'è altro modo di realizzare la pace che con le armi. Gadamer deve essersi dimenticato di questo principio di Immanuel Kant, forse anche perché Kant è uno che non è riuscito a superare gli ottant'anni, a differenza di me e di lui. Comunque, guardi, io non credo che i filosofi abbiano alcuna autorità professionale per dire la loro su questa materia. neanche io, del resto, posso parlare come uno specialista, né voglio farlo come filosofo: mi limito semplicemente a dire la mia opinione come qualcuno che ha cercato di vivere lungo questo secolo con la mente aperta.

Perché Telepiù e Berlusconi non divorziano?

GLORIA BUFFO

Leggendo su l'Unità la replica dell'amministratore di Telepiù Zanone Poma agli argomenti di Carlo Rognoni sembra che l'alternativa che attende il Parlamento sia tra uccidere la tv a pagamento o affidarsi ancora una volta alla logica del fatto compiuto. Ovvero, prendere per buono che le pay-tv in Italia debbano trasmettere per forza via etere, siano tutte dello stesso padrone, siano state volute e costruite da Berlusconi e in fatto di frequenze (anche se molti dicono il contrario) siano nate secondo le regole. Se poi la legge Mammì non le prevede vuol dire che le sottintende.

Con queste premesse un dialogo è difficile e ancor più difficile diventa pensare al futuro della tv a pagamento. Siccome stiamo parlando di una delle novità più importanti del sistema televisivo, per noi cittadini e anche per l'economia di un settore che non vivrà in eterno solamente di canone e pubblicità, bisognerà sgombrare il terreno dalle grossolanità: l'alternativa non è tra status quo e morte della tv a pagamento ma tra una pay-tv asfittica, in un quadro tecnico arretrato e condizionata dalle scelte di un mercato bipolare - qual è quella di oggi - e una situazione in cui questo mezzo particolare si distingue per regole, caratteri e possibilità trasmissive dalle altre tv. È per questo, oltre che per ragioni di pluralismo e di correttezza, che il Pds ha insistito e insiste perché si faccia piena luce sui rapporti tra Telepiù e Berlusconi che appaiono più pesanti e ingombranti di quanto non riveli il 10% della quota societaria. Siamo sicuri che quella presenza tanto ingombrante sia un vantaggio e non invece un laqueo per un mezzo che ha bisogno di emanciparsi dalla logica del duopolio e del pubblico inteso come merce?

Anche l'ombra che grava sul modo in cui furono acquisite parte delle frequenze non è fuori dal campo televisivo italiano e lascia aperto un problema di legittimità su cui è difficile chiudere un occhio.

Su questo terreno - che Zanone Poma chiama il «peccato originale» della pay-tv italiana - più che cercare di convincere il Pds sarebbe di grande interesse un segno inequivocabile di quell'autonomia che viene proclamata: per esempio l'uscita dalla cordata societaria di Telepiù del patron di Segrate.

Tutto questo non è disgiunto dal problema del cavo e del satellite sollevato dal decreto governativo. Se il tempo indicato dal governo come necessario per adeguarsi a nuove tecniche di trasmissione non è indiscutibile e gli anni anziché uno possono diventare due ad esempio due (tra l'altro rimettendo in gioco l'industria nazionale e dandole finalmente un termine concreto per portare a compimento il progetto satellitare Sarti), come negare che quella del satellite e del cavo sia la strada più congeniale per questo particolare consumo televisivo e come vuole soffocare le imprese ben sapendo che anche un sistema asfittico lo può fare e in alcuni casi già lo fa. Per questo l'incentivo a dotarsi in tempi brevi delle nuove autostrade della comunicazione va colto al volo impegnando anche il governo a scelte conseguenti.

Se per un momento mettiamo da un canto le polemiche del giorno e ci domandiamo in che rapporto conviene mettere la pay-tv con il sistema televisivo e quest'ultimo con la collettività, le risposte sono semplici: innanzitutto la nostra tv - come tutti quei settori della vita nazionale che sono stati condizionati da un patto di potere - va riformata al più presto. E la direzione da intraprendere è quella di decongestionare l'etere e ridurre la concentrazione delle reti, favorendo gli investimenti sui nuovi mezzi senza i quali saremo più facilmente esposti alla colonizzazione dei grandi gruppi stranieri.

Nel frattempo, se si crede alla riforma, ogni singola scelta va fatta in coerenza. Oggi è il momento delle pay-tv che, come ha spiegato Carlo Sartori al convegno internazionale svoltosi sull'argomento nel marzo scorso, per svilupparsi anche nel nostro paese hanno bisogno di avere regole proprie, di fruire del cavo e del satellite e di farsi forti della concorrenza tra soggetti diversi. Se dai convegni si vuol passare ai fatti, questo è il momento buono.



Renato Curcio

«Un'ora sola ti vorrei per dirti quello che non sai...»
Fedora Mingarelli, «Un'ora sola ti vorrei»

Questo 8 settembre senza una sola idea

ENRICO VAIME

Ormai l'8 settembre l'abbiamo superato, televisivamente parlando, senza danni vistosi mi pare. Il cinquantunesimo anniversario d'una data come questa andava ricordato, diamine. E così s'è fatto in Tv, grosso modo, con accenni, servizi, spezzoni documentari e, al solito, con un film (ancora Tutti a casa di Comencini, Raitre) bellissimo, ma ormai prevedibile come un Natale. Io l'ho visto una decina di volte e ancora mi commuovo per l'interpretazione di Serge Reggiani, Eduardo, il grande Alberto Sordi. Sono grato agli autori del film per aver ricostruito con partecipante precisione l'atmosfera di quei giorni dei quali ho un ricordo infantile: facevo la seconda elementare e scrisse sul quaderno delle vacanze, che ho fortunatamente ritrovato, «Oggi è finita la guerra. Non abbiamo perso». L'incertezza espressa sul risultato derivava

probabilmente dal clima di quell'8 settembre, dalle facce finalmente sorridenti e aperte per un attimo alla speranza. Non arrivi a pensare che la conclusione del conflitto ci fosse del tutto favorevole, ma ipotizzai che l'allegria che improvvisamente rilevava escludesse la sconfitta. Nessuno si dette la briga di spiegarmi come erano andate e stavano andando le cose. La radio ce l'avevano portata via, i giornali non c'erano, la televisione ancora non esisteva e mio nonno aveva le sue legittime perplessità: le stesse di Alberto Sordi nello storico film quando, attaccato dai soldati della Wehrmacht, telefona (a gettone) al comando: «Signor colonnello, è successo un fatto incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani». Non gli venne in mente, al tenente di prima nomina che faceva cantare ai

suoï uomini scalcagnati la stigmatissima «Mamma ntonno ancor nella casatta», che poteva essere successo il contrario. O quasi.

Ormai è roba dell'altro ieri (e di mezzo secolo fa), ma la Tv forse avrebbe dovuto non replicare un commento purcosì notevole come quello del film di Comencini, ma approfittare, andare oltre, fornire un prodotto di lettura più sottile e diverso. Insomma proporre per esempio qualcosa di nuovo sull'8 settembre, di non documentario anche, un'elaborazione sviluppata magari in chiave di fiction, anche se stonacamente legata ai fatti del '43. Ricordo una storia vera (marginale, ma significativa) reperita sui molti libri sulla fuga del Savoia e riproposta anche da Corrado Ruggen sul Corriere della sera di lunedì scorso. Scappando verso Pescara, i reali di corte si fermarono nei pressi di Chieti, al castello di Crechchio. Chiesero momentanea ospitalità ai nobili proprietari assai meravigliati che, per evitare contatti imbarazzanti, li alloggiarono dopo aver sgomberato la dimora dalla servitù: chiusero i domestici nelle soffitte per evitare ogni impaccio. Ecco da dove la tv poteva partire nel suo racconto originale: quel giorno vissuto dalla parte dei domestici chiusi in soffitta, sbalorditi e spaventati come tutti gli altri italiani.

Da lì i servi (cioè noi) guardarono il balletto di generali vigliacchi e regnanti incapaci. Vittorio Emanuele parlava in francese coi suoi («Allora non è italiano, ecco perché...», avranno pensato i segregati), tutti avevano una gran fretta di salvare se stessi. Mangiarono

del pollo, loro (figurarsi l'impressione dei servitori) e, alla frutta, i reclusi poterono sentirsi Umberto, il ragazzino triste e insipido, rispondere all'ospite che gli chiedeva perché non tornasse a Roma: «Papà non vuole». Alle nove di sera quei figurati ripartirono e i servi lasciarono le soffitte per raggiungere, i più, di lì a poco altre assurde e ingiuste segregazioni, i campi di concentramento forse.

Ecco: questo è un altro modo per chiamare l'8 settembre con un racconto e una tecnica tipicamente televisivi. Ma già che io dalla Tv pretendo... A volte pretendo che la si faccia per me per i miei figli, per i miei compagni di scuola, per i miei amici. Come tutti, forse. E come molti la guardo dicendo spesso «Peccato!». Perché - colpo di scena direbbe Mike - a me la Tv piace. E continuo a crederci, a sperare.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Corisiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboloschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

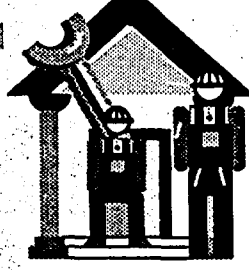
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Isocr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isocr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isocr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isocr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

L'autunno caldo



Il governo ha sospeso gli effetti economici della cassa integrazione. La decisione matura contemporaneamente a una telefonata al capo dell'esecutivo del segretario del Pds a sostegno delle «sacrosante» ragioni degli operai calabresi. «Il Sud paga di più per Tangentopoli»

Crotone: tregua armata all'Enichem

Occhetto: «Ciampi attenzione, questa è una polveriera»

Sospesi per l'Enichem di Crotone gli effetti economici della cassa integrazione, dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi. Oggi e lunedì, quando si tornerà a trattare, sciopero generale del comprensorio proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Il Pds «suggerisce» al presidente del Consiglio di non sottovalutare la situazione. «Questo - sostiene - è solo l'annuncio di quello che accadrà in autunno».

PIERO DI SIENA

ROMA. Per Crotone, almeno per qualche giorno, forse si può tirare il fiato. La cassa integrazione è stata sospesa nei suoi effetti economici fino a lunedì, quando vi sarà il nuovo incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, e la task force. «Si tratta - ha commentato il segretario del Pds, Achille Occhetto - di un importante passo avanti per giungere a una soluzione positiva». Naturalmente, nessuno si fa illusioni, e i primi tra tutti gli operai di Crotone che hanno accolto con una certa freddezza la notizia. Se a questo passo non ne seguono altri la situazione ritorna drammatica. Comunque Occhetto alla fine della mattinata può fare un primo bilancio della sua azione: se la situazione incomincia a smuoversi è anche merito della iniziativa tempestiva del suo partito.

L'era mattina, su Crotone, si è infatti riunita la segreteria del Pds, e dopo l'incontro con la stampa Occhetto ha telefonato al presidente del Consiglio. Il che ha sicuramente influito sulla decisione di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione, per la quale vi era sul governo anche una forte pressione sindacale. Il Pds si sente del tutto legittimato a dare al governo «suggerimenti» sui problemi dell'occupazione, anche per l'appoggio dato a Ciampi, il che non esclude che se essi non fossero ascoltati si passerebbe alla «colta aperta».

E Ciampi, almeno per ora, ha mostrato di avere orecchie per intendere. Anche perché quello che è accaduto a Crotone è la spia di una situazione più generale. Se non si corre ai ripari, dice Occhetto, «Crotone può essere solo l'annuncio di quello che può ancora succedere». L'appoggio da parte del Pds alle ragioni che stanno alla base della protesta dei lavoratori della città calabrese è senza riserve. Si tratta di una «rab-

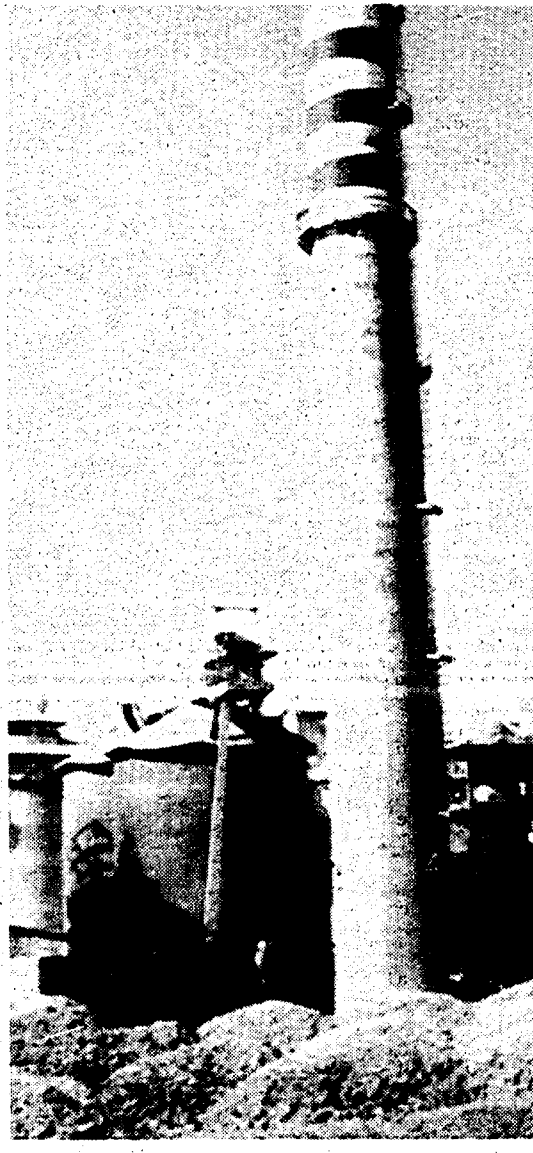
bia sacrosanta», frutto della mancata attuazione di accordi sottoscritti dal governo col sindacato che sono stati stracciati. Questa vicenda si inserisce - questa è l'analisi di Occhetto - in un quadro che è ormai ampiamente deteriorato. «A Crotone», dice il segretario del Pds - «il tasso di disoccupazione è al 30%. Oltre ogni limite di guardia». «Del resto», continua Occhetto - «dovrebbe essere chiaro a tutti che il sud ha pagato per Tangentopoli molto di più dei signorotti protestatari di Varese». Questo è avvenuto in termini di blocco di opere pubbliche, di collasso di attività produttive, di collasso della clientela, che nel mezzogiorno non ha portato lo sviluppo, ma ha mantenuto la subordinazione a continuo vantaggio delle grandi famiglie industriali del nord». «C'è stato», aggiunge Cavino Angius, responsabile del Politiche del lavoro del Pds - «un capitalismo di rapina che nel sud ha fatto razzia».

Quello che sta accadendo a Crotone non è solo un episodio isolato di difesa del posto di lavoro ma un fatto più profondo. È un'intera società che non vuole morire. «E quando si muove tutta una comunità», dice Occhetto - «scendono in campo forze non tutte dello stesso segno». L'appoggio incondizionato alle rivendicazioni degli operai di Crotone non impedisce al Pds di vedere che dell'«assaporazione» di tante realtà meridionali può decidere di approfittare il vecchio ceto politico meridionale, sbalzato di sella ma ancora animato da spirito di rivincita. E questa potrebbe essere la base di una «jacquerie» reazionaria.

Anche per queste ragioni non c'è tempo da perdere sui problemi dell'occupazione. Per Crotone il Pds chiede che Ciampi non firmi il decreto di cassa integrazione, l'immediata applicazione dell'accordo

del 1991 non solo per l'Enichem, ma anche per la Pertusola (l'altro stabilimento Eni di Crotone), il riconoscimento dell'area di crisi e la definizione di investimenti in sede di legge finanziaria. Quest'ultima è anche la richiesta della giunta regionale calabrese.

«Un'altra Crotone e si va alle urne a novembre», polemica con la discussione dei grandi industriali italiani di qualche giorno fa a Cernobbio) che l'Italia ha bisogno non di discorsi sulla «fine del capitalismo» ma di un vero «piano del lavoro». Da segnalare infine una delle uscite sortite di Gianfranco Miglio. L'ideologo della Lega afferma: «Un'altra Crotone e si va alle urne a novembre».



CROTONE. «Mi hanno ingannato. Mi hanno fatto scendere da lassù dicendomi che avevamo vinto, che l'azienda aveva fatto marcia indietro. Niente cassa integrazione, tutti al lavoro come prima. E invece hanno aspettato che io venissi giù. Poi è iniziato l'infemo...»

«Lassù» è la cima del camino «Mariani», l'imponente canna fumaja che s'innalza verso il cielo per quasi cento metri. Una ciminiera in disuso, perché il forno fosforo è fermo da tempo, un po' il simbolo dell'Enichem di Crotone con quelle sue strisce orizzontali bianche e rosse che si vedono da lontano. Lì Michele Mattace, 38 anni, elettricista, è rimasto tredici ore sospeso nel vuoto per protesta contro la cassa integrazione. Minacciava di togliersi la vita. E forse l'avrebbe davvero fatto se non fosse stato «ingannato» dall'ingegner Gastone Marchetti, rappresentante sindacale dell'azienda, molto stimato dagli operai dell'Enichem.

Michele Mattace è diventato il simbolo della rivolta operaia di Crotone. Il suo nome è

«Ho famiglia, voglio lavorare»

DAL NOSTRO INVIATO

comparsa su tutti i giornali nazionali. Nella città è il personaggio del giorno. Ma ci tiene a stare con i piedi per terra. Prova fastidio per questo ruolo di eroe che si è visto cucire addosso. Tornerrebbe volentieri al suo anonimato. «Non sono andato sulla ciminiera in cerca di pubblicità. Ero esasperato, pronto a tutto. Avrei portato la mia protesta, la lotta fino alle estreme conseguenze. Qualcuno mi ha detto: ma non hai pensato a tua moglie, ai tuoi figli? Ma è proprio per loro che sono salito lassù. Questa vicenda li ha choccati. Mia moglie ha saputo quello

che stava avvenendo dai giornali. No, non è venuta nello stabilimento. È una donna riservata e non voleva dare spettacolo. Insieme ai miei figli è andata a casa di un vicino parente che vive qui noi e da lì potevano vedermi. So che per loro sono state ore tremende. Ma mio figlio più grande ha capito cosa vuol dire la paura di perdere un posto di lavoro. Ha compreso quanto possa essere dura la vita. E ancora traumatizzato, ma penso che sia stata una lezione di vita importante anche per lui».

Pantaloni verdi, maglietta



Il segretario del Pds Occhetto, sopra il presidente del Consiglio Ciampi. Nelle altre foto immagini della protesta di Crotone

bianca che fa risaltare ancora di più capelli e baffi nerissimi e gli occhi scuri. Michele Mattace ci racconta la sua storia lungo un viale della fabbrica occupata. Sulla ciminiera è rimasto il suo striscione con su scritto: «Ho famiglia, voglio lavorare». Parla con voce calma, senza enfasi. Cerca le parole una per una. È ossessionato dalla preoccupazione che il suo gesto possa essere frainteso.

«No. Nessuno sapeva quello che avevo in mente di fare. Domenica avevo fatto il turno di notte. La mia idea è maturata durante quelle ore. Era il mio ultimo giorno di lavoro. Poi sarei dovuto andare in cassa integrazione. Alle sei del mattino avrei dovuto lasciare gli impianti. Finito il turno invece ho invitato alcuni compagni di lavoro a prendere un caffè al bar che si trova qui vicino. Poi siamo rientrati nello stabilimento. Mi sono messo sulle spalle lo zainetto, ho salutato facendo finta di rincasare. Invece, non visto, ho incominciato a salire i gradini estemi della ciminiera...»

«Cosa pensavo in quei momenti? Ricordo solo il cuore che mi andava a mille all'ora mentre scendeva un po' ad un quel quasi quattrocento gradini. Paura? Chissà. Certo, stare tredici ore su quella torre che oscilla con il vento anche quaranta centimetri non è cosa da poco. Con il mestiere che faccio ho sempre rischiato la vita. Quando si lavora con l'alta tensione è una scommessa

continua. E da tredici anni lo faccio per l'Enichem. Rabbia, disperazione, questo provato. Ma anche paura di non rivedere più mia moglie, Francesca che ha 36 anni e non lavora. E poi i miei figli, Attilio di 14 anni e Annibale che ne ha compiuti 10. Ero incazzato con il mondo intero. Già adesso è difficile mandare avanti la famiglia con un solo reddito. Guadagno un milione e ottocentomila lire perché faccio i turni, e ho un'indennità speciale. Qui ci sono operai che prendono molto meno di me. Tiriamo la cinghia e andiamo avanti. Ma se ci cacciano da questo stabilimento cosa sarà di noi? Prima dell'Enichem ho lavorato per la Mar, una società impiantistica. Sono stato anche quattordici mesi in Algeria, e poi per altri anni in giro un po' per l'Italia. So che vuol dire fare l'emigrante e non mi piace. Sono attaccato alla mia terra, ho qui le mie radici. E poi anche volendo andare via dove trovi un lavoro adesso? Non voglio buttare la tuta blu per fare il delinquente. Sono un operaio, non un criminale. Voglio lavorare, non essere assistito. Se vado via da qui cosa posso dare da mangiare ai miei figli? Gli metto dell'olio su una fetta di pane come facevano i miei genitori quanto ero piccolo? Ora vogliono altro, le esigenze, come si dice, sono diverse rispetto ad allora. E i miei figli sono come gli altri, guardano la Tv, vedono la pubblicità. Anche se nella mia famiglia siamo abituati ai sacrifici. C.N.C.

IL REPORTAGE

Una fabbrica, una bomba innescata. Dove la rabbia ha radici profonde

L'Enichem ha deciso di sospendere fino a lunedì gli effetti economici della cassa integrazione. La notizia è servita a raffreddare un po' gli animi dopo tre giorni di forte tensione. Ma a Crotone il clima è incandescente. Basta poco per far riesplodere la rabbia dei lavoratori che continuano a stare asserragliati nello stabilimento, isolati da un notevole schieramento di forze dell'ordine. Fermato un giovane.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

CROTONE. La Uno blu dei carabinieri avanza lentamente a zig zag per evitare i bidoni anneriti che giacciono di traverso sulla strada, i mucchietti di pietre disseminati tutto intorno, e quei cumuli di sabbia bianca che sembrano essere stati rovesciati lì per terra da un camionista distratto. Sono le 11 e 45 di mattina davanti ai cancelli dell'Enichem di Crotone, due giorni dopo la lunga notte delle barricate della fabbrica al fosforo. Centinaia di persone a piccoli gruppi stazionano sotto il sole cocente di quest'ultimo scampolo d'estate in un grande sciopero dello stabilimento occupato. Tutto sembra calmo. Si parla, si ride. E se non fosse per quella palazzina semidistrutta che vedi sulla destra appena oltre l'ingresso, e il di fronte quell'altro padiglione sventrato dal fuoco dell'altra notte potresti pensare di aver sbagliato posto. Che l'autunno infortunato sia altrove. Ma basta quell'auto dei militari «perlustrazione» a far salire improvvisamente la tensione alle stelle. Gli operai di guardia da-

vanti ai cancelli gridano parole contro gli occupanti della Uno blu, si sentono provocati. Decine di lavoratori sentono le urla dei compagni di lavoro si precipitano fuori ai cancelli. Qualcuno fa suonare la sirena per dare l'allarme generale. Pochi attimi ed ecco, all'improvviso, che dall'asfalto si sollevano come d'incanto le fiamme che sprigionano una nuvola grigionera che ammorbida l'aria e fa bruciare gli occhi.

No, nessuno ha dato fuoco alle polveri ha appiccato l'incendio. Il fatto è che tutta quella gente uscita di corsa ha sollevato la sabbia bianca che era servita a spegnere il fosforo melmoso che i lavoratori avevano usato come bacata infuocata per tenere lontane le forze dell'ordine che lunedì notte per tre volte hanno caricato cercando di sfondare i cancelli dell'Enichem occupata. Ora il fosforo è solido e a contatto con l'aria brucia immediatamente. «È la nostra arma segreta, vincente. Non solo per tenere lontana la polizia se-

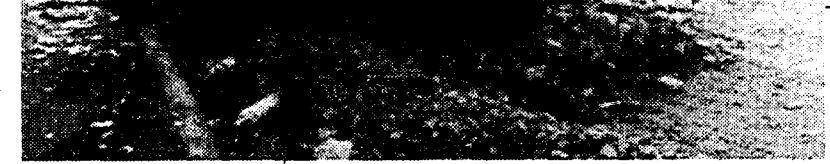
lenta nuovamente di caricarci. Lo useremo per dare fuoco a questi impianti se l'azienda non rinuncerà all'idea di mandarci via», dice un anziano operaio mentre alcuni lavoratori intorno annuiscono con la testa. Altri invece intervengono per calmare gli animi, le voci si accavallano: «Nessuno di noi vuole arrivare a forme violente di lotta. Non vogliamo distruggere ma costruire. È l'Enichem che vuole cancellare questa realtà non noi. Vedremo come andrà l'incontro di lunedì a Roma, poi decideremo le forme di lotta». Proprio dalla capitale poco dopo le tredici arriva una notizia che la raffredda un po' gli animi: l'Enichem ha deciso di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione proprio fino a lunedì.

Non è molto, ma per gli operai è un primo segnale positivo. Un provvedimento allontana di qualche giorno il timore di nuove violente esplosioni di rabbia.

L'altra notte la fabbrica è stata per ore un campo di battaglia e i segni sono evidenti. I danni sono ingenti. Fa una certa impressione vedere quel grande capannone accartocciato dalle fiamme, un ammasso di lamiera bruciata proprio davanti ad un grosso impianto che per ora si è salvato dall'ira operaia. «È stato un inferno dantesco. Fuoco da tutte le parti. Poteva saltare tutto... Per fortuna non è successo. Ma questa fabbrica è una bomba ad orologeria in tutti i sensi». Ci fa da guida in questo nostro giro dentro l'Enichem l'ingegner Gastone Marchetti, 56 anni,

ferrarese d'origine, pedovano fino al '76 quando è sceso il Nord per venire a lavorare qui a Crotone. Ora è fra i leader sindacali interni, uno dei più stimati dai lavoratori, ma non ha difficoltà ad ammettere che «quella notte la situazione è sfuggita di mano anche noi. Quando da Roma è arrivata la notizia che l'azienda provocatoria aveva deciso di far partire il provvedimento di cassa integrazione per 333 lavoratori, su un totale di 503, è successo il finimondo. Incendi, fiamme e fumo dappertutto. Tre cariche della polizia che sparava candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Ho avuto davvero paura. Temevo una catastrofe. Vede questi tre enormi silos stesi quasi a terra come tre lunghi signori? Contengono ammoniacca. Non so quanto ce ne sia. Ma sicuramente quanto basta per mandare all'aria la fabbrica e ferire a morte Crotone».

Già Crotone. Come vive la città l'esplosione di quest'autunno anticipato? L'impressione è che i sessantamila crotonesi siano stati presi alla sprovvista da questa improvvisa esplosione. Molti gente è sotto choc, anche perché lunedì notte si è tenuto per alcune ore che il fumo provocato dal fosforo incendiato - potesse provocare una nube tossica micidiale. Tuttavia non c'è lo scatto, la mobilitazione che pure sarebbe necessaria per non far sentire isolati gli operai, per impedire anzi che la protesta scivoli verso forme di lotte sempre più incontrollabili.



Lettera aperta dalla Maserati: «Siamo con voi, non cedete»

MILANO. Messaggio da Lambrate a Crotone: «Siamo con voi, non cedete». Un lavoratore della ex-Maserati di Lambrate, Emilio Colombo, militante della Fiom, ha scritto una lettera aperta ai suoi compagni dell'Enichem di Crotone per esprimere solidarietà ai lavoratori dello stabilimento chimico in lotta. «Comprendo e condivido le vostre iniziative - afferma Colombo - perché ritengo giusta qualsiasi iniziativa in difesa del proprio posto di lavoro, e perché come lavoratore della Maserati non molto tempo fa ho dovuto affrontare la stessa difficile situazione. Come si ricorderà, dopo una lunga battaglia i dipendenti Maserati erano riusciti a conquistare garanzie di riqualificazione professionale e prospettive di reinserimento. Colombo scrive che «occorre un vasto movimento dei lavoratori che dica basta a una politica di risanamento fatta solo con tagli all'occupazione, e per cambiare il modo con cui il Governo sta affrontando la crisi». Dunque, con la lotta è possibile ottenere risultati, ovvero sbocchi a crisi aziendali economicamente e socialmente accettabili. «Ai compagni di Crotone dico "non cedete" - conclude Colombo - ciò che voi rivendicate è il minimo che uno Stato che si ritiene democratico vi deve garantire. Resistete, e costruitevi assieme una generale mobilitazione per far capire a tutti che le arroganze e il malcostume di chi ha creato queste situazioni non possono essere scaricate sulla nostra pelle».

Mogli e figli dei lavoratori in lotta hanno trovato il modo di stare vicini ai loro cari. Da due giorni passano ore ed ore sui binari della stazione bloccando i pochi treni che avrebbero dovuto transitare in questa piccola stazione. Le donne si siedono lungo i binari quasi impaurite davanti alle telecamere che scrutano i loro volti, impacciate, imbarazzate per quei microfoni che i giornalisti

puntano davanti alle loro bocche. Molte sono casalinghe, alcune insegnanti, altre ex operai che già hanno perso il posto di lavoro. Perché in questa città che negli anni settanta, un po' pomposamente forse, veniva chiamata la Stalingrado della Calabria, i morsi della crisi

hanno incominciato a farsi sentire già da un decennio. La Pertusola Sud aveva 1600 lavoratori, ora ne ha 780 a forte rischio se non dovessero arrivare i 220 miliardi necessari per ristrutturare gli impianti. La Montedison è passata da 2000 dipendenti agli attuali 450; i la-

voratori portati da 150 a 50. Per non parlare delle decine di piccole e medie imprese che avevano lanciato l'allarme e fatto proposte concrete. Ma non siamo stati ascoltati», dice Umberto Minopoli, responsabile della sezione Industria del Pds parlando con gli operai nella fabbrica occupata (della delegazione pidessina faceva parte anche il segretario regionale Marco Minni, e gli onorevoli calabresi Sidra e Soriero). «La vostra lotta - aggiunge - forse è andata al di là delle vostre intenzioni perché ha cambiato la situazione politica. Fino a qualche settimana fa sembrava che il Mezzogiorno potesse restare fuori dalla crisi che investe Milano, Torino, Genova o le altre aree industriali del Nord. Voi invece avete fatto capire quanto possa essere più duro, drammatico, il fatto di perdere un posto di lavoro qui nel Sud. Quale costi sociali comporta per famiglie che vivono di monoreddito». Gli operai ascoltano in silenzio le parole del dirigente del Pds. Chiedono un intervento sul governo sulla regione che proprio nel pomeriggio dovrebbe riunirsi a catanzaro per dichiarare Crotone zona di crisi. Ma c'è anche chi alla fine ricorda che «i lavoratori dell'Enichem non vogliono promesse, ma fatti». Siamo ad un punto limite - dice Marco Minni - Qui c'è una classe operaia responsabile ma che è stata portata al punto di rottura. E guardo con preoccupazione ad altri punti critici della Calabria. Altri incidenti possono scoppiare da un momento all'altro».

Intanto, la polizia ha fermato un giovane napoletano. A segnalare agli agenti sono stati gli stessi operai. Il giovane che si era spacciato per un giornalista, aveva rivolto loro insistenti domande sull'itinerario delle prossime manifestazioni.

La ripresa politica



In gran segreto martedì notte si sono incontrati i due leader «Dopo tante ostilità la fase del disgelo è avviata» La Dc vorrebbe accordi elettorali: ma a Roma non sarà possibile E spunta l'idea di un'intesa a tre Ad-Partito popolare-Pds

Segni-Martinazzoli, vertice di pace

«Possiamo lavorare insieme». E si parla di candidature comuni

Segni e Martinazzoli si sono incontrati per «un largo giro di orizzonte». Martinazzoli: «Dovremo trovare candidature comuni». Ma è soprattutto di elezioni politiche che s'è parlato: Segni ha chiesto che il voto non slitti oltre la primavera, e che il candidato-premier sia indicato preventivamente. Martinazzoli s'è detto d'accordo. E non ha detto no all'idea di un'alleanza dal Pds al Partito popolare...

Nel corso dell'incontro, Segni e Martinazzoli hanno avuto modo di parlare dell'imminente test amministrativo di novembre. «C'è il problema di trovare candidature comuni - confessa Martinazzoli -. Ma per Roma è troppo tardi, ormai». Non però per Venezia («Siamo prontissimi», annuncia Rosy Bindi), per Trieste o per Napoli: insomma, potrebbero essere le elezioni di novembre il primo banco di prova della nuova politica delle alleanze del nascente Partito popolare.

to al leader referendario. «La Dc - ha spiegato Martinazzoli - non intende far durare questo legislatura ad ogni costo». E a questo punto che Segni e Martinazzoli hanno affrontato il tema delle alleanze possibili. L'elezione diretta del premier, nuovo cavallo di battaglia del leader referendario, non è accettata dalla Dc, ma sia Segni, sia Martinazzoli, si sono trovati d'accordo su una «soluzione equipollente», e cioè l'indicazione agli elettori, oltreché di un'alleanza e di un programma, anche di un candidato per palazzo Chigi. Nessuno dei due avrebbe preso decisioni vincolanti, ma entrambi avrebbero assunto l'impegno «alla non facile ricerca» - racconta Alberto Michellini, ex direttore di Segni - di un terreno comune sul programma, sull'alleanza e sul primo ministro.

contro - Segni avrebbe posto la necessità di allargare anche al Pds l'ipotesi di accordo, e Martinazzoli non si sarebbe mostrato contrario. Insomma, nessuna pregiudiziale verso Occhetto: se non quella - peraltro niente affatto insignificante - che Botteghe Oscure abbandonino Rete e Rifondazione al proprio destino. Che Martinazzoli e Segni abbiano discusso di un'ipotetica alleanza Pp-Ad-Pds, sembra confermato da un comunicato di Alleanza democratica diffuso nel pomeriggio di ieri, e concordato con lo stesso Segni, che chiede a Occhetto e a Martinazzoli un incontro ufficiale per «dar vita ad un'alleanza trasparente, che si candidi al governo del paese». «Il nostro discorso - spiega Willy Bordon, ex Pds ora in Ad - è rivolto alle forze migliori della sinistra democratica e del cattolicesimo democratico». Racconta Augusto Barbera, pedisino, fra i fondatori di Ad: «A Martinazzoli ho chiesto se l'incontro con Segni è un suo ten-

Sostituisce Capria, indagato Tra Martinazzoli e Segni un riavvicinamento sulla questione del premier

Ritorna Amato suo un posto alla Bicamerale

Esce Capria (Psi), entra Giuliano Amato per «rivitalizzare» una Bicamerale in via di esaurimento. La decisione sull'ordine dei lavori della commissione presieduta da Nilde Iotti non arriverà prima di domani sera. Martinazzoli alle altre forze politiche: indicate i temi per un traguardo positivo. La legislatura non può finire prima del 12 febbraio. Oggi Segni insisterà sull'elezione diretta del premier.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Più di un'ora di colloquio a quattr'occhi, al riparo da sguardi indiscreti. E ricominciato così, martedì sera, il «dialogo» fra Mario Segni e Mino Martinazzoli. Nella sede dell'Are, il centro studi di Beniamino Andreatta che una curiosa coincidenza vuole situato nello stesso palazzo che ospitò a lungo il quartier generale di Azione popolare, il correntone doroteo della Dc che fu, Segni e Martinazzoli hanno fatto un giro d'orizzonte generale. Di più: hanno «verificato insieme» - racconta il leader dc - alcune idee, alcune strategie, alcune prospettive in ordine ad una stagione politica così complicata e rischiosa.



Mario Segni, accanto Mino Martinazzoli. In basso Enzo Bianco

La Lega: si vende alla Dc. Duro Orlando, solo il Pri è soddisfatto

Da Ad critiche e sconcerto Occhetto: temo ritorni al passato

«Temo che l'incontro tra Segni e Martinazzoli sia il tentativo di mettere in piedi un nuovo centro», commenta Achille Occhetto. «La vecchia politica sta girando su se stessa...». Spini chiede la convocazione del comitato di Ad, la Lega attacca: Segni si vende alla Dc dopo il rifiuto del Pds. Polemici Orlando e Biondi. Barbera: negativo se ha scopi neocentristi. E il pri Castagnetti: «Dobbiamo allearci al centro...».

due esponenti politici stimabili e non c'è nulla di male che si incontrino. Tuttavia - precisa il ministro dell'Ambiente - essendo stato costituito un comitato per l'Alleanza democratica, e non riunendosi questo comitato da varie settimane, credo che, a questo punto, sia assolutamente opportuno che venga riunito al più presto per valutare in tutte le sue dimensioni gli sviluppi della situazione politica». E Barbera, leader di Ad, coglie nell'incontro «aspetti negativi e positivi. Negativi se è un tentativo di Martinazzoli di portare Ad su una posizione neocentrista di supporto alla Dc, positivo se invece Martinazzoli si è convinto che non può traghettare l'intera Dc nel Partito popolare ed è quindi interessato alla creazione di un polo progressista come quello di Ad.

che Mario Segni ha fatto con l'intera Dc. «Un'intesa - dice il capo della Rete - che sembra rivolta solo a perpetuare l'attuale Parlamento e a riproporre un'inammissibile e ormai antistorico soggetto politico di centro». Tuona ancora Orlando: Segni e Martinazzoli, incontrandosi, «lanciano un segnale rassicurante agli uomini di Tangentopoli e a quelli di Mani pulite, spaventati dallo scioglimento del Parlamento». Molto critici anche i commentari che arrivano dalla Lega. «Un incontro tra fantasmi», taglia corto il senatore Miglio, ideologo del Pds. «In ogni caso ricavo la conferma di una esigenza: chiamare Mario Segni e i Popolari per la riforma a un confronto leale e serrato con il Pds per verificare la possibilità di costruire un'ampia alleanza democratica che si candidi al governo del paese e farlo rapidamente, evitando di fornire alibi o pretesti a chiunque, an-

che a Segni, per mostrare in più direzione». Al vetricolo il commento del segretario del Pli, Raffaele Costa: «Credo che l'Italia abbia altri interessi e preoccupazioni che non quello di enfatizzare gli incontri conviviali e gli spostamenti pendolari di taluni esponenti politici». E a Segni, Valerio Zanone, uscito dal Pli proprio per andare con Alleanza democratica, rammenta: «Gli interlocutori naturali di Ad sono la sinistra democratica e i cattolici democratici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giornata di schermaglie ieri alla commissione Bicamerale per le riforme istituzionali sui temi cruciali: elezione diretta del premier, riforme costituzionali e data delle elezioni. Ma solo oggi, dopo la conclusione del dibattito generale, sarà messo a punto il ruolo di marcia. Intanto per dire che la commissione «deve andare avanti» a prescindere dalla data delle elezioni, è intervenuto lo stesso segretario della Dc, Mino Martinazzoli, reduce dalla sua marcia di avvicinamento a Mario Segni. E anche il leader referendario era presente, per rilanciare la sua proposta di elezione diretta del premier. Ma la Bicamerale sarà anche l'occasione della «retroscena» politica dell'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. L'annuncio è stato dato ieri dalla presidente Nilde Iotti e Amato sostituirà il socialista Nicola Capria che aveva lasciato tutti gli incarichi, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito di un'inchiesta su tangenti.

«Un guizzo di vitalità insperato», il rientro di Amato, per il dc Francesco D'Onofrio: «Il competente Amato - dice - non si sarebbe speso per una legislatura esaurita». Valerio Zanone, liberale approdato in Ad la giudica: «Una buona cosa, un segno di rivitalizzazione e di fiducia nelle possibilità della Bicamerale di fare un lavoro utile». Martinazzoli ha posto il problema di cosa la Bicamerale potrà fare di qui alla scadenza elettorale. Il segretario del Pds ha risposto indirettamente con una dichiarazione in cui nega che la Bicamerale ha fatto naufragio. «Ha fatto un grande lavoro» ha detto Achille Occhetto, ma visto che «la legislatura non può andare avanti», gran parte del lavoro dovrà essere demandato al prossimo Parlamento. Intanto si può fare «subito» la riforma delle regioni, le altre questioni verranno discusse all'assemblea plenaria e Occhetto lascia la porta aperta: «Vedremo che cosa verrà fuori dalla riunione».

Martinazzoli nel suo intervento non ha nascosto che il problema delle elezioni «esiste e condizionerà i lavori della Bicamerale». Ma perché non valutare, è il messaggio rivolto alle altre forze politiche, la possibilità «di garantire vitalità e risultati alla commissione». Poi il segretario dc ha polemizzato con Lega e con la sua pretesa di dire che la Bicamerale non

ROMA. Qualche scarso consenso, e parecchi sospetti, intorno all'incontro a due tra Martinazzoli e Segni. Confessa Occhetto: «Temo che sia solo il tentativo di mettere in piedi un nuovo centro, visto che il vecchio è fallito». E precisa: «Se Segni e Martinazzoli hanno deciso che l'unità di popolari e cattolici può avvenire prendendo per mano i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, credo che questo sarebbe un fatto positivo». Ma ha più di una perplessità, Occhetto. Infatti aggiunge: «Temo invece che la vecchia politica stia girando su se stessa, non parli di nulla di nuovo...».

Polemiche si annunciano anche all'interno della stessa Alleanza democratica. Valdo Spini, a tambur battente, ha chiesto la convocazione del comitato di Ad di cui fa parte. Accompagnando la richiesta con una nota polemica: «Sia Segni che Martinazzoli sono

Soddisfazione, invece, in casa repubblicana. Il segretario regente, Giorgio Bogli, fa sapere: «Questi incontri sono finalizzati a rendere impossibile la realizzazione di schemi di alleanza con-

trattati dopo il voto, e che prescindano da accordi programmatici dichiarati con chiarezza agli elettori prima delle elezioni». Il capogruppo dell'Edera a Montecitorio, Guglielmo Castagnetti, afferma che con l'incontro a due è stata superata «un'incomprensibile pregiudiziale verso il partito di Martinazzoli» e invoca «una convergenza al centro con le forze di governo delle quali è essenziale anche il Partito popolare».

Parla il sindaco di Catania, dirigente di Ad

Enzo Bianco: «Un patto con la Dc? Un errore, noi guardiamo a sinistra»

L'incontro Martinazzoli-Segni? Come confronto politico è utile. Sarebbe invece un errore strategico un'alleanza Dc-Ad. Enzo Bianco, uno dei fondatori del movimento di Alleanza democratica, non crede a questa seconda ipotesi, a meno che, aggiunge, «non si sia cambiata opinione». Preferenziale resta l'asse con le forze progressiste e con il Pds. «Segni e Ad sono una cosa sola».

sto processo non è contemplato nell'asse strategico di Ad. Non c'è l'ansia di alleanze prima della definizione della propria identità. Tanto più se le alleanze sono in un campo lontano dalle forze progressiste a cui guarda Ad. Sarebbe un grave errore strategico e io non voglio credere che si stia mettendo in discussione la nostra linea programmatica.



Ad? In fondo alcuni Popolari che sono entrati in Alleanza non hanno mai nascosto il fastidio per l'asse preferenziale con il Pds: come Michellini, Rivera.

Palermo, il Pds con Orlando: ma facciamo una «lista per la città»

PALERMO. Il Pds è favorevole a candidare Leoluca Orlando a sindaco della città. La decisione è stata presa dopo due giorni di dibattito, durante il quale è stata anche sottolineata la necessità di presentare una «lista per la città», per testimoniare - come si legge in un comunicato - «la compattezza e la coesione delle forze di cambiamento». Altre forme di unità non avrebbero, secondo la Quercia palermitana, lo stesso impatto sugli elettori e lascerebbero trasparire «vecchie gelosie di organizzazione che non possono anteporsi agli interessi della città».

ROMA. Enzo Bianco è a Catania, impegnato nel suo lavoro di sindaco. Ma non smette di occuparsi di Alleanza democratica, di cui è stato fondatore. Ovviamente il colloquio tra Martinazzoli e Segni l'ha molto colpito, ma anche preoccupato per come «è stato presentato».

Dunque Segni non pensa di allearsi con Martinazzoli? No, sarebbe un errore e lui, che finora ha proceduto in modo intelligente, lo sa bene. Insomma, pur con tutto il rispetto per il processo che è aperto nella Dc, quel partito ha comunque un segretario e un capogruppo che lo rende antagonista alle forze a cui guardiamo noi.

Finora tutti dc hanno manifestato grande entusiasmo per l'avvicinamento di Segni e Martinazzoli, ipotizzando forse la possibilità di ricercare una nuova grande Dc. Non vi preoccupa questo? C'è in molti dc un desiderio disperato di veder tornare a casa il figliol prodigo Segni, e magari anche Orlando. Invece è una cosa impossibile. Anzi è impossibile la stessa so-

pravivenza della Dc. Certo è che se qualcuno legge l'incontro come la rottura del potenziale rapporto di Ad con il Pds sbaglia, anche perché dimentica che se Ad alle scorse amministrative ha vinto là dove si è presentata, questo è stato possibile grazie a tale stretto rapporto. Che dobbiamo continuare a cercare a Roma, a Genova, insomma, in politica contano i fatti.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 13 settembre
Una confidenza di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

Il presidente della Repubblica a Porta S. Paolo celebra la resistenza del settembre '43 alle truppe tedesche nella capitale

Un «chiarimento» dopo le polemiche suscitate dal discorso ai ciellini Fabbri: «Non si azzera la storia» Delegazioni partigiane da tutta Italia

«Resta la condanna della dittatura»

Scalfaro: «Pacificazione solo se si rispetta la verità»

Si alla pacificazione, si al ricordo di «tutti i morti, di ogni fronte», ma senza cancellare la «verità». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

ALBERTO LEISS

ROMA. «È qui, è qui l'inizio della riscossa per la libertà e la dignità della Patria». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

Le parole del presidente sono state applaudite dal pubblico e da una tribuna su cui erano rappresentate tutte le massime autorità dello Stato: i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano, il presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Corte costituzionale Casavola. C'erano i rappresentanti delle associazioni partigiane, come Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani, altri esponenti dei partiti e dell'antifascismo, come Ugo Pecchioli e Paolo Bufalini, Aldo Aniasi, Rosa Russo Jervolino, il vecchio Mario Ferrari Aggradi. Prima di Scalfaro ha parlato il ministro della Difesa Fabio Fab-

Il gen. Poli: «Non insisto per l'incontro al Quirinale»

Generale, lei e Baglino insisterete nella vostra richiesta?

Da parte mia non c'è questa intenzione. Mi sembra che ormai si preferisca lasciarla cadere. Del resto io ho apprezzato le parole di Scalfaro.

Aveva previsto questa polemica nazionale?

La cosa è stata un po' ingigantita. Io pensavo solo all'opportunità di onorare insieme i morti delle due parti. Nel nostro grande cimitero di Mignano Montelungo c'è anche la tomba di un alleato ufficiale bersagliere della Repubblica Sociale. Perché a lui non possiamo mai mettere un fiore? Era una questione simbolica, e tale rimane.

Certi strappi simbolici non cambiano il senso della storia?

La storia ha le sue realtà, non penso che bisogna metterci una pietra sopra. E le celebrazioni come quella di oggi servono proprio a non perdere memoria. Ma il discorso sui caduti è diverso. Oggi qui con noi c'era anche l'addetto militare tedesco. Questo non toglie nulla alle barbarie naziste di allora.

Lei dov'era l'8 settembre, e quanti anni aveva?

Avevo 19 anni, ed ero a Bari in attesa di imbarcarmi per il Montenegro. Alla notizia dell'armistizio provai una gran senso di confusione. Vedevo i baresi contenti per la fine della guerra, ma pensavo che non era vero, che la guerra continuava. Poi infatti me la sono fatta tutta risalendo l'Italia, fino a Brescia. Non ebbi dubbi, però, a scegliere. Per me non erano i nazisti i nostri alleati. Questo lo pensavano i fascisti, ma il popolo non si entusiasma mai per quella guerra.

Come mai ha scritto con Baglino quella lettera a Scalfaro?

Dopo il discorso del presidente a Rimini ci siamo telefonati. Le ho già spiegato il perché. Serenamente continueremo a onorare i nostri morti. Baglino è già venuto da noi a Montelungo. E io mi propongo di andare da loro.

Il suo è stato un discorso ancora più esplicito nel reagire alla tendenza ad azzerrare le diverse responsabilità storiche. Fabbri è stato applaudito quando ha affermato che nella Resistenza «è la genesi del sistema democratico e repubblicano», che «non è convincente la tesi di un distacco tra i partigiani e la massa del popolo», proprio come dimostrano le vicende commemorate ieri a Porta S. Paolo. E quando, citando Bobbio, ha definito «singolo e contrario al vero» far risalire alla stagione della Resistenza il «germe della degenerazione» della partitocrazia. Il ministro della Difesa ha quindi criticato la tendenza «autoflagellante» di una certa storiografia revisionista. «Sbagliato ha concluso - chi sottovaluta i rischi che oggi minacciano l'unità del paese; ma sono anche in errore quanti ritengono che il sentimento nazionale della stragrande maggioranza degli italiani sia affievolito o spento. Esso può trarre nuova motivazione e rafforzamento dal rinnovamento delle istituzioni e



Il presidente Scalfaro a Porta S. Paolo. In alto: Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani



Natta e Taviani: «Il perdono è già stato dato»

Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani, alla Festa dell'Unità di Genova, si confrontano sull'8 Settembre. Giudizio unanime sulla pacificazione: non si possono mettere sullo stesso piano antifascismo e fascismo. Amnistia e perdono hanno già chiuso la ferita. «È sbagliato il concetto di guerra civile». Storie personali che formano la grande storia e che portano alla nascita della nuova Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «La riconciliazione? C'è già stata, prima con l'amnistia e poi col perdono». Non è stato difficile per gli uomini dell'antifascismo trovare un punto d'intesa sulle polemiche di questi giorni. Eppure Alessandro Natta, ex segretario del Pci e Paolo Emilio Taviani, ex ministro democristiano, hanno alle spalle un passato di contrasti e di scontri anche duri. Martedì sera, davanti ad un folto pubblico, si sono seduti al solito tavolo, un tavolo assai conosciuto dall'ex dirigente comunista, mai frequentato dall'espone dell'Unità. Con loro c'erano il senatore Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e l'indimenticato Remo Scappini, il partigiano che costrinse alla resa il generale Günther Meinhof, comandante delle forze tedesche in Liguria.

Natta non ha usato mezzi termini per rispondere alla lettera firmata dal generale

se dall'oppressore, dal fascismo e dalla rovina e coloro che, al contrario, avevano condotto l'Italia alla degenerazione. Per Taviani non ci fu un'Italia divisa in due perché dietro i 300 mila partigiani, dietro i 600 mila internati c'erano masse immense di persone che favorivano la Resistenza mentre la Repubblica di Salò non poteva contare neppure sull'intero apparato fascista.

Come spesso accade nel rievocare il passato, sono le piccole storie personali a formare la grande storia. Ecco allora il giovane ufficiale Alesandri dell'aeroporto di Kalato, all'isola di Rodi, ferito dai tedeschi poche ore dopo l'8 settembre, ricoverato in ospedale, catturato e deportato in un campo di concentramento in Germania. Ecco Ricci, ufficiale della Marina, prendere un camion, darsi alla macchia, formare i battaglioni partigiani e finire anche lui nel terribile inferno di Mauthausen. E infine, ecco la primula rossa di Genova, Remo Scappini, rivoluzionario di professione, l'uomo che piegò la Wehrmacht.

Nello scoglio generale dell'8 settembre, nello sbandamento dell'esercito, nell'Italia senza guida trovarono la strada per sanare la fine dell'oppressione e l'inizio di una nuova storia. Un codice morale irrinunciabile - ha concluso Natta - che è stato scritto nella prima parte della Costituzione e sul quale non si possono avere cedimenti.

La Quercia ha formalizzato ieri la candidatura del suo dirigente alla carica di sindaco della città «È una proposta offerta alla valutazione delle forze democratiche e di sinistra, alle associazioni e ai cittadini»

Napoli, il Pds candida Bassolino

È ufficiale: il Pds candida l'onorevole Antonio Bassolino a sindaco di Napoli. Lo ha deciso unanimemente il «Comitato di reggenza» della federazione napoletana, ai cui lavori ha partecipato Massimo D'Alema. «Questa proposta è offerta ad una valutazione delle forze politiche democratiche e di sinistra, delle associazioni e dei cittadini impegnati per un nuovo corso morale e politico per la nostra città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Il Pds candida a sindaco di Napoli l'onorevole Antonio Bassolino, uno dei suoi uomini più rappresentativi che, per la sua esperienza, per la sua storia personale e le sue battaglie può «rappresentare il bisogno di riscatto e di rinnovata capacità di governo della città». Un nome che il partito della Quercia mette in campo «per contribuire, nella necessaria chiarezza, alla ricerca di un candidato comune ad uno schieramento democratico e di progresso, ed offrire alla valutazione delle forze della futura coalizione. Che dovrebbe comprendere Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Alleanza Democratica, Alternativa Napoli e Rinascita socialista. «Siamo pronti ad ascoltare altre proposte, purché serie - ha affermato Antonio Napoli, segretario regionale del partito - Non siamo di spogli, però, ad accettare veti pregiudiziali».



Antonio Bassolino

«Perché non avete puntato sul filosofo Aldo Masullo, eletto consigliere comunale proprio nelle liste del Pds e già sostenuto da alcuni esponenti della Lista Pannella, Verdi, Ad e da Monica Tavemini del Pds?»

Per nulla imbarazzata la replica di Eugenio Donise, capogruppo regionale: «Masullo ha svolto egregiamente l'ultima fase di costruzione delle prospettive di alternativa di governo per Napoli. Ora però la situazione politica è profondamente cambiata, come sono mutati i rapporti tra forze politiche. La stessa città - ha proseguito Donise - ha subito un'accelerazione nella crisi sociale. Per questo il nome di Antonio Bassolino ci è sembrato quello più appropriato».

L'INTERVISTA

Sansa: «A Genova sarò il garante del rinnovamento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Ha mantenuto la calma serafica che gli viene dal mestiere di procuratore aggiunto alla Procura nonostante il clamore suscitato dalla sua candidatura a sindaco di Genova. Ma un po' di preoccupazione traspare nei suoi occhi, soprattutto per gli ottanta giorni di fuoco che li attendono, lui, poco abituato alle palestre politiche, televisive e giornalistiche. Adriano Sansa, 53 anni, sposato con due figli, è diventato il pretendente numero uno alla poltrona di Palazzo Tursi grazie all'appoggio della coalizione Pds, Alleanza Democratica e Verdi (è di martedì l'investitura ufficiale), agli incoraggiamenti di Rete e radicali, agli applausi che si sono levati dal mondo culturale, imprenditoriale e del volontariato.

Un candidato «senza etichetta», così ama definirsi. Che sindaco pensa di diventare, chiediamo a Sansa, se i genovesi le daranno fiducia?

C'è un'occasione di cambiamento della vita politica e civile del Paese, occasione che potrebbe non ripetersi per decenni. Vorrei che fosse chiaro che tenterò di modificare il costume della politica, non



L'ex pretore d'assalto Adriano Sansa

perché io pensi di essere un profeta ma perché deve vincere uno schieramento che configuri la sintesi di nuove forze, non la loro somma. È inutile dire che la politica deve cambiare e poi resuscitiamo partiti, forze e cordate che hanno esaurito i loro ruoli. Il test di Genova è importante in questo momento, in questa parte d'Italia che rappresenterebbe la linea di massima espansione a sud della Lega Nord e che, invece, può rappresentare la linea della nuova politica. Quello che spinge uno come me a fare il salto è proprio la voglia di partecipare al cambiamento che, se non accadesse qui, in questo momento, potrebbe non verificarsi più.

Con quali strumenti si può governare il rilancio di una città così complessa come Genova?

La nuova legge sui sindaci mi pare uno strumento istituzionale potenzialmente non trascurabile per il ruolo che il primo cittadino viene ad assumere, soprattutto come punto di imputazione della fiducia. E come possibile fiduciario dei cittadini ho già chiarito, a coloro che mi hanno offerto la candidatura, che chiederò

loro consigli per la formazione della giunta ma che agirò autonomamente a tutela della funzione di sindaco. L'impedimento maggiore lo vedo invece - nell'immodificabilità della vischiosa macchina comunale, in attesa della riforma della pubblica amministrazione.

Come giudice, quale atteggiamento intende assumere rispetto alla questione morale che in passato ha segnato i destini di numerose amministrazioni locali?

Visto che usciamo dalla distaffa morale del Paese, posso garantire che non sarò mai disponibile a venire a patti nell'esercizio delle funzioni amministrative, nel senso di non fare il mio dovere, chiudere un occhio, concedere privilegi.

Alcuni giornali sostengono che il suo avversario, il democristiano Ugo Signorini, ha molti punti in comune con lei. È vero?

Sono stato sempre una persona impegnata sugli aspetti morali, sui problemi ambientali, sui diritti dell'uomo e sulla condizione dei bambini e degli anziani. Venti anni fa si stava delineando questa corruzione ma non tutti erano d'accordo. E c'era gente che prima di tutto difendeva il suo partito. Quello che mi differenzia da Signorini è questo: io ho sempre affrontato con estrema durezza la questione della corruzione; lui è un uomo di partito, che sarà singolarmente onesto, ma che non ha affrontato frontalmente questo nodo. Ora ricompare sulla scena politica perché glielo ha ordinato il partito. Allora io dico che questa cieca obbedienza alla Dc impedisce di uscire dalla condizione di degrado alla quale il Paese è giunto.

Lei è un giudice che non ha mai avuto reverenza verso il potere. Non teme di cadere nelle logiche del compromesso?

Un articolo su un giornale locale che parla di commissariamento della Clp a causa di «commistioni di bilanci» ha fatto impazzire Alessandro Travagnin, 48 anni, ex «uomo mite»

Ha comprato un coltello a serramanico si è diretto verso l'ufficio di Alessandro Di Cio «Mi volevano rovinare e io mi sono rovinato con le mie mani», ha detto dopo l'omicidio



Venti coltellate al provveditore del porto

Venezia, l'assassino è il direttore della Compagnia dei portuali

Il direttore della Compagnia dei portuali ha ucciso a coltellate il provveditore al porto, che aveva chiesto il commissariamento della Compagnia stessa. «Ci sono questa l'accusa - commistioni nei bilanci». Alessandro Travagnin, figlio di portuali, laureato in economia e commercio, non ha accettato l'«offesa» ed ha comprato un coltello a serramanico. Nel palazzo della Giudecca, come in un «fronte del porto»...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VENEZIA. Lo hanno trovato seduto sul divano, con le spalle rivolte all'uomo che stava riantando, senza il coraggio di guardare. «Cosa ho fatto, mi sono rovinato». Alessandro Travagnin, 48 anni, direttore amministrativo della Compagnia dei portuali, iscritto al Pds, fino a ieri era conosciuto come «un uomo mite, che cercava di ragionare con tutti». Quando un'assemblea si infuocava - racconta un sindacalista - lui stava zitto oppure se ne andava. Alessandro Travagnin ieri mattina ha comprato un coltello a serramanico ed è andato ad uccidere Alessandro Di Cio, 65 anni, democristiano, manager stimato da tutti, provveditore al porto di Venezia. Diciotto coltellate, una delle quali alla carotide. Poi si è seduto nell'ufficio della vittima, con le finestre sul canale della Giudecca, ed ha aspettato piangendo che la polizia lo portasse via. Inizia con la lettura di un giornale il giallo che scuote la laguna. Il «Gazzettino» di ieri in un titolo a tre colonne annuncia «Un commissario alla Clp, la compagnia dei lavoratori



Alessandro Travagnin, direttore della Clp di Venezia, subito dopo il suo arresto per l'omicidio del provveditore Alessandro Di Cio (foto a destra). In alto, un'immagine del porto di Venezia

ha spiegato alla segretaria - possibilmente in mattinata». Invece di andare alla sede della Compagnia, vicino a piazza Roma, Travagnin ha preso il vaporetto per la Giudecca, dove c'è il Provveditorato. Si è presentato alle dieci e cinque minuti, tranquillo come sempre. Per dieci minuti, in sala d'aspetto, ha atteso che il dottore si liberasse. Il provve-



ditore aveva detto sì all'appuntamento, ma aveva ancora cose da sbrigare con l'ingegnere del provveditorato ed il ragioniere capo dell'amministrazione. «Vorrei parlarne a quattro occhi», ha detto Travagnin, quando ha visto che in ufficio era rimasto il ragioniere. Un cenno di Alessandro Di Cio ed il contabile esce. Questi non ha nemmeno il tempo di entrare nell'ufficio a pochi metri. Si sentono - attraverso le porte che sono state chiuse - urla e grida. Pochi attimi, la tragedia è compiuta. Arrivano la segretaria, l'ingegnere, il ragioniere, Alessandro Di Cio è nel piccolo atrio dell'ufficio, sul pavimento, con il sangue che gli esce dal collo. Aveva trovato la forza di scappare, per chiedere aiuto. L'assassino è a pochi metri, seduto, che singhiozza.

dottor Alessandro Di Cio per noi era l'autorità, ma noi avevamo scelto di lavorare assieme, senza fare mai scelte di rottura». Il dottor Di Cio, romano di origine, era capo del Provveditorato dal 1986. Prima era stato dirigente in numerose imprese, alcune delle quali pubbliche. Da mesi aveva chiesto chiarimenti su bilanci della Compagnia e della Cesam, l'impresa che dovrà sostituire la Compagnia stessa. Aveva anche informato, in via riservata, alcune persone, della sua intenzione di avviare un'indagine sulla Compagnia, e di chiederne il commissariamento. Ma né il dottor Travagnin, né la Compagnia, erano accusati di «aver rubato». C'erano - secondo il provveditore - delle «commistioni fra i due bilanci», redatti comunque davanti ad un notaio ed approvati dai revisori. Si parla di nove miliardi di cui la Compagnia risulterebbe creditrice nei confronti della Cesam, di cinque miliardi spesi per l'acquisto di due gru senza autorizzazione del Provveditorato. «Nei nostri bilanci - dice Armando Piazza, console della Compagnia - non ci sono irregolarità. Di fronte a contestazioni, avremmo portato le nostre ragioni, come sempre. Sapevamo che questo settembre sarebbe stato pesante, per il nostro lavoro, ma nel nostro porto non c'è mai stato un clima conflittuale. Il gesto di Travagnin proprio non nesco a spiegarlo». Di fronte alla «inspiegabile tragedia» Cgil, Cisl ed Uil hanno fer-

Le ultime carte anti-Pci da Mosca

Napolitano: «Ridicola e sconcia provocazione»

Ancora melma dai cosiddetti archivi dell'ex Unione Sovietica con accuse al Pci e, per una serie di «intermediazioni d'affari», al presidente della Camera Giorgio Napolitano, ad Alfredo Reichlin e a Ugo Pecchioli. Pronte e immediate le smentite del Pds, di Napolitano, Reichlin e Pecchioli. Le «rivelazioni» (riprese in Italia dall'Ansa) arrivano da Mosca dove vengono pubblicate, oggi, da Stolitsa.

ROMA. Ancora melma dagli archivi dell'ex Urss, contro il Pci, il Pds, il presidente della Camera Giorgio Napolitano, ad Alfredo Reichlin e Ugo Pecchioli. La rivista del Comune di Mosca «Stolitsa» (La capitale), che sarà in edicola oggi, presenta una serie di «rivelazioni» sui finanziamenti dello scomparso Pcus al Pci, attraverso una serie di cosiddette intermediazioni. Le notizie sono state rilanciate in Italia dall'Ansa e hanno suscitato immediate e puntuali smentite. L'ufficio stampa del Pds definisce «niente altro che ciarpane» le «rivelazioni» di «Stolitsa». Nella nota del Partito democratico della sinistra si aggiunge: «Per quanto riguarda i finanziamenti dal Pcus al Pci, la magistratura, sulla base di tutta la documentazione raccolta a Mosca, non ha ritenuto che sussistesse alcun illecito e ha archiviato». Il presidente della Camera Napolitano ha detto: «Il riferimento alla mia persona, costituisce una pura invenzione provocatoria. Né nel giugno 1987 né mai in tutta la mia at-

tività politica ho discusso con rappresentanti sovietici - né a Mosca né in qualsiasi altro luogo - di mediazioni e di affari di nessun genere. Mi riprometto di assumere tutte le iniziative possibili nei confronti degli autori di questa ridicola, sconcia provocazione e di chi vi dia diffusione». Anche Alfredo Reichlin ha smentito, tra lo sbalordito e l'incredulo, le notizie arrivate da Mosca affermandosi non sapere «assolutamente niente di intermediazioni e di affari». Ma veniamo alle «rivelazioni» della rivista, organo del municipio di Mosca. Sotto il titolo «Spaghetti italiani nello scandalo russo», racconta il giornale di avere appreso nuovi fatti sui finanziamenti dei comunisti dell'ex Urss ai comunisti italiani. Secondo questi «fatti», «l'invenzione politica del Pci, verrebbe messa in dubbio». E quali sono questi fatti? Dopo le «rivelazioni» su Togliatti e su altre vicende riguardo ai rap-

Fantastica storia di libri e favori

Berlusconi convocato dalla Parenti

MILANO. Ad ottobre la pm Tiziana Parenti, impegnata sul filone delle presunte «tangenti rosse», ascolterà come testimoni Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, in relazione a vicende che riguardano il Pci. A chiamare in causa i vertici della Fininvest sarebbe un imprenditore liberista? Flavio Di Lenardo, che il 29 luglio è stato interrogato dalla guardia di finanza. Di Lenardo, secondo i verbali diffusi ieri, ha raccontato una storia che lui dice riferita gli attorno al 1985 da Bruno Peloso, allora amministratore delegato della Editori Riuniti, quando la casa editrice controllata dal Pci decise di pubblicare un libro su Berlusconi, per raccontare i retroscena dell'ascesa dell'imprenditore milanese. «Il suo collaboratore Fedele Confalonieri cercò in tutti i modi di evitare l'uscita del libro - si legge sui verbali - e questi tentativi erano accompagnati da offerte di denaro». Flavio Di Lenardo dice che addirittura Berlusconi arrivò ad ipotizzare l'acquisto della casa editrice, in difficoltà economiche, pur di evitare la pubblicazione del dossier che andava a scavare tra le amicizie dell'imprenditore. Il libro uscì lo stesso e Berlusconi querelò la casa editrice, «ma la querela poi rientrò - aggiunge Di Lenardo - quando Berlusconi fece un grosso affare in Unione Sovietica, relativo a contratti pubblicitari». Una storia che non sta in piedi. Il libro di cui si parla è «Berlusconi/inchiesta sul signor Tivù», scritto da Giovanni Ruggeri e Mario Guarino, pubblicato nel marzo del 1987, quindi due anni dopo rispetto a quando Di Lenardo racconta di aver raccolto le confidenze di Peloso. «Il libro è stato effettivamente querelato da Berlusconi, che mai ci risulta abbia fatto offerte di acquisto per la casa editrice - dice Paola Gogoliani Fedostiani, direttore generale dell'Editore Riuniti - e fino ad oggi la querela non è mai stata ritirata». Lo dice anche lo stesso Peloso, che dall'89 non lavora più all'Editori Riuniti, rivelando di aver già chiarito tutto alla guardia di finanza e precisando che la causa civile per danni si discuterà il 24 settembre alla prima sezione civile del tribunale di Roma. Lo stesso Confalonieri in un comunicato precisa che non solo la querela non è stata ritirata, ma ha già portato ad una sentenza di condanna per diffamazione a mezzo stampa dal tribunale di Verona nei confronti degli autori, aggiungendo che «mai il gruppo Fininvest ha trattato l'acquisto della Editori Riuniti o fatto affari con l'Urss attraverso il Pci/Pds». E l'ufficio stampa del Pds richiama l'attenzione sullo «stillicidio di indiscrezioni e illazioni che nulla hanno a che vedere con un'opera rigorosa di accertamento dei fatti». Ma la testimonianza resa da Di Lenardo non si limita a riferire le confidenze di Peloso,

che dall'89 non lavora più nell'editoria. L'imprenditore ha raccontato di essere stato socio al 35 per cento sin dal 1986 della Ecolibri, la società a cui sarebbero arrivati il miliardo e 50 milioni transitato dalla Deutsche Handelsbank, e di aver partecipato ad una riunione alla quale era presente anche Paola Occhetto, sorella del segretario nazionale del Pds. Di Lenardo allora «avrebbe capito che la Editore Riuniti emetteva fatture per operazioni inesistenti nei confronti di Ecolibri per merce che non veniva mai consegnata e in seguito la Editore Riuniti scontava queste fatture presso società di factoring». Di Lenardo dice anche di aver sentito parlare di un assegno di 250 milioni che la Fincop, una cooperativa che si occupa di biancheria per la casa, voleva versare al Pci di Mantova e che un «certo funzionario Borroni rifiutò», mentre un altro lo accettò. □ P.R.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA:

la depressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente a sud-ovest dell'Irlanda continua ad essere la protagonista delle vicende meteorologiche su buona parte dell'Europa centro-occidentale ed anche sulla nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e quelle tirreniche. L'alta pressione che nei giorni scorsi interessava le nostre regioni si è ormai allontanata verso il Mediterraneo orientale. Il tempo di conseguenza non subirà variazioni sensibili e sarà caratterizzato da prevalenza di nubi e da precipitazioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica fino alla Campania e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni della fascia adriatica centrale schiarite al mattino ed annuvolamenti nel pomeriggio con possibilità di piovaschi o temporali isolati. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: molto mossi i bacini occidentali, mossi gli altri mari. DOMANI: intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale ma con particolare riferimento al settore nord-occidentale ed alla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali annuvolamenti ora accentuati ed associati a qualche piovasco ora alternati a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	6 22	L'Aquila	9 22
Verona	13 23	Roma Urbe	15 27
Trieste	15 23	Roma Fiumic.	17 27
Venezia	13 22	Campobasso	13 23
Milano	15 19	Bar	12 28
Torino	14 18	Napoli	16 27
Cuneo	13 np	Potenza	11 24
Genova	17 22	S. M. Leuca	15 24
Bologna	12 24	Reggio C.	22 28
Firenze	16 22	Messina	23 26
Pisa	17 23	Palermo	21 30
Ancona	14 23	Catania	16 29
Perugia	13 22	Aighero	16 29
Pescara	10 26	Cagliari	21 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 20	Londra	14 23
Atene	17 20	Madrid	14 26
Berlino	8 18	Mosca	7 13
Bruxelles	np 23	Nizza	19 24
Copenaghen	7 17	Parigi	15 23
Ginevra	15 20	Stoccolma	1 np
Helsinki	5 np	Varsavia	4 15
Lisbona	17 23	Vienna	9 20

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici proporzionati delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale fennale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1* pagina fennale L. 3.540.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Penali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in facsimile
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10



Un giallo la morte del medico di Buckingham Palace

Un mistero avvolge la morte di un medico eroinoma...

L'Alta Corte di Israele intima al premier di estromettere due esponenti dello Shas...

La coalizione guidata dai laburisti rischia di ritrovarsi con una maggioranza risicata...

Il governo Rabin sull'orlo della crisi

Uno scandalo l'ultima grana sulla via dell'accordo con l'Olp

L'ombra della crisi torna a minacciare il governo Rabin...

2500 agenti che da 24 ore presidiano la zona...

La destra rilancia dunque la sua sfida al governo laburista...

dissociarsi è stato Benny Begin, figlio di Menahem Begin...

Ma non sono solo i metodi di lotta e i toni della polemica...

moderata della società israeliana, i cui orientamenti risultano...

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Il fantasma della crisi torna ad aleggiare sul governo di Yitzhak Rabin...



Il leader dell'Olp Arafat, al centro, gli scontri tra coloni e polizia a Gerusalemme

A Tunisi prova del fuoco per Arafat «Firmate, perfino la Siria tratta sul Golan»

RAMALLAH. Chi dice che la stanchezza è una cattiva consigliera?...

sioni che saranno assunte nelle prossime ore a Tunisi...

La carta decisiva che il leader palestinese giocherà...



Il leader dell'Olp Arafat, al centro, gli scontri tra coloni e polizia a Gerusalemme

quest'ultimo punto, la parola decisiva spetta però a Yasser Arafat...

Razzismo in Usa Uccisa a pugni donna di colore Nessuno interviene

guardava senza intervenire. La vittima, Tina Rodriguez...

All'asta il vestito di Rossella O'Hara

Verrà messo all'asta per 20.000 dollari (trenta milioni di lire)...

Sigilli all'ufficio di Rutskoi La Procura russa censura Eitsin

Il capo della procura moscovita Ghennadi Ponomariov...

VIRGINIA LORI

Mandela «Si tolgano le sanzioni al Sudafrica»

CITTA' DEL CAPO. Nelson Mandela, presidente dell'African National Congress...

La Casa Bianca ventila un nuovo embargo contro Belgrado e Zagabria Izetbegovic s'aggrappa a Clinton «Offrite una pace meno ingiusta»

Il presidente bosniaco Izetbegovic ricevuto ieri da Bill Clinton alla Casa Bianca...

ca musulmana, la sola della futura Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina...

Una pace che non sia uno schiaffo, l'ultima ipocrisia di un Occidente capace...

L'embargo può essere ora una minaccia anche più dura di quella di ricorrere all'uso della forza...



Il presidente musulmano Alija Izetbegovic

si aggrappa alle promesse di Clinton, il solo che concede qualche speranza.

FORUM 14 settembre 1993. IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE. I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE. PROGRAMMA: Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita...

La guerra trova rassegnata l'opinione pubblica mondiale

Pubblichiamo il nono e ultimo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da *El País*. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su *Le Monde* in Francia, *Frankfurter Rundschau* in Germania, *La Nación* in Argentina, *Publico* in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal *New York Times*.



■ Alla vigilia della partenza, ceno con Susan Sontag e poi la accompagniamo in un piccolo teatro dove, alla luce delle candele, si prova il suo allestimento di *Aspettando Godot*.

Nella Sarajevo assediata e trasformata in un campo di concentramento chiuso da invisibili recinti di filo spinato, il paragone con la guerra civile di Spagna e con l'accerchiamento e il bombardamento di Madrid è ineludibile. Al riparo di monti, colline o edifici si nascondono i vigliacchi, gli assassini, i servi, ciechi strumenti dei più oscuri fantasmi della storia, i tecnici della guerra, i saggi aguzzini del genere umano di cui parla l'autore di *Juan de Mairena*. Eppure, come spiegare l'abisso che separa il soprassalto della coscienza mondiale mobilitata nel 1936 a difesa di una causa giusta nonostante i suoi eccessi e i suoi errori, e l'apatia che regna oggi tra intellettuali e artisti, fatta eccezione per una lucida minoranza, di fronte all'aggressione, al terrore, alla carneficina messe in atto dai discendenti di Goebbels e Millan Astray? Dove sono Hemingway, dos Passos, Koestler, Simone Weil, Audan, Spender, Paz? Dove sono gli intellettuali che non esitarono a comprometersi e persino a combattere, come Malraux e Orwell, a fianco del popolo inerme contro l'aggressione? Il tentativo, di Susan Sontag e mio, di convincere autori famosi a venire a Sarajevo, è stato un fiasco. Lo sconcerto ideologico provocato dalla caduta del socialismo reale, la durezza delle strategie della guerra fredda o delle sue conseguenze spiegano il fenomeno solo in parte. Non si può parlare di ignoranza: in generale, corrispondenti e fotografi inviati a Sarajevo e al fronte hanno «coperto» l'informazione con coraggio e capacità esemplari. Eppure l'opinione pubblica vegeta in uno stato di stupore rassegnato. Sarà conseguenza, ci chiediamo, della stanchezza dovuta alla proliferazione di conflitti etnici e guerre interminabili in Asia, in Africa, alla periferia dell'ex Urss? Sarà perché la presidenza bosniaca ha chiesto soccorso, invano, a Stati Uniti e Comunità europea, il che ha insospettito molti intellettuali pigri, abituati a distinguere chiaramente tra buoni e cattivi, spinti piuttosto ad ammirare Milosevic, che ha saputo opporsi audacemente ai poteri arroganti e inetti che dominano il pianeta? Sarà forse che l'affannarsi del Consiglio di sicurezza e le risoluzioni per gli aiuti umanitari hanno convinto la maggioranza della gente che i nostri governi fanno tutto il possibile nel «vespaio balcanico»? o è pura e semplice avversione per l'Islam? Che dire degli intellettuali che, dimenticando la lezione di Auschwitz, sono andati, come ha fatto Elie Wiesel, nel ghetto terrorizzato e affamato a predicare un'angelica «moderazione a entrambe le parti»?

Sono davvero pochi gli esponenti di una sinistra fuori moda, gli internazionalisti impensanti in grado di comprendere, come dice Michel Faber, direttore della rivista newyorkese *Zone*, che la difesa di Sarajevo e dello Stato multiculturale non è imposta solo da un'obbligazione morale elementare e da un'opportunità politica, ma anche da una ragione egoistica di «sopravvivenza intellettuale».

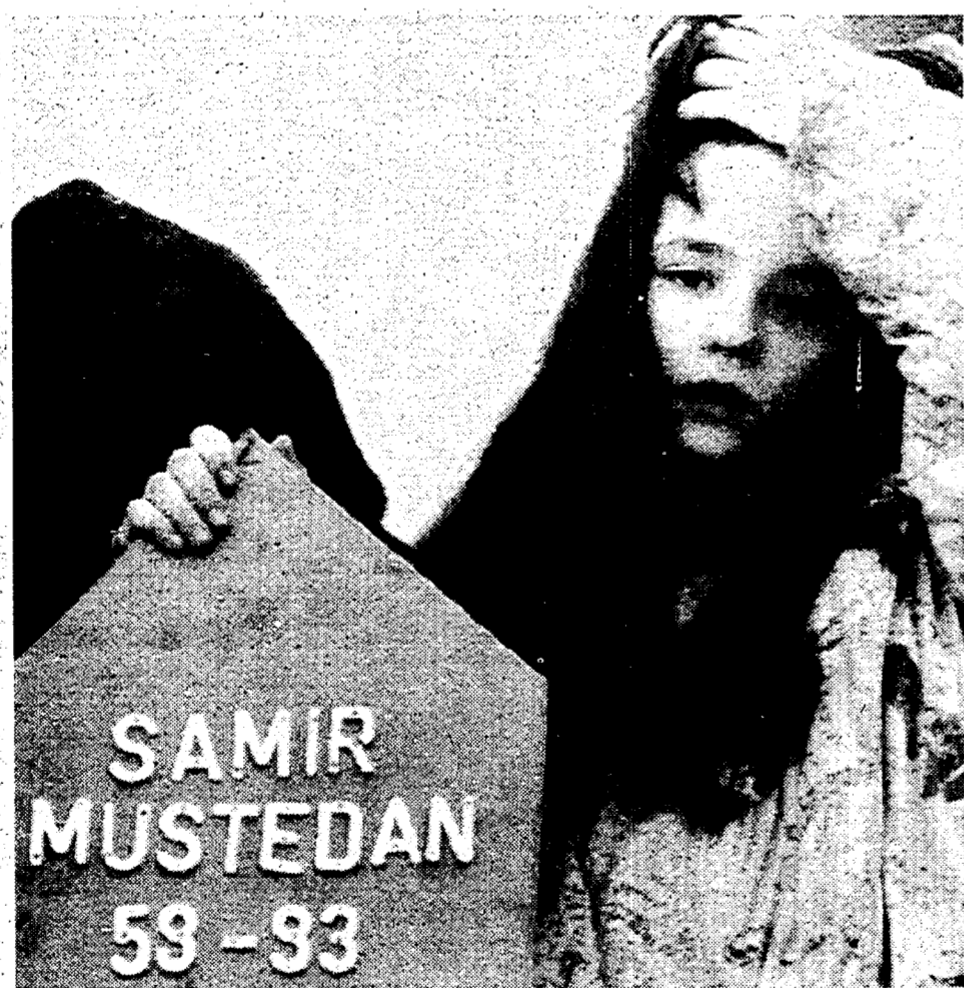
Come nel caso della guerra civile di Spagna, il vincitore ha trovato i suoi portavoce: i pittoreschi filo-spagnoli britannici, che confondevano le vittorie di Franco con le prodezze del Cid Campeador, hanno oggi degli imitatori ben più sinistri. L'ex dissidente russo Edvard Limonov, nazional-comunista e vicino alle idee di Le Pen, dopo essersi deliziato con «la straordinaria sensazione di potenza che si prova tenendo in mano una mitragliatrice pesante», ha fatto sue, in un disgustoso reportage pubblicato in Francia, le parole di uno degli assediati di Sarajevo: «Stiamo combattendo la terza guerra mondiale, la lotta della Cristianità contro l'Islam».

Gli intellettuali bosniaci, che restano a Sarajevo nonostante la tempesta, domandano ossessivamente ai loro colleghi: perché tanta vigliaccheria? Perché restate in silenzio? Raccolti attorno a Senada Kreso, viceministro dell'Informazione presso la presidenza bosniaca, rievocano la città gaia e fiduciosa dei film di Kusturica, del teatro, della musica, del cinema d'avanguardia, di un'arte e di una letteratura che erano il faro della vita culturale jugoslava. Questo universo è crollato in un attimo nell'aprile del 1992, due mesi dopo il trionfo del sì nel referendum sull'indipendenza della Bosnia boicottato dagli ultranazionalisti serbi.

«Chi ha udito i primi colpi di cannone sparati su Madrid dall'artiglieria della fazione franchista asserragliata nella Casa de Campo, conserverà per sempre nella memoria una delle emozioni più odiose, più angoscianti (...) che un uomo possa sperimentare nella sua vita. Era la guerra, testarda e bestiale, una guerra senza ombra di

Intellettuali sordi e ciechi

JUAN GOYTISOLO



spiritualità, fatta di cattiveria e rancore, con la sua cieca macchina di distruzione che vomita morte in modo freddo e sistematico su una città quasi inerme, vilmente spogliata di ogni forma di difesa». Queste parole le avevo lette qualche giorno prima nel volume di Antonio Machado che mi ha accompagnato nel viaggio, e rivevo in profondità i sentimenti del poeta oggi celebrato dai nostri politici. Come capita spesso nel mondo, lo citano senza ascoltarlo!

Un malessere diffuso si impadronisce lentamente dell'animo del visitatore all'approssimarsi della partenza. Che ne sarà delle donne e degli uomini con cui ha vissuto pochi ma intensissimi giorni? Che futuro li aspetta chiusi in trappola? In albergo, ho cenato con uno dei responsabili degli aiuti umanitari, ben introdotto nei centri delle decisioni politiche di Washington e Bruxelles, e gli ho posto queste due domande. Sarajevo resisterà un altro inverno? La risposta è tassativa: «no». Che faranno l'Onu e la Cee se i cetnici occupano gli ultimi bastioni, interrompono il precario rifornimento di armi agli assediati e infliggono alla città un ultimo feroce bombardamento? «A parte qualche rappresaglia aerea, assolutamente nulla, le cose non possono cambiare. Lord Owen intende negoziare comunque la spartizione e la parte del leone la faranno i serbi».

Come si fa a dire una persona amata che ha un cancro e che secondo i medici non ha speranza? Suggestivo è un'esperienza di impotenza prevaricante, trascorro le ultime ore prima della partenza a passeggiare con Alma nelle zone più belle della città. Il giorno è caldo, c'è il sole, i bambini giocano per strada e fanno il bagno nel fiume, i franchi tiratori non sparano e Sarajevo sembra rifiorire in una pace illusoria. Cereo di far tesoro, con una specie di golosa avidità, dei ricordi più belli di questo breve ma intenso soggiorno: le soste quotidiane al Monca Han, antico caravanserraglio rimasto miracolosamente in piedi; il tè nel bar accanto al ponte Sheher, di fronte al cartellone con la pubblicità di «Pazi Snaiper», dove una donna ha domandato ad Alma se venivo da Parigi e ha scrosciato con mano tremante sulla mia rubrica il numero di telefono di sua figlia: «Le dica soltanto che sto bene»; l'indimenticabile visita al cimitero ottomano di Alifakovac, con le sue lapidi bianche e i mausolei a forma di tempio col tetto esagonale sormontato dalla cupola sferica e dalla mezzaluna dorata; l'apparizione quasi magica di una signora carica di tuniche sulla porta carraia del teatro dove Susan Sontag stava provando, truccata e vestita con un allegro abito a fiori, che mi si è rivolta direttamente in francese lodando la cortesia e l'educazione dei parigini,

Una ragazza musulmana di tredici anni piange sulla tomba dello zio Al centro, una donna di Sarajevo in alto, in fila con i serbi per raccogliere l'acqua potabile

che conosceva peraltro solo per sentito dire. Ripasso velocemente un'altra cosa, i sentimenti del mio apprendistato quotidiano. L'angoscia e il senso di colpa alla vista di donne e uomini esausti, che non resisteranno all'inverno senza un grande intervento umanitario della comunità internazionale. L'odio che provo per il giubbotto antiproiettile (obbligatorio per salire a bordo degli aerei dell'Unprofor) che mi rende un privilegiato, diverso dagli altri assediati. La consapevolezza che la proposta che ho fatto al poeta Abdullah Sidran - come dimenticare il suo volto energico, la barba corta e i jeans rattoppati? - di mettere insieme un'antologia della letteratura bosniaca è un'assurdità. «L'unica cosa che si può scrivere oggi a Sarajevo è una necrologia».

All'ora convenuta, Alfonso e Gervasio vengono a prendermi in albergo, percorriamo a tutta velocità il viale dei franchi tiratori, superiamo il labirinto di controlli dell'Unprofor, firmo la dichiarazione che scioglie i caschi blu da qualsiasi responsabilità per incidenti durante il trasporto, dico addio agli amici quando già sono montato sul blindato. Poi, il tragitto verso l'aeroporto insieme ai militari francesi, il dedalo di passaggi verso la pista dove ci aspetta l'Hercules del ponte aereo. Il portiere dell'Holiday Inn mi ha consegnato un pacco di lettere che devo affrancare e imbucare quando sarò a Parigi. Immaginando qualche perquisizione, le ho nascoste in una borsa di plastica. Meno previdente di me, un giornalista americano deve discutere animatamente con il sottufficiale di turno, che insiste perché porti con sé solo cinque lettere. Straordinaria rivelazione: l'Unprofor collabora all'assedio di Sarajevo?

Qualche minuto dopo sono fuori dalla trappola: l'aereo è decollato verso Spalato. Come riassumere i sentimenti che la città ha suscitato in me? La vita acquista a Sarajevo un ritmo e un'intensità vertiginosi: un'ora è un giorno, un giorno una settimana, una settimana un mese. Amicizie appena nate diventano antiche e profonde. Dominano la sincerità e l'autenticità. La morale è più solida e meditata. Concetti usurati e gettati nell'immondezzaio della storia rinascono forti e rinnovati: sollecitudine, responsabilità, solidarietà. Cose ritenute importanti sono smunte e perdono sostanza, mentre altre che sembravano meschine ingigantiscono e s'impongono come verità capitali. Il contatto diretto con la brutalità e la vigliaccheria dei paladini della purezza etnica e l'audacia di donne e uomini che, sfidando le pallottole dei franchi tiratori e le bombe dei cetnici, escono in cerca di acqua armata soltanto di fede e del loro attaccamento alla vita, comporgono immagini che non scoloriranno nel ricordo.

Vivere queste ore cruciali è un atroce privilegio. Possono testare le organizzazioni umanitarie: la tragedia della Bosnia è una forma davvero unica di conoscenza delle potenzialità luminose o ignobili della specie umana. Tutti hanno riscoperto, in questi luoghi, che valori ammuffiti e relegati in un angolo nella nostra società, sono ancora validi, anzi acquistano in un attimo rigore e autenticità.

Nessuno può uscire indenne dall'inferno di Sarajevo. La tragedia della città trasforma il cuore e forse anche il corpo, di chi vi assiste in una bomba pronta a esplodere là dove può causare maggior danno. Nei territori moralmente al sicuro di chi è, direttamente o indirettamente, colpevole.

9 - FINE
I precedenti articoli sono usciti nei giorni dal 31 agosto all'8 settembre.

© «El País»

(traduzione di Cristiana Paternò)



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63^a Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli stendardi, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa continuerà con il Palio degli Astesi, antica sfilata storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medior, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe.

Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti della Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta,
Lingua in salsa, frittatine

PRIMO

(a scelta)

Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO

(a scelta)

Brasato al barolo

Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000

A RICHIESTA: GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO
PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Fiat e Generali zavorrano il mercato, Ferfin alle stelle

FINANZA E IMPRESA

■ ANSALDO. Ansaldo Trasporti ha vinto una commessa per costruire e gestire una linea ferroviaria di collegamento tra Birmingham e Wolverhampton, due città delle Midlands, in Gran Bretagna. Il contratto, dal valore di 110 milioni di sterline (circa 250 miliardi di lire) è stato assegnato da Centro, il braccio operativo della West Midland Transport Authority.

■ ALITALIA. Una nuova generazione di aerei sta per fare il proprio ingresso nella flotta Alitalia. A marzo del prossimo anno, entrerà negli hangar di Fiumicino il primo dei cinque Airbus A321 che verranno consegnati, entro il 1994 alla compagnia di bandiera. L'aereo - spiega Alitalia - rientra nella strategia del gruppo per fronteggiare la crescente congestione dei cieli, rinnovando e sviluppando la propria flotta con aerei con maggiore capacità di carico evitando così di incrementare eccessivamente la frequenza dei voli.

■ MILANO. Dopo settimane e settimane di sole in Piazza Affari, ieri ha cominciato a piovere. Se non sarà un diluvio l'assemblaggio dei prezzi - secondo gli operatori - può giovare al consolidamento del mercato. In altre parole nessuno lo drammatizza per il nuovo consistente ribasso (l'indice Mib ha ceduto il 2,46% a quota 1.307). Era nelle previsioni, se non negli auspici che il mercato correggesse la rotta. Tanto più che quella attuale appare una fase tecnica, viste le scadenze ravvicinate della risposta premi e dei rapporti. Una sorta di rallentamento da "digestione" dopo le abbuffate dei mesi scorsi. L'unica inco-

gnita riguarda la Fiat, che nel giro di una manciata di sedute hanno perso oltre 1.000 punti, trascinandosi dietro l'intero listino. Ieri, ad esempio, i titoli di Corso Marconi hanno lasciato sul terreno il 3,66% a 6.270 lire. Del tutto opposto l'andamento delle Ferfin (+9,96 a 452,7), per le quali gli operatori non nascono a soddisfare la richiesta. Tra l'altro alcune richieste sono decisamente corpose: ieri vi era una proposta di acquisto per 10 milioni di titoli, in una da oltre 6 milioni, e ai prezzi massimi consentiti dai limiti di oscillazione. Alla fine della seduta sono passate di mano 12,4 milioni di azioni ordina-

rie Ferfin contro una richiesta per svariate decine di milioni. Sul telematico, oltre alle Ferfin, solo altri quattro titoli hanno chiuso la seduta con performance positive. Tra questi le Credit (+1,32%), mentre i titoli della Conit, l'altra banca dell'In che si appresta ad essere privatizzata, hanno ceduto il 2,11%. Pesanti anche le Generali (-2,03%) sulle quali sono stati conclusi contratti, in finale di riunione, a 38.800 lire. L'offerta è stata insistente anche sulle Mediobanca (-2,69%), Montedison (-1,76%), Olivetti (-2,33%) in forte flessione e telefonici: Sip -5,18%, Stet -4,58%.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, COMMERCIO, DIVERSE, FINANZIARIE, CEMENTI/CERAMICHE, CHIMICHE/IDROCARBURI, etc. Includes stock prices and changes for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, COMMUNICAZIONI, DIVERSE, FINANZIARIE, CEMENTI/CERAMICHE, CHIMICHE/IDROCARBURI, etc. Includes stock prices and changes for various companies.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various government bonds and securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, CRISTOFORO COLOMBO, etc. Lists investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB BAGM96 8.5%, etc. Lists convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. for various bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, etc. Lists third market securities.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. % for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: DRO FINE (PER GR), etc. Lists gold and currency prices.

ALIANCIATI

Table with columns: AMERICA, etc. Lists allied market data.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, etc. Lists foreign market data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % for restricted market.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, etc. Lists exchange rates.

Cultura

Scuola e poesia
A Vienna
lezioni
di Allen Ginsberg

Allen Ginsberg, il sessantasettenne poeta
americano, padre della generazione dei "beat
niks", è in questi giorni a Vienna per tenere una
serie di letture e un corso di insegnamento alla
"Scuola di poesia" viennese. Fino al 18 settem-
bre inoltre sarà presentata una rassegna di film
realizzati con la collaborazione del poeta Gin-
sberg attualmente è docente al Brooklyn Colle-
ge di New York

È morto
Bruno Giorgi
lo «scultore
di Brasilia»

Bruno Giorgi lo scultore di Brasilia è
morto a Rio de Janeiro stroncato da un infarto.
Aveva 88 anni. Emigrato ai primi del Novecento
a San Paolo tornò poi in Italia dove venne ar-
restato per cospirazione contro Mussolini. Di nuo-
vo esule in Brasile scelse lì le sue opere migliori
come "Candango", "Iradentes" e "Meleiro-
che" adornano piazze e palazzi di Brasilia.

Esce in Italia e in Francia

«Angelo», romanzo giovanile del grande regista Visconti
Rimasto incompiuto e inedito narra la formazione
amorosa di un adolescente: eccone alcuni brani

I turbamenti del giovane Luchino

LUCHINO VISCONTI

■ Angelo si affacciò alla
legnaia e senza dir parola at-
tese che Tonino s'accorgesse
di lui

Nel magazzino s'addensa-
va il polverone della legna
spaccata e pareva che dai
tronchi schiantati fiataste un
teporo di boschina

Infine Tonino lo vide. Lo
guardò per un momento, rito-
cò la luce della strada, quasi
stentasse a riconoscerlo, poi
come se niente fosse, assese
ancora due colpi mortali al
tronco che era intento a
demolire. Piombò le scure nel
ceppo e si avvicinò

«Che buon vento Angelo!»
disse indifferente. «Hai pro-
prio scelto la strada migliore
per venir fuori dall'ospedale?
Sai come si dice?»

«Già, lo so», rispose Angelo
con impaccio

«Beh! Quel che conta è di
essere a casa tua, è vero? Me
la dai la mano, o sei diventato
un personaggio troppo impor-
tante?»

Tonino aveva preso nelle
sue mani la mano del bambino
e gli scuoteva il pugno in segno di
cordialità

«Oh! Che cera che hai, che
cera!»

Angelo somdeva

«Ho ricevuta la tua lettera,
sai, ma solo da pochi giorni.
Perché prima non me la pote-
vano leggere per via della feb-
bre? Ho avuto sino a quaranta
Ti ringrazio adesso» finì per di-
re

«Oh! Se è per questo lo sai-
to ho scritto una volta sola
perché a me non mi piace
scrivere, preferisco parlare
con la gente e allora non ci ho
una grande abitudine. Ma non
vieni avanti? chiese poi, ac-
corgendosi che il bambino
era rimasto impalato sulla so-
glia

Come questi aveva fatto
passi nella legnaia, Tonino ri-
marcò la zoppia, ma non disse
nulla [] dimostrò di aver
rimarcato o fingere di non av-
vertire l'impaccio di Angelo
nel camminare

E, poiché lo addolorava di
saper sofferente il bambino si
sentì quasi irritato da quella
infermità che preferì credere
un po' accentuata a bella po-
sta dal convalescente, quasi
che egli volesse assumere
un'importanza ai suoi occhi e
attrarre il suo interessamento

Perciò non gli disse niente,
ma lo obbligò dolcemente
con un gesto a sedere sul ceppo
che aveva liberato dalle
schegge e, pur piantandosi di
fronte a lui, evitava di portare
lo sguardo sul ginocchio che il
bambino teneva irrigidito a
gambatesa

«E come è andato il ritorno
in famiglia? Tuo padre? So
che avete un ospite a pensio-
ne adesso un certo signor Tan-
nino»

«Come al solito per il papà
Non fa veder molto. Non so se
era contento o no. Il Tannino
mi è antipatico e poi dorme
in camera con me, nel letto di
Franco mi dà fastidio sentirlo
russare, perché io ho perso
l'abitudine di dormire tutto di
un fiato, all'ospedale e anche
perché di notte mi fa più male
il ginocchio»

«Ah! Il ginocchio? ripeté
macchinalmente Tonino, sen-
za però dar peso, come se si
trattasse di cosa assolutamente
consueta. Ma Angelo aveva
chinata la testa e contemplava
la sua gamba gonfia

«Si chiama flebite tu lo sai?
E ci vorrà un po' di tempo
prima che i gonfi completamen-
te. Mi fa molto male!»

Tonino era ficcato le mani
in tasca e sembrava preoccupato,
la fronte corrugata

«Ma come hai fatto per
cominciare a chiedere con voce
mutata

«Il filo lascia sempre qual-

che cosa»
«Bel regalo»
«Angelo nse»
«Beh! Si capisce che preferi-
rei»

Risero insieme
«Bisognerà lasciarti tran-
quillo per qualche tempo
Non puoi quasi camminare
Ho visto»

«Faccio fatica. Mi sembra
che la gamba pesi un quintale»

«La capirà tuo padre di la-
sciarti stare?»
«Il papà?»

Tonino lo guardò in viso
«Dicono che tuo padre ab-
bia intenzione di mettervi sot-
to tutti quanti mah! chiac-
chiere che si fanno in giro, sai
nella strada. All'osteria io ci
sono poco, ma quando ci sono
non posso tornare le orecchie
e allora si va a sapere tutto
quello che succede. Io se sto
a sentire, stavo a sentire per-
ché a me non mi interessa
niente quel che fanno gli
altri. Puoi bene immaginare»

«Si interrompe. «Ancora
guarda? Ne sai niente tu? A quel
che si dice è ancora la tua
mamma che sgobba. Tuo
fratello è a Milano. Tu all'os-
pedale fino a ieri. E lui va a
«batter via quei quattro soldi
che lei porta in casa»

Angelo rispose che la mam-
ma, infatti, aveva ripreso i tur-
ni in clinica la notte che que-
sto lo sapeva perché se n'era
accorto la sera avanti senza
che lei però glielo avesse de-
lato. Lui aveva capito che c'era
del cambiato in casa

«Poi il Tannino mi ha spie-
gato che le cose van male»
«continuo impacciato. «Van
peggio di prima dice!»

Tonino assentiva alla con-
ferma che il ragazzo andava
facendo a quello che egli ave-
va detto, e tuttavia si sentiva
cambiar d'animo

«Già, queste eran cose che
le sapevan tutti nel quartiere
e quel che era peggio ne par-
lavano tutti e aggiungevano
dell'altro ancora»

Ci fu un silenzio imbaraz-
zante per entrambi

«E con quella gamba cosa
conti di fare tu?» riprese Ton-
nino senza logica. «Non farai
mica il malato ancora per un
pezzo. Una gamba un po' gon-
fia anzi un ginocchio non è
la fine del mondo»

Ed ora, benché gli parlasse
con celata imitazione, si era
chinato per esaminare da
presso quel brutto gonfiore li-
vido che tanto lo infastidiva

Stando così chino interro-
gò senza cambiar di tono
«Tu la conosci l'Anita?»
«Chi è?»

«Ma sì quella che stava a
pensione dalla signor Venere
sulla lavandera, l'anno scorso,
e che adesso è messa da
sola in un'ammobiliata. Fa
del lusso ma il mestiere non
l'ha cambiato e gira nei pa-
raggi»

«Chi fosse Anita? Angelo non
«sapeva anche se Tonino affer-
mava che questo misterioso
personaggio aveva abitato
nella strada sopra la lavande-
ra»

«Sai dove si dice che vada
no a finire i quattro soldi di tuo
padre? E quella mangia forte»
E Tonino accenna con la ma-
no davanti alla bocca spalancata
il gesto di ingozzarsi di
bocconi

Angelo capisce il gesto ma
non chiaramente cosa signifi-
chi mangiare quattro soldi e il
personaggio misterioso. Ma gli
pare che quel che Tonino
dice debba essere in ogni mo-
do vero, questa è una convin-
zione sicura nella mente del
bambino perché sente di voler
bene a Tonino. Ma nello
stesso tempo ha la sensazione
che quei fatti che gli vien nar-
rando l'amico gli portino un
malessere nuovo [] come

«Non è tanto il male sordo del gi-
nocchio che lo tortura o la fucchezza
della lunga malattia delle febbri dei
diguni che lo paralizzano ora ma un
diventamento penoso ritrando
nella casa un'ossessione di ricordi che
la mente affinata dal male percepisce
con un'evidenza dolorosa. È l'orrore di
riconoscere ogni cosa miserabile e ne-
ra dopo l'assenza» questa la qualità
ritmica e stilistica della scrittura lettera-
ria di Luchino Visconti. Un'attenzione
alle parole e al loro stare insieme che è
solo dei narratori veri. Il grande regista,
intorno ai trent'anni (era nato nel
1906) fu toccato alla misa delle lette-
rature e cominciò a scrivere un roman-
zo. Angelo mai portato a termine. Ne
scrisse - neppure in forma definitiva -
quattro capitoli che consentono di rias-
lire se non all'articolazione particolare
del racconto almeno alle sue linee
portanti. E soprattutto danno indicazio-
ni sulla scrittura di Visconti sulla sua
puntuale ricerca di uno stile

Il testo dattiloscritto fa parte del
Fondo Luchino Visconti affidato dagli
eredi del regista alla Fondazione «Italo
Gramsci» curato da Bruna Conti. In
questi giorni il romanzo incompiuto
pubblicato in contemporanea dagli
Editori Riuniti (Luchino Visconti, *Angelo*,
pp. 66 L. 18.000) e da Gallimard in
Francia è messo a disposizione dei let-
tori. Le due edizioni sono curate da Re-
né de Coecky, scrittore e critico della
Casa editrice parigina che ha fatto pre-
cedere il racconto di un dotto e ric-
camente documentata introduzione

Se Visconti verso gli ultimi anni tren-
ta (questo il periodo di elaborazione di
Angelo) avesse portato a ter-
mine il romanzo si sarebbe in-
serito in un bel gruppo di ope-
re di narrativa italiana e con il
loro successo si sarebbe misu-
rato. Il deserto dei Tartari di
Buzzaù, *Il ricordo della Bocca*
di Delfino, *L'uomo di forte* di Al-
vareso, usciti nel '38, oppure *Let-
tere di una noia di Piovone*
Paesi tuoi di Pavese o *Conver-
sazione in Sicilia* di Vittorini
tutti e tre del '41 o ancora il
Don Giovanni in Sicilia di Br-
catti e la *Signora Ave di Jovini*
del '42. Insomma, il libro di Vi-
sconti avrebbe potuto conti-
buire a stimolare coscienza e

Una ricerca di stile tra Proust e Maupassant

CARMINE DE LUCA

intelligenza nel clima insieme squil-
ibrato e ampiegato della vigilia del
neorealismo

In *Angelo* è narrata la vicenda della
famiglia Cobelli (la madre, il padre e
due figli Angelo e Franco) disastata a
causa delle imprese fallimentari del
padre e per il suo perdurante dietro una
donna Anita che «mangia forte». Ma so-
prattutto il libro è un romanzo di forma-
zione. Ha al centro la figura dell'ado-
lescente Angelo che fa la prima scoperta
della sessualità tra inquiete repulsioni e
incontrollabili fascino. Angelo che ama
di un amore teneramente intenso la
madre. Angelo che detesta il padre
Angelo che sente attrazione per l'am-
ico ventenne Tonino. Angelo costretto a
coesistere in casa propria nel pensio-
nato l'anno. Del romanzo di forma-
zione (o «Bildungsroman») i capitoli dis-
egnano l'andamento tipico: vi si svolge

l'apprendistato e l'esperienza esisten-
ziale del protagonista a contatto con gli
altri personaggi con eventi traumatici
alla fine di un lacerante itinerario che
da ferite alla mente e al corpo. Angelo
ha maturato una prima conoscenza del
mondo

Il primo capitolo si dipana tra la de-
scrizione dell'andare di una carrozza
che riporta a casa Angelo convalescente
e la madre e le digressioni di una
memoria quasi proustiana su eventi in-
quieti e dolorosi, del passato i giochi in
un solco col fratello Franco, la scopre-
ta di un «indecifrabile ma imperioso
bisogno del piacere sessuale soprattutto
to e riflessivo sull'intenso tenero rap-
porto affettivo con la madre, il secondo
capitolo. I capitoli nella prima tri-
neggia la figura della droghiera Dolores
matrona e virago descritta con tale
smaltato e preciso linguaggio da fame



Una scena
del film «Morte
a Venezia»
e sotto
un ritratto
di Luchino
Visconti



ra di guardarti che è difficile
sbagliare. Credo anche che
mi abbia salutato passando di
tutta fretta. Ah! ma io non me
ne incarico di quella roba. Il
Roba da vecchi se mai»
continuava Tonino con un in-
tensione di spavalderia nella
voce fissando il ragazzo solo
allora accorgendosi dello stu-
pore che si era diffuso sul viso
di questi

«Beh! Piantiamola lì se
vuoi a te questi discorsi non
devono piacere troppo. Face-
vo tanto per dirti. Si parla del
meno lo poi dico sempre
quello che penso»

«Vedi riprende dopo un
po' lo ho tanto rispetto per la
tua mamma dopo che l'ho
conosciuta e che ho sentito
parlare di lei e a veder certe
cose capisci cosa voglio di-
re»

Angelo gli è subito grato
per queste ultime parole. E
che il discorso un po' oscuro e
preoccupante di Tonino si
concluda con quel pensiero
dolce alla mamma gli par giu-
sto e che risponda a quello
che si attendeva da lui

«Sente la necessità di stare
con lui più a lungo di parlar-
gli ancora. Gli pare che Toni-
no possa sempre dirgli cose
come questa che egli si atten-
de. Si accorge di esser venuto
quella mattina a cercarlo sen-
za sapere proprio per questo
percorrerla il brevissimo tratto
dalla legnaia alla sua casa. Si
tormentava con cose astuose
non sentiva nemmeno il fred-
do vivo della mattina rigidissi-
ma

Sullipensamento
Ora nella luce del giorno
grigio riconosceva i muri
spallati della scala vecchia e
maleodorante. Si fermò al pri-
mo pianerottolo, all'ingresso
dei Cerutti di fianco al quale
un piccolo mucchio di spaz-
zatura indicava che Anna ave-
va già terminato le faccende
di casa e certo ora si affrettava
intorno al fornello nella cucin-
a

Sera appoggiato col dorso
alla rampa di ferro leggero e
rugginoso che gli arrivava al
l'altezza della vita e così ri-
prende la fiato sperò di veder
il volto del bambino mentre si
guardeva in mano «scarmiglia-
ta e accesa dal lavoro un laz-
zoleto legato stretto intorno
al capo la veste un po' malva-
ta sulle ginocchia sudicie

Udì qualcuno scendere dal
piano superiore si volse a
guardare in su incuriosito. E
Ora al pensiero di ritornare a
casa di ritrovarvi la madre
reintrata dalla veglia gli torna
in cuore la fiducia di un in-
contro tenero se la donna
non sia rincasata troppo stan-
ca che allora è un essere as-
sente per lo sfinitimento come
spesso le è avvenuto dopo
una notte di lavoro. In questi
casi Angelo intuisce che il
pensiero della madre è lonta-
no e il suo spirito chiuso e
preoccupato. Teso nella vo-
lontà disperata di non arren-
dersi di non piegare ma di
apparire energica agli occhi
gelosi del figlio

È allora difficile per il bam-
bino interrogarla a volta rivol-
gerle sia pure una sola parola
che subito avvertito dai segni
della fatica sul suo viso nei
suoi gesti in un automatismo
svoltano di tutta la perso-
na e benché egli si senta []
si apparta riverente di quel
l'affanno [] piccola donna
prodotta in quel suo medi-
tando un'infinita di propositi
amorosi e dolci nati da una
profonda remissione per lei
che non trovavano allora e
non troverebbero neppure
più tardi occasione di ester-
narsi

Di fronte a questa sua timi-
dezza lo prendeva a volte un
irragionevole irritamento che
lo spingeva a pronunciare pa-
role ingiuste e quasi dure che
volevano provocare nell' ma

dre una reazione incoerente
del male che veniva facendo
le e senza rendersi conto che
ciò non era se non il desiderio
impaziente di sentirla dir se-
gno di vita di vederla nani
mani

Ma questa mattina dopo il
suo ritorno in casa della vigi-
lia dopo il modo come suo
padre e l'ospite e la casa. Mes-
sa l'avevano accolto. Angelo
si sentiva di dover e poter to-
care le parole per costringere
la madre a prestargli orecchio
e rispondere a molte cose in
torno alle quali egli pensava
interrogarsi voleva saper infi-
ne cosa ci fosse di nuovo nel
l'aria che ogni cosa gli appa-
riva così misteriosa mutata e
inquietante

I discorsi di Tonino e prima
di tutto quel nome dell'Anita e
le allusioni al danaro ai quat-
tro soldi del padre e a quello
che si raccontava nel quartie-
re. Angelo si credeva capace
ora di tradurre in interrogazio-
ni precise tutta quella confusa
ansietà che sentiva in cuore

«Giornò in mente il gesto di
Tonino che gli si vide appa-
so buffo se non vi avesse intu-
to un senso odioso. La mam-
ma poteva sapere che questa
tale Anita eccetera eccetera?
E Franco a Milano e lui Angi-
o in ospedale? Tutto ciò ritor-
nava e s'imbrogliava nel cer-
vello del bambino mentre si
percorrerla il brevissimo tratto
dalla legnaia alla sua casa. Si
tormentava con cose astuose
non sentiva nemmeno il fred-
do vivo della mattina rigidissi-
ma

Sullipensamento
Ora nella luce del giorno
grigio riconosceva i muri
spallati della scala vecchia e
maleodorante. Si fermò al pri-
mo pianerottolo, all'ingresso
dei Cerutti di fianco al quale
un piccolo mucchio di spaz-
zatura indicava che Anna ave-
va già terminato le faccende
di casa e certo ora si affrettava
intorno al fornello nella cucin-
a

Sera appoggiato col dorso
alla rampa di ferro leggero e
rugginoso che gli arrivava al
l'altezza della vita e così ri-
prende la fiato sperò di veder
il volto del bambino mentre si
guardeva in mano «scarmiglia-
ta e accesa dal lavoro un laz-
zoleto legato stretto intorno
al capo la veste un po' malva-
ta sulle ginocchia sudicie

Udì qualcuno scendere dal
piano superiore si volse a
guardare in su incuriosito. E
Ora al pensiero di ritornare a
casa di ritrovarvi la madre
reintrata dalla veglia gli torna
in cuore la fiducia di un in-
contro tenero se la donna
non sia rincasata troppo stan-
ca che allora è un essere as-
sente per lo sfinitimento come
spesso le è avvenuto dopo
una notte di lavoro. In questi
casi Angelo intuisce che il
pensiero della madre è lonta-
no e il suo spirito chiuso e
preoccupato. Teso nella vo-
lontà disperata di non arren-
dersi di non piegare ma di
apparire energica agli occhi
gelosi del figlio

È allora difficile per il bam-
bino interrogarla a volta rivol-
gerle sia pure una sola parola
che subito avvertito dai segni
della fatica sul suo viso nei
suoi gesti in un automatismo
svoltano di tutta la perso-
na e benché egli si senta []
si apparta riverente di quel
l'affanno [] piccola donna
prodotta in quel suo medi-
tando un'infinita di propositi
amorosi e dolci nati da una
profonda remissione per lei
che non trovavano allora e
non troverebbero neppure
più tardi occasione di ester-
narsi

Di fronte a questa sua timi-
dezza lo prendeva a volte un
irragionevole irritamento che
lo spingeva a pronunciare pa-
role ingiuste e quasi dure che
volevano provocare nell' ma

Spettacoli

Fabrizio
Bentivoglio
In basso
Silvio Soldini
Mária Bakó



È di Silvio Soldini il più bel film italiano della Mostra. Un'anima divisa in due racconta il difficile rapporto fra un italiano e una ragazza rom. Bravissimo Bentivoglio

Frammenti di disordine amoroso

Finalmente un buon film italiano in concorso alla Mostra. *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini racconta in modo convincente, e con stile affascinante la storia d'amore fra un italiano e una ragazza rom. Lui è Fabrizio Bentivoglio, in un ruolo che potrebbe essere una consacrazione; lei è Mária Bakó, ungherese, esordiente, bravissima. Uno dei migliori film di Venezia '93.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco: *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini è il miglior film italiano della Mostra di Venezia. Soldini ha fatto centro dove si sono sfracellati quasi tutti gli altri, di ogni generazione: nel raccontare un pezzo dell'Italia di oggi in modo moderno, nervoso, figurativamente e politicamente «forte». Sul film è giusto, e lecito, avere delle riserve. Osannarlo come un capolavoro indiscusso sarebbe, probabilmente, il peggior servizio che potremmo fare a questo regista: che insieme al torinese Daniele Segre è l'unico autore autentico uscito da quell'area un po' indistinta comunemente definita «i filmmakers del Nord».

A 35 anni, e al quarto lungometraggio (dopo i primissimi, *super-indipendenti* *Pesaggio con figure* e *Giulia in ottobre*, e dopo la «rivoluzione» anche «commerciale» dell'*Aria serena dell'Quasi*), Soldini è un cineasta in continua crescita. Con il nuovo film ha toccato per la prima volta nella sua carriera un tema di forte impatto civile: l'amore contrastato e forse impossibile fra un uomo italiano e una ragazza rom. Ma nulla è più lontano, dal mondo e dallo stile di Soldini, del film-dossier, del cosiddetto neo-neorealismo: *Un'anima divisa in due* è raccontato senza scelte di campo ideologiche; con lo sguardo rarefatto e figurativamente smagliante (fotografia di Luca Bigazzi, ennesimo capolavoro di questo geniale operatore), con quella trasparenza narrativa che è il massimo pregio di questo regista nato con il minimalismo nel sangue, ma avviato a diventare qualcosa di più.

E le riserve di cui parliamo? Sono legate a una composizione drammaturgica lievemente discontinua, che stenta un po' a mettersi in moto. A un'eccessiva frammentazione: c'è nel film un gusto del «cameo» che non è sempre del tutto funzionale, che in qualche caso sembra messo lì tanto per coinvolgere un amico, un volto affezionato (la sequenza del cliente d'albergo che tenta di violentare la ragazza, con Ivano Marescotti - che pure è un attore straordinario, qui come altrove - è un esempio di scena gratuita, ed eccessivamente sottolineata). In altre parole, *Un'anima divisa in due* nasce da due personaggi e non da un'idea di struttura come *L'aria serena dell'Quasi*, anch'esso scritto da Soldini in coppia con Roberto Tiraboschi.

Ma i due suddetti personaggi ci sono, eccome. Grazie anche a un attore ormai definitivamente maturato, e qui in stato di grazia (Fabrizio Bentivoglio, un nome da segnarsi anche per la Coppa Volpi di Venezia '93) e a un'attrice non professionista che dà alla giovane rom tutta la freschezza e l'improntitudine dell'esordiente.

(L'ungherese Mária Bakó, bravissima). Lui è Pietro Di Leo, agente della sicurezza interna alla Rinascente di Milano. Lei è Pabe, una giovane zingara che un giorno viene scoperta da Pietro a rubacchiare e portata in questura. Pietro ha un passato tormentoso: separato con un figlio che vede solo nei week-end, poco interessato alla commessa francese che gli fa il filo, viene colpito da quella zingarella. La scagiona al processo, e fa di tutto per rivederla. Ma non è facile. I parenti di Pabe lo notano, e massacrano la ragazza di botte. È la scintilla: Pabe accetta di fuggire, Pietro la porta via, entrando in qualche misura nella psicologia rom («Ma lo sa come si sposano? - gli aveva detto la legale di Pabe - Lui rapisce lei e spesso non si sono mai rivolti la parola, scompaiono per un po', e quando tornano si festeggiano le nozze. Non esiste l'idea di frequentarsi. Lasci perdere quella ragazza»). I due vanno verso il mare. Vivono una notte di sogno in un hotel di lusso, dove fanno per la prima volta l'amore. Ma poi?

Poi, Pietro capisce che è tutto difficile, molto difficile. E Soldini lo fa capire anche a noi, stando addosso ai personaggi e mostrandoci la loro inevitabile diversità attraverso gesti e comportamenti, senza pistolotti didascalici. Pabe non può accettare di lavorare, non può inserirsi in una famiglia «normale», nemmeno lontano da Milano, ad Ancona, dove i due raggiungono l'ex suocero di Pietro (Felice Andreasi, stupendo come sempre) sognando di rifarsi una vita. Di chi è, a questo punto, «l'anima divisa in due»? Forse di Pietro, che molla le convenzioni e il lavoro per inseguire una vita diversa (è una storia ormai consueta per il cinema italiano, pensate al *Ladro di bambini*, a *Puerto Escondido*, a *Nel continente nero*). Ma forse anche di Pabe, che lungo il film si spoglia gradatamente dell'identità zingara per diventare - nei vestiti, nell'aspetto - «come noi»: ma rimarrà per sempre lacerata, confusa. Anche perché - il film lo chiede, ma non dà risposte - chi siamo noi per imporre ad altri di rinnegare la propria cultura, per discutibile ed arcaica che sia?

Non vorremmo rivelarvi il «contenuto» del finale, ma non possiamo tacervi che in esso troverete Pabe, veslita come una brava ragazza italiana, ferma ed attenta in una periferia milanese spaventosa e struggente, davanti a uno spiazzo lercio dove una volta c'era un campo nomadi che adesso non c'è più. In quell'immagine Soldini non ci dà messaggi, ma ci fa intuire con forza visionaria il dramma di un'Italia (di un'Europa?) in cui tutti vengono da posti diversi, in cui si incrociano e si odiano razze diverse. E dove nessuno, Pabe per prima, sa più chi è, da dove viene, dove va.

Tre opere s'interrogano sui legami interetnici con esiti molto diversi

L'amore meticcio sfida possibile o tragica illusione?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Può l'amore abbattere le frontiere della cultura e della razza? Soldini risponde di no, almeno non l'amore zingaro. L'anima resta divisa in due dalla società, dalla tradizione, dai pregiudizi. Ma forse anche da un'incapacità a uscire da se stessi, a perdersi nell'identità dell'altro. Si risponde Mathieu Kassovitz, ventiquenne e scapestrato parigino, che con la commedia *Mélieuse*, presentata alla Finestra sulle immagini, gioca con un triangolo multicolore a lieto fine. Chi ha ragione? Il lucido pessimismo di Soldini che fa innamorare il suo protagonista di una zingara stracciona, non di una prorompente Carmen, e fuor di retorica gli fa perdere la testa per la dimessa semplicità della ragazza? O l'ironico Mathieu, che fa innamorare la protagonista del suo film, una bella antillana, prima di un nero benpensante, poi di un bianco un po' scomiccherà-

to, la fa restare incinta di non si sa bene chi, finché tutti e tre decidono di vivere insieme e di prendersi cura del bambino? Probabilmente tutti e due. Dice Mathieu, in un francese saltellante in cui infila qua e là un po' di italiano tanto per prendersi in giro: «Ho voluto raccontare il *melting pot* francese, quel miscuglio di razze che nella Parigi giovane e vitale non crea davvero nessun problema razziale». Un po' di autobiografia, insomma. «In fondo è la storia mia e dei miei amici. Ritrovarsi in case sovraffollate, arrivi e partenze delle persone più diverse. È una cosa che potrebbe succedere anche a me. Un giorno me lo sono chiesto: che accadrebbe se Julie mi dicesse di punto in bianco "Sono incinta di un nero"?». Julie Mauduech è la sua fidanzata nella vita e l'attrice del suo film. Lei lo guarda ridendo e lui non prosegue. Ha



lasciato la parola al finale della sua fresca commedia: tutti insieme allegramente. Perché no? «Pensi che il mondo potrà mai andare diversamente? Pensi che riusciranno a fermare questa bella mescolanza che è il sale della vita?», domanda retoricamente Kassovitz. Perché lui crede davvero di no e ti ricorda che, proprio qui a Venezia, c'era il film di Bernard Blier *Un, due, tre, stia!* altro racconto del *melting pot* francese. Paese che vai, razzismo, o non razzismo, che trovi. Certo *Un'anima divisa in due* non si occupa di mescolanze razziali, ma di una particolare mescolanza, quella con i Rom che non hanno alcun desiderio di integrazione. È un dilemma che sembra insolubile, nelle società di oggi dove il nomadismo non riesce più a trovare posto. Ci sono luoghi dove la questione è stata apparentemente risolta, ma forse con violenze che noi non conosciamo. Maria Bakó, la diciottenne, ingenua protagonista del film di Soldini viene dall'Ungheria. Sua madre era di origine Rom, eppure Maria non ha alcuna coscienza, né memoria della sua storia e dell'antica tradizione di sua madre. Tra questa stupefatta quando le chiedi della sua integrazione. Quale integrazione? Lei è sempre stata integrata, non ha mai dormito in una roulotte, ha sempre avuto un appartamento, è andata a scuola e se le domandi cosa apprezza di più della cultura zingara ti risponde «la musica zingara».

In concorso il film di Clara Law. La tentazione del monaco

Rosso e azzurro Tradimenti e potere nella dinastia Tang

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Arrivano le ragazze cinesi, forse saranno loro a salvare il festival. Qui accanto Matilde Passa vi racconta quanto è simpatica Liu Miaomiao, che già ha un nome da mangiarciela. Noi, avendola conosciuta tre anni fa a Hong Kong, potremmo testimoniare quanto è carina Clara Law, ma naturalmente siamo qui come critici, managgia, e dobbiamo parlare d'altro. Dobbiamo parlare del suo film, *La tentazione del monaco* (quello di Liu, *Boccaccia*, passa in concorso oggi), e dirvi che è piuttosto bello. È il primo film in costume di Clara, che ha avuto una carriera insolita per Hong Kong dove quasi tutti i registi hanno girato numerosi film di arti marziali (c'è un'altra grandissima cineasta laggiù, Ann Hui, che è una superesperta di karate e di scimitarre). Clara, il cui nome cinese è Lo Chuck-Yu (ma a Hong Kong molti prendono nomi anglosassoni), predilige i toni intimisti e lo aveva già confermato con *Cina addio* del '90, un buon film sulla diaspora hongkongese causata dalla paura del ritorno alla Cina nel '97, e con *Luna d'autunno*, vincitore a Locarno l'anno scorso.

L'arrivo di *La tentazione del monaco* a Venezia è comunque un evento, perché era ora che i grandi festival si accorgessero del cinema geniale e spettacolare che si fa nella ex-colonia britannica. Si potrà dire che quello di Clara Law non è nemmeno il miglior film degli ultimi anni, che vorremmo vedere in concorso a Cannes o al Lido i thriller barocchi di John Woo o i mirabolanti film di cappa e spada di Tsui Hark. L'anno scorso un film del grande capostipite di questo genere, il sommo King Hu, era relegato nella Finestra sulle immagini, quest'anno Clara Law arriva in concorso grazie anche a una produzione forte, la Tedpoly Films di Hong Kong che fa parte del gruppo Polygram: ma siamo contenti per lei.

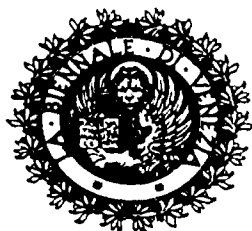
Inutile dire che Clara, raccontando una storia di tradimenti e di lotte di potere ambientata all'epoca della dinastia Tang (siamo nell'anno 626), riesce ad equilibrare le scene d'azione con parentesi più contemplative, com'è nel suo stile. In fondo il film è una riflessione su come evitare la violenza. Lei la spiega così: «Nei dipinti Zen cinesi lo spazio vuoto predomina. Il meno è il più. Nel Taoismo tutte le cose sorgono dal nulla e Tao dà origine a tutte le cose. Nel Buddismo si ritorna alle origini, e si ha il nulla. Nel Confucianesimo la natura umana è originariamente buona. Nel mondo corrente, in cui regna il caos, i valori sono confusi, e le nazioni sono profondamente in subbuglio, e la verità è troppo difficile da definire, solo un ritorno alle origini ci può dare chiarezza. E le origini sono il nulla». Pessimista? Non per la psicologia cinese, evidentemente. Nel film, tutto si risolve nella parabola del generale Shi, traditore per necessità: ha venduto il principe di cui era al servizio per scongiurare una guerra civile, poi si è fatto monaco buddista. Ma il suo passato di guerriero e di amante torna a perseguitarlo: prima lo insidia una bellissima vedova, che forse è solo il fantasma della donna che era morta per lui; poi lo sfida a duello il suo vecchio rivale, il generale Huo, che pretende da Shi il giuramento di fede al nuovo imperatore. Ma Shi è ormai in una dimensione diversa. È rientrato nel nulla delle origini. E resiste a tutte le tentazioni...

Se nelle scene d'azione Clara Law non si discosta molto dagli standard del cinema hongkongese (con grandi balzi, scimitarre volanti, alabarde spaziali e schizzi di sangue un po' troppo alla Peckinpah), è nelle parti monacali che svela tutto il suo talento. Fotografato in rosso e ocra nella prima metà, in azzurro nella seconda (il direttore della fotografia Andrew Lesniec, australiano, è da Oscar), il film è un'efficace parabola su una versione cinese dell'uscita dall'emergenza: come sconfiggere la violenza insita nelle cose del mondo e ritrovare un equilibrio più fermo e più alto. Una volta di più, il cinema spettacolare di Hong Kong si rivela anche profondamente politico. Nel cast c'è un nome molto noto (Joan Chen, vista nell'*Ultimo imperatore* e in *Twin Peaks*, e sempre più bella) e un nome che lo diventerà, anche da noi (Zhang Fengyi, uno dei due attori di *Addio mia concubina* di Chen Kaige, la Palma d'oro di Cannes in uscita in Italia a fine mese). □ A. C.

	Programma	Quotidiano	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza	□	□	■	□	□	□	□	□	□	□	■
Manhattan	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Murder Mystery	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Dove siete?	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Io sono qui	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Uliana Cavani	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Conversazione...	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Marjusz Orzechowski	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
L'ombra del dubbio	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Aline Isserman	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Dispara!	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Carlos Saura	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Even Cowgirls...	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Gus Van Sant	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Un due tre, stella!	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Bertrand Blier	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Short cuts	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Robert Altman	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Di questo non si parla	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Maria Luisa Bemberg	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Krzysztof Kieslowski	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Qui sulla terra	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Joan Bataille	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Il segreto del bosco...	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Ermanno Olmi	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Bad Boy	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Bobby	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Rolf de Heer	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Jurassic Park	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Steven Spielberg	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
La prossima volta il fuoco	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Fabio Carpi	■	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□

Robert De Niro è arrivato al Lido ma in incognito

VENIZIA. È un po' che si parla di Robert De Niro che non è venuto a Venezia. De Niro che dirà il suo al festival di Venezia? Non lo so, ma non lo so se non in un'occasione speciale. De Niro che non è venuto a Venezia? Non lo so, ma non lo so se non in un'occasione speciale. De Niro che non è venuto a Venezia? Non lo so, ma non lo so se non in un'occasione speciale.



Finalmente un po' di autentica emozione alle Notti con **Kalifornia**, un'opera prima di Dominic Sena che riprende l'ossessione americana dell'assassino seriale. E oggi tocca all'atteso film di Kevin Kline



A destra Carlotta Natoli e Arturo Paglia in «Il tufo». A sinistra una scena di «Kalifornia». In basso «La tentazione del monaco»

A spasso col killer

Si intitola *Kalifornia*, con il «K» opera prima di Dominic Sena che ha movimentato le «Notti Veneziane» della Mostra. Un film duro feroce che riprende un tema molto in voga negli Usa: il serial-killer. Nei panni di un assassino senza scrupoli che viaggia dal Kentucky alla California insieme a una giovane coppia ignara, uno dei nuovi divi di Hollywood Brad Pitt. E oggi tocca all'atteso film di Kevin Kline

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENIZIA. In viaggio col serial killer. All'inizio di due giorni cinematografici, squisitamente americani, il road movie e il thriller psicopatologico *Kalifornia* ha assicurato alle «Notti Veneziane» le emozioni forti che *Boyz n the City* non era riuscito a trasmettere. Si California con il «K» anche se il film non spiega perché. Ma certo non è un viaggio tranquillo quello che capita di fare a Brian Kessler e Carrie Laughlin. In lui ricreatore universitario alle prese con un'investigativa

l'unico coppia che ha risposto al loro avviso. Farly Garvey e Adele Corner. Mal gliene incolge perché sarà l'inizio di un incubo a occhi aperti.

«Appena letta la sceneggiatura di Jim Metchell mi sentii turbato a riconoscerne che sotto certi aspetti mi piaceva molto il personaggio moribondo riprova di Farly, confessò il regista esordiente Dominic Sena. In effetti la qualità del film almeno fino alla metà sta proprio in questa ambiguità sottile condotta ubriacone bianco e squattrinato. Farly è un bullo come tanti si accompagna a una scroccata che fa la cameriera e detesta gli intellettuali non lo si direbbe capace di uccidere a sangue freddo per il puro gusto di farlo e invece prima di salire in macchina ha scavato una buca profonda in un metro e vi ha sotterrato il padrone della casa ruotole in cui abitava.

Naturalmente il film gioca su questo scarto di verità. Noi pubblico sappiamo che quel ragazzo coi capelli lunghi e la voce strascicata è un ubriaco inebetito pronto a esplodere da un momento all'altro mentre per i due fighetti è solo un reparto campionario di un compagno di viaggio di molire il più presto insieme alla ragazza. Il tutto oscurato da una suggestione psicologica. Dominic Sena irride in un contesto più hollywoodiano alla pretesa di interpretare quell'istinto di morte in chiave psicoanalitica (ogni volta che tira il grilletto uccidi tuo padre). L'unica risposta possibile è quella che il professorino finalmente approda a Malibu offre: tu l'ultima scena «chi non può uccidere ma non dobbiamo fare i conti con la nostra coscienza» è il nostro scarto di colpa. Farly non l'aveva mai fatto.

Riduce da un premio al festival di Montreux (ormai il film

viaggiamo. È un riassunto di altri tre film di pochi giorni: *Kalifornia* è uno spettacolo che funziona. Spettacolo nella prima parte più illusiva e commovente, nell'ultima parte sonagli si studiano in un mix di morbosità e sospetto. Poi segue un fuori di posto e fuori di tempo con gli avvenimenti che precipitano in un'ora.

Settimana della Critica. Si chiama Massimo Martella e nato nel 1961 e viene da Taranto. *Il tufo* (con il regista del film italiano) ha scritto questo film gentile e ispirato che presenta così: «È un altro film sull'adolescenza? Perché è il film del trapasso del difficile traghetto verso il pieno dominio di sé. Se è vero che il cinema racconta il dinamismo della vita e della vita con le passioni e i desideri che l'attraversano, ci si potrebbe piuttosto dire che il regista è un

Terrae Motus di Mario Martone

Cento pittori e una catastrofe

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENIZIA. Dopo *Rintocchi dal profondo* il documentario con il quale Werner Herzog ci ha portato nel cuore religioso e superstizioso della profonda Russia dopo i trentadue flash di vita che François Girard ha dedicato all'ignominioso genio piastresco di Glenn Gould, la Finestra sulle immagini propone un'altra curiosa incursione quella nella Napoli contemporanea e antica di Lucio Amelio: uno dei gallinisti che ha segnato la storia dell'arte italiana nel dopoguerra. Con *Terrae Motus* Mario Martone il poco più che trentenne regista teatrale che al suo primo film *Morte di un matematico napoletano* si assicura che a Venezia il premio speciale della giuria ha voluto rendere omaggio all'intellettuale che ha animato la cultura napoletana che ha reso possibile ad artisti come noi di entrare in contatto con la ricerca d'avanguardia e ci ha permesso di sprimerci. I primi spettacoli che mettevano in piedi con il gruppo di falso movimento si tennero proprio nella sua galleria.

Clara Law e Liu Miaomiao

«Ascoltate il vostro cuore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDEPASSA

VENIZIA. Due film cinesi in concorso due donne. E che donne! Colla e pacata di una bellezza intenerita in questa contemplazione della vita a soli 26 anni Clara Law cinese di Hong Kong ha al suo attivo ben sei film e l'ultimo *Luna d'Autunno* ha vinto il Pardo d'oro al festival di Locarno spumeggiante come un torrente di montagna che precipita in valle saltando tutti gli ostacoli. Liu Miaomiao nome evocativo della sua inquietata felicità, si preannuncia nel significato italiano e di energia vitale. Lo affermano dal lato cinese dove il cognome si traduce con *Germe di Chiaro*. Clara Law è presente con *La tentazione di un monaco* film di impudica bellezza formale che racconta la ricerca interiore di un generale il quale per sfuggire alla guerra civile e agli orrori del mondo decide di farsi monaco. La seconda con *Za zui zi* *Boccaccetta* storia di un bambino infinitamente ciarlatano in un villaggio della Cina più misera. «Un luogo deserto nel Nord Ovest uno dei più poveri del mondo senza neppure le potenziali risorse agricole dell'Africa», spiega Liu.

cosa come sono quello di Clara in un invito ad «ascoltare il cuore» e a cercare il silenzio in un mondo di rumori.

Rumorosa e inarrestabile come il bambino del suo film Liu Miaomiao evoca anch'essa un messaggio d'amore. «Una volta scrisse sul mio diario: «Canto una canzone per chiamare quelli che amo, cerco quelli che sono in grado di capirli». Il mio film è un atto d'amore per la gente del mio villaggio. La a lixiang (che è così dura che quasi tutti gli intellettuali se ne sono andati) lo invece «sono tornata perché è il mio posto e con il film posso invitare la mia gente a esprimersi a trovare la fiducia in se stessi e la gioia della vita. Sembrano parole retoriche, un po' melancoliche ma voi dovreste vedere l'entusiasmo gioioso che sprizza dal volto irrisolto di Liu: quel viso sbarazzato mobilissimo e pronto al sorriso e all'espressività, quelle mani che gestiscono con immediatezza gli spazi di scintillio vitale che promana dalla sua persona, per cogliere l'attualità delle sue parole, spostata due volte due volte di fronte agli uomini ancora non sono disponibili ad accettare, una donna indipendente come me», spiega così se ne vanno via in cerca di qualcosa più tradizionale.

Settimana della Critica. Si chiama Massimo Martella e nato nel 1961 e viene da Taranto. *Il tufo* (con il regista del film italiano) ha scritto questo film gentile e ispirato che presenta così: «È un altro film sull'adolescenza? Perché è il film del trapasso del difficile traghetto verso il pieno dominio di sé. Se è vero che il cinema racconta il dinamismo della vita e della vita con le passioni e i desideri che l'attraversano, ci si potrebbe piuttosto dire che il regista è un

Settimana della Critica. Si chiama Massimo Martella e nato nel 1961 e viene da Taranto. *Il tufo* (con il regista del film italiano) ha scritto questo film gentile e ispirato che presenta così: «È un altro film sull'adolescenza? Perché è il film del trapasso del difficile traghetto verso il pieno dominio di sé. Se è vero che il cinema racconta il dinamismo della vita e della vita con le passioni e i desideri che l'attraversano, ci si potrebbe piuttosto dire che il regista è un

Panorama italiano. Mille bolle blu

Italian Graffiti sotto l'eclissi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENIZIA. Italian Graffiti 1961 Cesare Polacco mostra via a *Cosvello* la crapa pelata non miracolata dalla brillantezza di Linetti sui muri della capitale campeggiavano i manifesti di *Una vita difficile* di Risi. Mina conquistava le classifiche con 45 anni *Mille bolle blu* (sul lato b e era *Che freddo*). In un condominio della capitale forse in zona Prati stanno per succedere strane cose all'ombra di un'eclissi totale.

Settimana della Critica. Si chiama Massimo Martella e nato nel 1961 e viene da Taranto. *Il tufo* (con il regista del film italiano) ha scritto questo film gentile e ispirato che presenta così: «È un altro film sull'adolescenza? Perché è il film del trapasso del difficile traghetto verso il pieno dominio di sé. Se è vero che il cinema racconta il dinamismo della vita e della vita con le passioni e i desideri che l'attraversano, ci si potrebbe piuttosto dire che il regista è un



Canale 5 De Gregori il bandito e Giradengo

Stasera a Canale 5 alle 22.00 uno dei protagonisti della musica leggera italiana Francesco De Gregori il "principe dei cantautori" ripreso durante il concerto tenuto al Teatro Cilea di Reggio Calabria durante la tournée invernale...

Mediterraneomusica Al festival di Ravello con gli Avion Travel e il coro della Corsica

Dedicati all'area mediterranea ne sono nati parecchi negli ultimi anni. «Mediterraneomusica» la rassegna che si apre domani a Ravello ha una particolarità: quella di voler proporre al pubblico produzioni «sluasive» realizzate proprio per il festival. Così fu l'anno scorso con la fabula musicale «Giallo» di Ambrogio Spagnola e così è quest'anno con l'incontro tra la «Piccola orchestra» Avion Travel ed il coro polifonico della Corsica «A Campagna»...

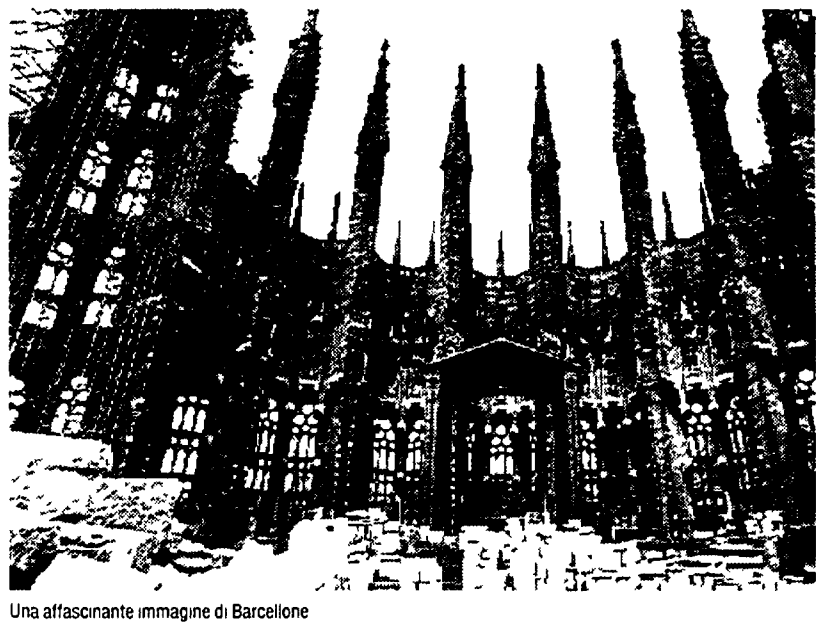
Va in onda domani sera alle 23.20 su Raitre «Barrio Chino» un film-documentario di Morando e Gherardo Morandini dedicato ad uno dei quartieri più malfamati della città catalana, «vittima» della ristrutturazione per le Olimpiadi

Barcellona, vita spericolata

Locali polverosi, teatri malfamati, caffè liberty. Venerdì prossimo alle 23.20 Raitre presenta Barrio Chino un film-documentario di Morando e Gherardo Morandini dedicato ad uno dei quartieri più malfamati di Barcellona, «vittima» dei lavori di ristrutturazione per le Olimpiadi '92. Nelle viuzze che costeggiano il porto si incontrano immigrati, prostitute emarginati. Ognuno con la loro storia da raccontare

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA La notte è piena di luce. I neon dei bar dei polverosi caffè Liberty dei teatri di varietà dei locali malfamati. Sui marciapiedi il via vai di prostitute travestiti ubriachi. La notte è piena di luce al Barrio Chino la zona portuale di Barcellona che sopravviveva negli anni con le sue vecchie botteghe e le sue viuzze intrecciate è stata presa d'assalto dalle gru e dalle ruspe per le Olimpiadi del '92. A questi quartieri e ai loro abitanti è dedicato il film che Raitre propone venerdì prossimo alle 23.20 Barrio Chino appunto realizzato da Morando e Gherardo Morandini. Armati di cinepresa (il filmato è stato realizzato in 16 millimetri) tiene a precisare Morando Morandini nipote del critico cinematografico e di una piccolissima troupe, i due autori sono andati a cuneare tra le strade, i vecchi palazzi e i bar puntando l'obiettivo soprattutto su chi abita quei quartieri emarginati alle prese col problema quotidiano della sopravvivenza. E attraverso una sorta di racconto corale saltano fuori le storie di Nino «Spaghetti» un travestito ormai anziano che lascia i suoi sogni d'artista in una bettola dove canta la notte vive nel ricordo di un amante di cui gli è rimasta soltanto la foto. Quella di Carmen «Miguel» anche lui un travestito con sogni d'artista che batte il marciapiede per poter mantenere una «mancianta» di ragazzini figli di una amica che seppure vendeva eroina era tanto una brava donna. E ancora quella di un vagabondo che passa le notti bevendo trascinandosi da una panchina all'altra rimuginando su un periodo più felice della sua vita al fianco di una donna bellissima di cui porta sempre con sé la fotografia. «L'idea di questo film», spiega Morando Morandini, «è venuta a mio fratello Gherardo che da tempo vive in questo quartiere di Barcellona. Così ci siamo armati di pellicola e via. Del Barrio Chino però non abbiamo voluto dare una lettura in chiave documentaristica...



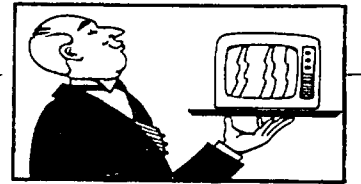
Una affascinante immagine di Barcellona

ma piuttosto rendere questa dimensione un po' di sogno che vivono questi personaggi legati ad un passato fatto di canzoni, foto sbiadite e molti ricordi. «Un altro elemento che ci interessava cogliere», aggiunge ancora l'autore, «è stato quello dello stravolgimento del quartiere compiuto dai lavori per le Olimpiadi: non stati rasi al suolo interi isolati vecchi cinema vecchi locali. L'amministrazione di Barcellona infatti ha incominciato a rifare il trucco a ciò che resta del Barrio con il progetto di trasformarlo in un quartiere chic su modello dei tanti centri storici delle città europee espropriati ai legittimi abitanti - e conclude - Per questo il nostro film vuol essere la testimonianza di una realtà che sta...

scomparendo». Anche se malgrado le intenzioni proprio questo aspetto del film non risulta poi così evidente. Degli «svenimenti» infatti non si nota che qualche accenno e qualche inquadratura sulle gru. Restano però delle belle immagini e un bel ritmo che danno del Barrio Chino un ritratto ben riuscito e malinconico.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 11.30) Per la serie itinerari di fine estate Osvaldo Benincasa propone una gita alla scoperta di Casacalenda in provincia di Campobasso. In scacchiera anche un «ritiro» sulla salvaguardia delle «città d'arte» e il consueto appuntamento col «come eravamo» di chi lo ha vacanze degli italiani negli anni Cinquanta. MITICO (Italia 1 17.30) Riflettoni puntati su Roberto Benigni che ci racconta della sua ultima fatica. Il figlio della Pantera Rosa di Blake Edwards dove veste i panni dell'ispettore Clouseau che furono dell'indimenticabile Peter Sellers. Si provano poi con servizi su Spike Lee sul western di Van Peebles presentato pochi giorni fa a Venezia e su Meteor Man il primo super eroe di colore ad approdare sul grande schermo. MISSIONE D'AMORE (Canale 5 20.30) Dopo lunghi anni (e è anche chi ha parlato di censura a causa del soggetto che parla di una «uora che abortisce») va finalmente in onda la prima puntata della mini serie sceneggiata da Dino Risi insieme a Ennio De Concini e Roberta Colombo ispirata dal libro di Maniá Bonaparte. Suore la serie racconta la storia di una ragazza di buona famiglia che dopo la morte del fidanzato decide di cambiare completamente vita. Tra gli interpreti Carol Alt, Florida Bolkan, Ethan Wayne (figlio del celebre John) e Fernando Rey. BELLA ESTATE (Raiuno 22.20) Dai dinosauri di Steven Spielberg a quelli di Piero Angela. Se ne parla stasera nel rotocalco condotto da Marco Barbieri ed Alessandra Izzo che ospita gli interpreti dell'ormai straricche Jurassic park: Jeff Goldblum, Sam Neill e Anniya Richards rievocano i retroscena della lavorazione del film arrivato l'altro giorno a Venezia. Poi Piero Angela parlerà dei «segreti» del suo Pianeta dei dinosauri il nuovo programma in onda su Raiuno dalla prossima domenica. In passerella anche Harmon Ford per raccontare dell'ultimo film già record di incassi. Il fuggitivo e delle sue precedenti esperienze con George Lucas e Steven Spielberg nei panni di Indiana Jones. IL GORILLA (Raidue 22.30) Colpi di scena e suspense con le avventure dello 007 francese (Leo Paquet) interpretato dall'attore algerino Karim Allaoui. In Caduta libera l'agente segreto prende lezioni di volo acrobatico da un suo vecchio amico ed ex collega ormai in pensione. Ma durante un raduno Leo scopre che dietro alle gare si nascondono in realtà traffici illeciti. Ovviamente il nostro James Bond riuscirà a sgominare la banda di malviventi con l'aiuto del vecchio compagno. (Tom De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

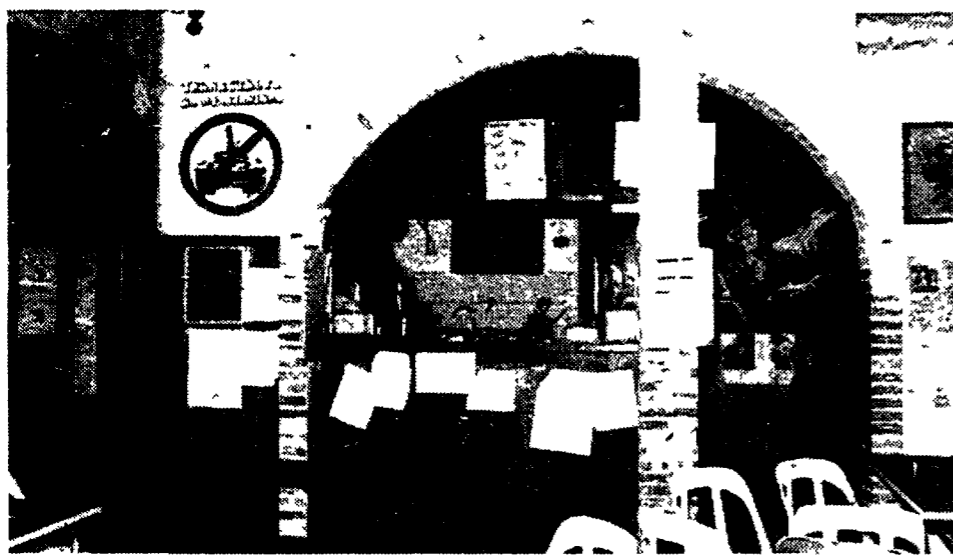
SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Giovedì 9 settembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Assedio simbolico della ripartizione Patrimonio da parte dei ragazzi delle «autogestioni»
La decisione: niente sgomberi e proroga della sanatoria
Nei prossimi giorni una delibera di iniziativa popolare



L'interno di un centro sociale, accanto un giovane che disegna graffiti



L'occupazione dei centri sociali

Autunno duro per il turismo
Uno studio della Cgil prevede ancora crisi nel settore
Frenano la caduta i pellegrini

Il turismo nella capitale è in difficoltà e la situazione sarà difficile anche nei prossimi mesi. La caduta è frenata soltanto dalle presenze di giovani e pellegrini. Nei primi 8 mesi del '93, c'è stato un calo delle presenze e di conseguenza un calo dell'occupazione nel settore turistico. Uno studio dettagliato soprattutto in maggio-giugno e settembre-ottobre indicativi per eccellenza dell'andamento turistico, è stato messo a punto dalla Cgil di Roma che ha valutato in 115 mila gli addetti che ruotano nel settore, di cui 45 mila provenienti da aree coinvolte totalmente o quasi nell'attività turistica. I motivi del calo delle presenze sarebbero la recessione economica, le bombe gli incendi,

niente sgomberi e proroga dei termini per la presentazione delle domande di sanatoria dei locali occupati. I centri sociali autogestiti, dopo un'occupazione lampo degli uffici della ripartizione al Patrimonio, hanno incontrato ieri il sub-commissario Angelo Canale. Tante le promesse. Nei prossimi giorni i centri sociali lanceranno una raccolta firme sull'assegnazione dei locali.

TERESA TRILLO

Sgomberi bloccati. I centri sociali autogestiti tirano un sospiro di sollievo. Nelle prossime settimane nessuno metterà i sigilli alle sedi occupate da diversi anni dai ragazzi dei centri. È questa la promessa di Angelo Canale, sub-commissario capitolino al Patrimonio. Preoccupati dall'imminente scadenza dell'8 settembre - ultimo giorno utile per consegnare la domanda di sanatoria delle occupazioni abusive dei locali comunali sedi di associazioni e centri sociali - un centinaio di ragazzi del Coordinamento romano centri sociali autogestiti ha occupato ieri mattina gli uffici della ripartizione al Patrimonio chiedevano di incontrare il sub-commissario per domandare una pro-

rogna della sanatoria. I ragazzi sono arrivati in gruppo verso le 9 del mattino e sono rimasti a lungotevere. Cenci fin verso le 13 quando una delegazione è stata ricevuta dal sub-commissario Angelo Canale. «La scadenza dell'8 settembre è ordinata e non perentoria», spiega il responsabile della ripartizione Patrimonio. «La delibera sulle assegnazioni adottata dal commissario recalcava quella della commissione consultiva permanente Associazioni e centri sociali che occupano locali di proprietà comunale potranno quindi continuare a presentare le domande di sanatoria anche dopo l'8 settembre. Noi instruiamo solo le pratiche, spetterà poi al prossimo consiglio comunale decidere sulle assegnazioni». Tante rassicurazioni dunque per i ragazzi dei centri sociali. Nei giorni scorsi serpeggiava il nervosismo. Dopo lo sgombero della «Fraterna di Porto» il centro sociale chiuso ad agosto ed il taglio di luce e acqua nelle sedi di «Villaggio Globale» l'associazione culturale che da anni lavora nei locali dell'ex mattatoio di Testaccio e di «Corto Circuito» serpeggiava il nervosismo tra i ragazzi dei centri romani. «Questi comportamenti e il mancato ricevimento delle lettere per la sanatoria», spiega Alfonso perrotta dell'associazione «Villaggio Globale», «non ci facevano sperare bene. Ora dopo l'incontro con il sub-commissario siamo un po' più tranquilli. Nei prossimi giorni potremo fare anche le domande per l'allocazione di luce e acqua. Basterà chiedere il nulla osta al Campidoglio per l'occupazione provvisoria delle strutture».

Il Coordinamento romano dei centri sociali autogestiti intanto lancerà nelle prossime settimane una raccolta di firme per una delibera di iniziativa popolare - come previsto dal nuovo statuto comunale - sulla assegnazione dei locali occupati. Secondo la bozza di delibera la ripartizione al Patrimonio in collaborazione con le circoscrizioni dovranno censire il patrimonio comunale disponibile. I centri sociali dovranno gestire autonomamente le strutture assegnate loro e le attività pur prevedendo una forma di finanziamento diretto ed erogazione di servizi e strumenti utili allo svolgimento delle attività. La proposta del Coordinamento mira a una sanatoria «a tantum» di tutti i locali occupati fino a oggi dai centri sociali autogestiti. In programma anche la sistemazione dei locali privati occupati dai centri. Serviranno almeno cinquemila firme per presentare questa proposta di delibera.

A sostegno delle richieste dei centri sociali occupati ieri, Francesco Rutelli ha spedito una lettera da una delle capitali estere che sta visitando in questi giorni. Anche Loredana De Petris ex capogruppo Verde in Campidoglio Maurizio Bartoletti responsabile Pds della politica sociale, e Sandro Del Fattore unico rappresentante di Rifondazione Comunista nel disciolto consiglio comunale sono scesi in campo a fianco dei centri sociali partecipando all'incontro tra il sub-commissario e la delegazione dei rappresentanti dei centri.

Caccia al candidato per il Campidoglio

Si scalda Fini
E la Dc resta divisa tra la Agnelli Carniti e Buttiglione

CARLO FIORINI

Gianfranco Fini si prepara a scendere in campo per il Campidoglio. Ha la certezza che la Dc si presenterà con un candidato di bandiera, senza le carte necessarie per arrivare al ballottaggio con Francesco Rutelli. E allora il segretario del Msi aspetta solo di conoscere il nome del candidato del centro atteso per oggi o venerdì. Poi Fini incontrerà lunedì i dirigenti romani del partito e martedì in una manifestazione al Tuscolano dirà se sarà lui il candidato della Fiamma. «Certo è che la Agnelli è un bel richiamo per Fini se fosse lei la candidata il segretario scenderebbe certamente in lizza», dicono al Msi. Ma che sarà Susanna Agnelli a guidare il centro contro Francesco Rutelli è ancora soltanto una possibilità. Dopo il vertice di martedì notte nel quale Martinazzoli ha registrato molte resistenze c'è chi dice che le quotazioni dell'ex senatrice repubblicana siano ulteriormente scese. Per tutto ieri però c'è stata la consegna del silenzio. «Siamo in dirittura d'arrivo» ha detto Francesco D'Onofrio. «Quindi fare nomi sarebbe controproducente». Ma la rosa dei nomi possibili sembra sempre più definita. Susanna Agnelli, Rocco Buttiglione, Antonio Ruberti, Pierre Carniti e Andrea Riccardi. Anche se non manca chi cerca di dilatare la rosa sperando in un ripensamento del sociologo De Rita o del ministro Ronchey.

A favore dell'ipotesi di una candidatura della Agnelli ieri si è schierato il segretario della Cisl di Roma Mario Ajello. «Fanno sommare certe dimostrazioni tardate classiste sulla candidatura della Agnelli che invece elevarebbe immediatamente il dibattito sul futuro della città». Mentre i capi dei sono stati occupati nella valutazione dell'incontro Martinazzoli-Segni dal partito romano si sono levate voci per invitare a far presto. L'ex consigliere Luciano Di Pietrantonio ha scritto a Martinazzoli per chiedere, oltre alla rapidità di un compromesso del partito romano nella definizione della candidatura.

Intanto dai Popolari di Segni viene la conferma che il movimento e Alleanza democratica sosterranno Francesco Rutelli. «La decisione ormai l'abbiamo presa» ha detto Bartolo Caccamo. «Nei prossimi giorni Alleanza democratica ufficializzerà il sostegno a Rutelli». E lui, il candidato Verde? È a Londra per il suo tour di studio nelle metropoli europee e il deputato pidessino Chicco Testa rientrato ieri a Roma ha detto che Rutelli guarda con «semplice curiosità» il fiorire di candidature in casa Dc. Invece secondo Chicco Testa il avvicendamento tra Martinazzoli e Segni, se reale, potrebbe avere come conseguenza una sorta di non belligeranza della Dc contro Rutelli.

Intanto continua la fioritura di candidature. Il ministro della Pubblica Istruzione, Antonio Di Pietro, ha spedito un intero foglio al suo personale programmatico per Roma. «A Roma serve una presenza fuori dai partiti onesta ispirata a principi cristiani e umanistici», ha anticipato Caccamo che alle ultime comunali ha preso 6.000 preferenze candidandosi nelle liste della Dc.

Nel neonato Comune l'ombra del commissario

A Fiumicino slitta il voto?
Ricorre al Tar la giunta «fuoritempo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una giunta fantasma si aggira per Fiumicino. Trascorsi ormai quattro giorni dall'elezione fuoritempo massimo - due ore abbondanti dopo la scadenza della mezzanotte - del nuovo sindaco del comune litoraneo sono cominciate le grandi manovre per scongiurare il ricorso alle urne apparentemente inevitabile o almeno per far slittare le nuove elezioni fino al '94.

Al centro del braccio di ferro che divide la maggioranza uscente (Dc Psi Psdi più un pugno di indipendenti) dalla sinistra, c'è proprio la legittimità dell'ultima seduta di consiglio quella del cinque settembre scorso funestata da un episodio che ha provocato il leggero lenimento del consigliere socialista Franco Nevi - presidente di turno dell'assemblea comunale - scaraventato a terra dall'indipendente di sinistra Massimiliano Mattiuzzo. Si è trattato di una vera e propria aggressione come sostiene la maggioranza o solo di un incidente provocato dalla foga con cui Mattiuzzo si è precipitato verso la presidenza per protestare contro la sospensione del dibattito (tesi sostenuta anche dal segretario generale del Comune in una lettera alla Prefettura). Fatto sta, che sul quel quarto d'ora di interruzione della seduta sembra giocare il futuro della legislatura.

Mentre la delibera di scioglimento era appena giunta sul tavolo del comitato regionale di controllo martedì scorso la socialista Concetta Marra - autoproclamata prima cittadina dopo la votazione di domenica notte con appena 21 voti - ha incontrato il prefetto di Roma Sergio Vitello accompagnato dalla delegazione della maggioranza. La delegazione ha chiesto a chiare lettere al prefetto di annullare lo scioglimento proprio in seguito agli incidenti avvenuti nel corso della seduta. «Bisogna evitare che si crei un pericoloso precedente» - ha spiegato il sindaco uscente Romeo Esuperanza - altrimenti basterà inscenare una rissa per provocare il ricorso alle urne.

In caso di scioglimento comunque esponenti socialisti e della Dc hanno già minacciato un ricorso al Tar. Un' iniziativa che potrebbe avere conseguenze immediate per Fiumicino provocando se non altro il rinvio delle elezioni. Secondo il ministero degli Interni, infatti, alla tornata elettorale del 21 novembre prossimo potranno partecipare solo i Comuni i cui consigli siano stati sciolti entro il 15 settembre.

Di parere completamente opposto invece è Alleanza di progresso il cartello elettorale che raccoglie Pds e Verdi, repubblicani e Popolari per la riforma. In una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina a Fiumicino è toccato al pidessino Antonio Quadri - capogruppo di Alleanza - illustrare le irregolarità di cui si sarebbe macchiata la presidenza dell'assemblea. «Bastava applicare l'articolo 58 del regolamento» - ha detto Quadri - per spezzare il nostro ostruzionismo. Quell'articolo dà al sindaco la facoltà di interrompere il dibattito per la preminenza delle votazioni. Invece la maggioranza - che non ha trovato l'accordo in 60 giorni - ha preferito stravolgere le regole del dibattito. Ora si vada subito al voto, evitando un nuovo e lungo commissariamento».

L'INTERVISTA

Assessore ai tempi della giunta rossa, parla l'architetto Carlo Aymonino

Sfiducia, immobilismo, corruzione i malanni della capitale: «Io sono un pessimista pieno di speranza»

Ma le «Argille azzurre» ci salveranno

«Non tutto è perduto per la capitale». Lo dice, ma più che pensarlo lo spera, uno che se ne intende l'architetto Carlo Aymonino, che di Roma è stato anche assessore all'urbanistica negli anni di governo ricordati come la stagione della giunta rossa. Obiettivamente pessimista, sentimentale e fiducioso, Aymonino nel disperato conto del cemento che incombe sulla città e del degrado che si fa largo tra la latitanza di politici e amministratori, vede spiragli di salvezza, «augura» lucidità amministrativa, «raccomanda» praticità nelle soluzioni. Ha anche una sua ricetta Aymonino, architetto delle «Argille azzurre», sostenitore della Roma sotterranea e di tutte le cose che la gente si è stancata di sentire da vent'anni.

Sono molti a chiedere un nuovo piano regolatore.

Manca sì. Ma non è questo il punto. Come stanno le cose più che un Prg servono pochi grandi e irrinunciabili obiettivi. Poi alcune linee direttrici lungo le quali sviluppare anche tecnicamente, la città. Quella di un unico disegno che tutto prevede e innesca è una strada che non dà frutti. Lo abbiamo visto anche con i piani completi e perfetti di vent'anni fa e al massimo realizzati al 20-30 per cento.

Lei quali priorità darebbe?

Non mi discosterei troppo né da quelli che pensavamo noi della giunta rossa» ma nem-

GIULIANO CESARATTO



meno da quelli immaginati cent'anni fa. La viabilità prima di tutto sotterranea e fluviale cioè quella delle famose «Argille azzurre» il tunnel sotto il centro storico - si entra a piazza

Grandi trasporti, e poi?

Vede quel manca davvero che è sempre mancata è l'idea stessa di un sistema di risposte diretti di un modello di crescita che risolvendo anche aspetti parziali del caos vada verso il risultato globale. Per esempio rivoluzionare i trasporti su rotaia è anche un'impresa culturale completare il sistema autostradale e dare uno sbocco al lungotevere che finisce a Testaccio sono nella stessa logica di dare a una città come Roma il promesso Auditorium o un adeguato Teatro dell'Opera.

C'è chi propone per Roma i modelli parigini o londinesi.

Sono paragoni impossibili. Parigi ha una dimensione enorme e l'unica metropoli francese mentre tra Roma e le altre capitali d'Italia Napoli Milano Torino la differenza anche quantitativa non è poi così grande. E lo stesso vale per Londra. Qui la teoria delle zone specializzate non funziona così come - ma per fortuna di così io - non ha funzionato all'Eur che è un quartiere misto popolato di gente e non soltanto di uffici e così come probabilmente sarà anche per il sopravvalutato Sdo.

È la città policentrica?

Roma è il comune italiano più esteso e la stessa Ostia che



8 settembre: giovani tedeschi a Roma a studiare la storia

Un otto settembre all'insegna della riconciliazione e la pace tra i popoli. Questo il senso dell'incontro tra il sub-commissario Gianmario Rossi e una delegazione di 55 giovani tedeschi giunti nella capitale dopo un tragitto di 1.800 chilometri percorsi tutti a piedi. Sono partiti da Wittenberg, città natale di Martin Lutero per portare un messaggio di fratellanza in occasione della ricorrenza forse più drammatica nella storia recente del nostro paese. L'inizio dell'occupazione nazista. «Sono onorato di ricevervi a nome del commissario straordinario Voci» - ha detto Rossi nel suo saluto - «Siete ospitati nelle sale stonche dove il comune riceve in genere alte personalità». I «messaggeri di pace» d'oltralpe erano guidati dall'assessore alla città di Wittenberg Ulrich Pfingsten che vediamo nella foto insieme a Rossi e a Gino Ragno segretario generale dell'associazione per l'amicizia italo-germanica che opera a Roma da oltre 32 anni.

Ma i 55 «podisti» della Sassonia-Anhalt non sono stati, ieri, gli unici ospiti tedeschi a giungere nella capitale. Insieme a loro hanno partecipato alle celebrazioni per l'otto settembre anche un centinaio di giovani impegnati nell'associazione di base. La delegazione era formata da due gruppi di sindacalisti uno di portatori di handicap alcuni membri di un'associazione che si occupa della formazione politica e un gruppo di studenti dell'Università di Bochum. Gli ospiti resteranno a Roma fino a sabato. Le loro giornate sono piene di appuntamenti e visite tutti centrati sullo stesso tema: la fine dei conflitti e la costruzione della pace tra le diverse nazioni.

In viale Palmiro Togliatti il classico suk trasteverino vede crescere una sua copia all'altro capo della capitale

Bazar cosmopolita sorto spontaneamente celebra tutte le domeniche il rito di piccoli e grandi affari

La Porta Portese bis nel vento del Prenestino

Una domenica uguale, all'altro capo della città. Più povera forse di quella vera. «Porta Portese 2» celebra settimanalmente il rito degli affari a pochi soldi, qualcuno buono, qualcun altro meno. Mercato spontaneo, punto di scambio e di incontro cosmopolita, il bazar all'aperto su viale Palmiro Togliatti ha tutto di quello originale di Trastevere. Tranne una cosa: il vento che spinge la gente ad andarci...

LAURA DETTI

Sembra il segno di un prodigio. La domenica il vento tira sempre sulla terra gialla delle strade intorno alla Porta Portese di viale Palmiro Togliatti. Tira e alza vortici di sabbia anche quando d'agosto l'aria è ferma ovunque nella città. Snuove e colora i capelli scuri di chi porta via dal mercato buste di semi da coltivare. Sembra debba esserci sempre il sole di domenica a far strizzare gli occhi della gente che toma a casa con il fianco piegato per il carico. Così come sembra debba essere per forza moni i capelli delle donne e quelli lisci dei ragazzini che si perdono a mezzogiorno, quando i banchi di «Porta Portese 2» stanno per chiudersi, tra la polvere degli spartitraffico senza erba e delle terre senza nome sciacchiate tra la via Prenestina e la via Collatina.

Gli ombrelloni arancioni e blu del mercato formano come un tetto sulla «buca» dentro cui si vende la merce. Montagne basse circondano la terra dove i venditori prendono



La Porta Portese spontanea sorta nel Prenestino

per la sete. L'uomo è lì, sul viale che porta ai palazzoni di Tor Sapienza, con il cappellino giallo ad osservare il suo animale, senza dire niente. Non lo disturbano neanche le corse in motorino di due ragazzini con i capelli e gli occhi neri come un lizzo. Hanno massimo 12 anni e viaggiano sulla strada degli incontri più curiosi. Quella lontana dalla testa del pesce-spada del pescivendolo, lontana dagli ac-

cendini «cantanti» venduti dalle ragazze cinesi, lontana dagli ingranaggi dell'aggiustatore di orologi che con la lente incastrata nell'occhio e col camice bianco da vero esperto dice: «A signò' sto qui dalle 7 di stamattina, io c'ho bisogno di calma per il mio lavoro non mi può mica mettere fretta». L'interlocutore è un cliente con la maglietta nera che non riesce però a coprirgli la circonferenza dell'addome. Sta finendo di

mangiare, insieme con il ragazzino che tiene per mano, l'ennesima bomba alla crema, acquistata al carretto dei «cornetti-coca-cola-aranciatee». Bigné farciti di crema, e polvere come i bruscolini o i lupini dei banchi di frutta secca.

Ma prima di arrivare nel mercato c'è altro da attraversare. Dopo aver svoltato per viale Palmiro Togliatti, ci si trova dentro un paesaggio che potrebbe anche essere quello

delle cianfrusaglie che una bambina nomade, in giro per i viali del mercato, alla ricerca di un posto, porta dentro un valigione di cartone dagli angoli smussati. È però un po' più triste e incredibile lo scenario reale che si apre quando le centinaia di macchine viaggiano sul viale per cercare parcheggio e raggiungere la fiera. Non è costruito dalle mani di una ragazzina che gioca con gli oggetti da vendere, nell'at-

LA MEMORIA

«Quella volta che alla maestra dissi, per timore, che era socialdemocratico»

«Mio padre, un uomo comunista»

MARCO CIANCA

Claudio Cianca, classe 1913, comunista. Mio padre compie ottant'anni. Sono un giornalista ma faccio fatica a mettere nero su bianco parole che lo riguardano. Rischio di essere travolto da un turbine di ricordi, di immagini, di pensieri. Di farmi prendere la mano dalla tenerezza e dalla commo-

zione. Eppure la figura di un uomo simile, ospite per dieci anni, dal '33 al '43, delle carceri fasciste, poi partigiano, segretario della Camera del lavoro, consigliere comunale, leader degli edili, deputato, è assai scomoda per un figlio nato e cresciuto a cavallo tra le paure della guerra fredda, le ansie del boom economico, le confuse speranze della contestazione.

Non voglio certo scomodare letteratura e psicoanalisi sui rapporti tra padri e figli ma solo cercare di far capire che significa avere un papà che

quando ero piccolo tornava a casa con la giacca strappata e il volto sanguinante per le cariche della «celere». Una volta, alle elementari, l'insegnante di religione, una sorta di ipocrita megera, disse, a noi bambini con il grembiolino e il fiocco, che i comunisti sono come i farisei e andrebbero marchiati in fronte. Tomai a casa in lacrime. Il giorno dopo papà andò a parlare con questa simpatica e tollerante signora. Da allora mi diede sempre dieci.

Eppure questa strana parola, comunista, mi provocava tanti turbamenti. Ricordo un appello, sempre alle elementari, fatto da un maestro supplente che voleva sapere da ognuno anche il mestiere del padre (chissà perché, poi). Alessandro? Presente! Che fa tu padre? Il calzolaio. Arduini? Presente! Professione? Il notaio. Bocconi? Presente. Tuo

tentare di imitare il suo nitore, la sua diversità, il suo essere una sorta di missionario. Missionario di quella Chiesa che allora era il Partito comunista.

A proposito di Mani Pulite e della diversità dei comunisti ha scritto Montanelli, pochi giorni fa: «Sul piano comportamentale avrebbero potuto ben figurare in un ministero di Quintino Sella. I funzionari di partito erano - e credo che siano ancora - pagati meno dei bidelli dei ministeri e a differenza di costoro, non prendevano mance. I parlamentari versavano al partito la metà dei loro emolumenti, ed erano, tra i peones di Camera e Senato, i più peones di tutti. Tanto rigorosi non si limitava al denaro. Nella vita dei militanti tutto era austero, anche l'amore».

Nulla di più vero. Papà era deputato ma lo stipendio che portava a casa era quello di un modesto impiegato tanto che abitavamo in una piccola casa d'affitto a Montesacro. E nei

Mancino, «fondatore» del Pci, dalle lotte agrarie ai giorni nostri

Un contadino e rivoluzionario «giovane» scrittore di 97 anni

FRANCESCO MARIA BISCIONE

Michele Mancino, classe 1896, ieri ha festeggiato il 97° compleanno. Appartiene alla vicenda di lotta e di liberazione che nella sua terra, la Basilicata, si può misurare nel salto che separa Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi da È fatto giorno di Scetlario: solo pochi anni sul piano cronologico, ma un'eternità su quello civile.

Quando Di Vittorio diceva dell'importanza di aver insegnato ai contadini a non levarsi il cappello davanti al padrone, non intendeva indicare solo quanto i rapporti di forza fossero cambiati; per le masse agricole meridionali - che sin quasi alla metà del nostro secolo erano apparse anonime, servili, senza cultura e senza storia - il rifiuto di

quadranti organizzati dai militari esperti e colti.

Poi ancora, con la Liberazione, venne il periodo più bello: un popolo intero scendeva in lotta contro le vecchie forme di dominio sociale e gli assetti proprietari identificando nel fascismo e nella monarchia i simboli dell'oppressione e innalzando la bandiera del comunismo come estrema e radicale volontà di riscatto.

Mancino fu con loro e divenne naturalmente un punto di riferimento; dirigente del Partito comunista e del sindacato, fu espressione delle pulsioni di rinnovamento delle masse contadine sin nella Consulta nazionale e al Senato (1954-63).

Ma la figura di Mancino appartiene alla lotta per la liberazione e l'emancipazione

dei contadini del Sud anche per un altro motivo, avendo dedicato gli ultimi anni agli studi, alle riconsiderazioni, alle memorie.

In numerosi interventi in convegni storici e nei suoi libri (ben quattro) ha ripreso i temi delle lotte per la terra, dell'emigrazione, dei contratti agrari. Nelle sue pagine, alimentate da una particolarissima vena poetica che deriva dall'esser stato contadino e rivoluzionario, rivivono soprattutto le speranze, le sofferenze e (perché no?) i rancori del mondo contadino meridionale al quale l'autore resta legato da un tale vincolo esistenziale e morale da apparire come uno degli ultimi protagonisti di una grande epopea.

Ora vive vicino Latina, con un figlio e la nuora. Auguri.

Sanità

«Malato ucciso dal ritardo dei soccorsi»

È polemica sulla morte di Giuseppe Salatiello, 72 anni, di Mentana, che colpito martedì mattina da infarto ha atteso invano, per un'ora, l'arrivo dell'ambulanza dall'ospedale di Monterotondo. In una nota, il segretario confederale della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, ha ricordato che a causare il ritardo è stata la carenza di personale al pronto soccorso dell'ospedale. Secondo Radicioni, delle quattro ambulanze disponibili, tra cui una moderna unità di rianimazione, quella mattina era in funzione una sola ambulanza. Il sindacalista, nella nota, ha denunciato i ritardi nell'attivazione del sistema di emergenza 118, gli impegni disattesi dalla giunta regionale di utilizzare meglio tutto il personale del pronto soccorso e di aumentare il personale e la decisione del coordinatore del Pic di Roma di ridurre il numero dei componenti dell'equipaggio. Immediata la replica dell'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signore: «Sulla morte dell'anziano signore di Mentana certe affermazioni hanno il sapore di atti di sciaccallaggio».

Maccarese

«Va difeso l'uso agricolo»

I consiglieri regionali del Pds Annarosa Cavallo, Michele Meta e Vezio De Lucia hanno presentato al Presidente della giunta e agli assessori all'agricoltura, all'urbanistica e all'ambiente, un'interrogazione «urgentissima» sugli esiti del bando di vendita dell'azienda di Maccarese. L'interrogazione è stata inviata al ministro dell'ambiente Valdo Spini, al quale si chiede un intervento per il rispetto del decreto Pavan che, all'articolo 2, indica le «zone di interesse ambientale e naturalistico da salvaguardare nell'ambito del litorale romano». La vendita dell'azienda agricola è stata decisa a causa delle difficoltà economiche in cui versa l'azienda. Il Pds ricorda, però, che nel 1986 un accordo siglato dalle parti intendeva impegnare i firmatari a garantire la destinazione agricola dell'azienda non vogliamo che si ripetano per Maccarese gli errori fatti per Ponte Galeria e il Ministero della Sanità, quando ci si è accorti del problema a giochi fatti.

Incontro Conso-Voci

Carcere di Regina Coeli. Presto i lavori di restauro detenuti in altri luoghi

Il ministro di giustizia Conso ha incontrato ieri il prefetto Voci e insieme hanno discusso sulle sorti del carcere di Regina Coeli. Voci ha assicurato l'esecuzione in tempi brevi dei lavori di manutenzione - riguardanti soprattutto le cucine, i sistemi di areazione e le discariche - spettanti al Comune, per alleviare le sempre più difficili condizioni di un istituto di pena che oggi ospita circa 1450 detenuti, su una capienza di 850 persone. In prospettiva futura, e nell'ottica di dismissione del vecchio istituto, si è convenuto sulla necessità di avviare la progettazione per il diverso utilizzo dell'edificio e la sua sostituzione. Il prefetto Alessandro Voci si impegnerà attivando immediatamente gli uffici competenti del Comune.

CASAL DE' PAZZI
FESTA DE L'UNITA'

Unità di Base "A. MORELLI"
via Spinoza 67 - tel. 86894560

VIALE KANT
9 - 19 SETTEMBRE
1993

MUTUI COMPLETA ASSISTENZA TECNICO-LEGALE - NOTARILE

Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire	TASSO FISSO X 120 MESI
50.000.000 - 500.000	20.000.000 - 320.000
100.000.000 - 1.000.000	30.000.000 - 480.000
150.000.000 - 1.570.000	40.000.000 - 640.000
200.000.000 - 2.000.000	50.000.000 - 800.000

POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCianti E PROFESSIONISTI

LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE CESSIONI DEL V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO SONO GRADITE COLLABORAZIONI

FINPOINT S.a.s.
Viale della Venezia Giulia, 18
Tel. 271.59.11-275.76.04
Orario dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00

FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO

«I giovani, la politica e il cambiamento»

Intervista collettiva a:
Nicola Zingaretti
coordinatore nazionale Sinistra Giovanile

VENERDÌ 10 SETTEMBRE ORE 18.30
Marino - P.zza San Barnaba

Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile del Lazio

FESTA DE L'UNITÀ LANUVIO

dall'8 al 12 Settembre
Parco della Rimembranza

...Tra le radici e nuove realtà le idee della sinistra

Una festa per cambiare
Dibattiti - Spettacoli - Gastronomia
Cultura

PDS e PEGASO

Centro Scolastico «ITALICA»

Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per:

- Corsi di informatica
- Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
- Corsi di lingua italiana per stranieri

Orientamento matricole universitario alla scelta della Facoltà

(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322

Festa de l'Unità GROTTAFERRATA
Piazza De Gasperi

10-11-12
settembre 1993

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA

Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia.

In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.

00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43



Enrico Rava, trombettista e compositore presente a Platea Estate

Platea Estate '93 Sotto la tenda danza e tanto jazz

LAURA DETTI

Sarà la musica jazz ad inaugurare il cartellone della XIV edizione di «Platea Estate», che come un orologio arriva puntuale nell'ultima «branche» della stagione. C'è o non c'è, tangenti o no, Paolo Pristino si presenta senza batter ciglio. Anzi, un ciglio lo ha battuto: si è impadronito del «Tendistrice», in polemica con le istituzioni che preferiscono finanziare «discoteche e pianobar», porterà i tutti gli spettacoli del nuovo programma. Un mese di musica, teatro, danza, cinema. Si parte stasera, dicevamo, con il concerto di Miki Mainieri e il suo gruppo, gli «Steps Ahead». Band jazz storica, gli «Steps Ahead» hanno vissuto un buon successo discografico nel corso degli anni Ottanta, continuando il loro genere originario con il linguaggio rock. La rassegna di musica di «Platea Estate» dedica, quest'anno, una particolare attenzione al jazz. Tra i quattordici appuntamenti che si svolgeranno fino al 26 settembre, c'è da segnalare in particolare il concerto di domenica in cui esibirà il quintetto jazz «europico», animato dalla tromba di Enrico Rava, il solista italiano più conosciuto all'estero, dalla chitarra di Battista Lena, dal piano di Rita Marcotulli e dal ritmo scandinavo del contrabbasso di Palle Danielsson e della batteria di Anders Kjellberg. Altro interessante appuntamento quello di lunedì 17 con Bobby Hutcherson, uno degli ospiti statunitensi della manifestazione. Uno dei vibrafonisti più raffinati dell'universo jazz Hutcherson, che ha vissuto la stagione dell'avanguardia degli anni Sessanta e il recupero del bebop negli anni Settanta, sarà alla testa di un quartetto. Jazz italiano, invece, sabato prossimo, quando Tiziana Ghiglioni incontrerà la voce di Rossana Casale. Da seguire anche il concerto di chiusura, quello di domenica 26, con la vocalista americana Dee Dee Bridgewater. La cantante ha trovato fama e successo in Europa, divenendo un nome celebre nel nostro paese. E ancora il 25 settembre omaggio a Massimo Urbani con il quartetto di Steve Grossman e il quintetto di Giovanni Tommaso; il 20 concerto con tre solisti italiani di valore europeo: Franco D'Andrea, Paolo Fresu e Furio Di Castri. Passiamo alla danza. La sezione presenterà quest'anno, dal 18 al 27 settembre, quattro spettacoli. Il primo vedrà protagonista il Balletto di Toscana che presenterà la versione coreografica del «Romeo e Giulietta» di Prokofiev, ideata da Fabrizio Monteverde nel 1989. Sarà una sorta di benevolenza in favore della comunità di Sant'Egidio. Il secondo appuntamento è il 21 settembre con la compagnia «Linga Lausanne Danse Projef», fondata da Katarzyna Gdaniec e Ruben Bach nel 1992. È la prima volta che il gruppo arriva a Roma e presenterà quattro coreografie di sua creazione, tra le quali ce ne è una, «Entrée dans les arènes», che rappresenta una novità assoluta per l'Italia. Curiosa la serata del 25 settembre intitolata «Stelle e strisce», Maximiliano Guerra, Vladimir Deriviano, Denys Gario, Dany Wayne, Luciana Savignano saranno le stelle. Per «strisce» si intendono invece le coreografie che diversi artisti hanno realizzato ispirandosi alle strisce dei fumetti. Una parte della sezione teatrale, che si svolgerà dal 28 settembre al 7 ottobre, sarà dedicata quasi per intero a spettacoli comici con attori affermati e giovani promesse. Ogni sera un ospite diverso: dai fratelli Ruggeri a Paolo Hendel, da Daniele Formica agli attori del cast di «Su la testa». Secondo appuntamento con «Attori in cerca d'autore», una rassegna di giovani attori italiani (il 2 e il 3 ottobre al teatro Quirino).

Arte e pubblicità insieme in mostra

Il «consumo» diventa oggetto d'arte. L'idea è della Coop Toscana-Lazio che ha organizzato una mostra, ruotando, sotto il tema «Il consumo disegnato», il disegno consumato, le opere di quaranta artisti. Un percorso insolito per far vedere come diverse «mani e menti estrose» hanno interpretato il fenomeno del consumo. L'esposizione verrà inaugurata stasera alle ore 18 ad Aprilia, nella sala Manzù della biblioteca comunale. Il pubblico potrà seguire le opere attraverso le diverse sezioni in cui sono state suddivise: «Arte figurativa», «Illustrazione», «Video-art», «Comunicazione pubblicitaria» e «Nuages, il consumo del libro». La mostra intende documentare, attraverso l'arte figurativa, la pubblicità e l'illustrazione, i capitoli più recenti della storia del consumo e i cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni in questo settore. Inoltre, le opere mettono in rapporto i due possibili livelli di consumo, quello per necessità e quello per status, con il diverso valore e im-

In quell'anno i nodi vengono al pettine e gli schieramenti si serrano

1948, artisti allo scoperto

Nel 1948 accadde tutto quel che doveva accadere: a marzo si apre la V Quadriennale e negli stessi giorni Art Club organizza la mostra «Arte astratta in Italia» mentre a Venezia, nel mese di giugno, si inaugura la XXIV edizione della Biennale (presidente e commissario straordinario il dc Giovanni Ponti). I nodi vengono al pettine, gli equivoci si sciogliono e gli schieramenti si serrano.

ENRICO GALLIAN

Dopo la straordinaria mostra organizzata dal partito comunista alla Galleria di Roma nell'estate del 1944 prima mostra a tema subito dopo la Liberazione con il titolo «L'arte contro la barbarie» e l'esposizione-manifesto artistico del gruppo Forma organizzata nel 1947 all'Art Club proseguirono nel 1948 esposizioni che approfondirono ancor meglio e più chiaramente gli schieramenti dove si annidavano i nemici tra quanti volevano solo «conservare» il passato artistico nazionale e provinciale, schierati contro l'arte «nuova», e quanti dei «nuovi» artisti giocavano sull'equivoco «vecchio e nuovo» per fondare una propria corrente stilistica. Nel 1948 accadde tutto quel che doveva accadere: nel marzo si apre a Roma la V Quadriennale, la prima del dopoguerra, ospitata nella Galleria nazionale d'arte moderna; nello stesso periodo si apre la mostra organizzata dall'Art Club «Arte astratta in Italia», titolo polemico che vuole rispondere a quanti sostenevano che l'astratto era «morto» al suo primo apparire l'anno precedente con l'esposizione di «Forma» nel giugno di quell'anno a Venezia. La Biennale della sua XXIV edizione è presidente e commissario straordinario il parlamentare democristiano Giovanni Ponti, segretario generale Rodolfo Pallucchini. È lontanissima da voler addebi- tare ad un evento importante, ad un anno solare, una moda o anche ad un colore, ad un segno di matita, alcunché di



Artisti al Caffè Greco; sopra «Carrettieri di notte» di Renato Guttuso

carismatico, di esotico, di premonitore o anche l'opposto, il disastro totale, cataclisma di piccola entità che fosse, ma il 1948 è l'anno in cui i nodi vengono al pettine, gli equivoci si sciogliono, gli schieramenti si serrano. Il destino dell'arte fu deciso in quell'anno anche perché in sostanza le mostre importanti che si susseguirono decisero cosa doveva essere pittura e cosa decorazione. La battaglia tra artisti d'impostazione figurativa e artisti di tendenza astratta in sostanza voleva dire questo: risolvere il dilemma e uscire allo scoperto, chi decorava sulla tela e chi invece sulla tela dipingeva con idee e pensiero. Il decoratore in pittura non pensa ma accosta colori usa la tecnica della teoria del colore per «piacere», per equilibrare le forme e produrre decorazioni utilizzabili dall'industria che stava per nascere; il pittore che non decorava e non decorava tuttora, progetta mondi, imbastisce trame di segno e colore che rimangono pittura e non possono essere utilizzate dall'industria. E c'era anche dell'altro, la decorazione poteva avere un mercato, la pittura non lo aveva e non lo avrà mai. La pittura poteva contare sulla solidarietà dei poeti e degli scrittori; la decorazione solidarizza con i borghesi e le classi a loro subalterne. Eugenio Montale in una poesia forse una delle più belle scritte da lui, intitolata «L'arte povera così recitava: «La pittura / a cavalletto costa sacrifici / a chi la fa ed è sempre in sovrappiù / per chi la compra e non sa dove appendere». Per qualche anno ho dipinto solo roccoli / con uccelli insaccati / su cartoni blu da zucchero o cancelli da imballi. / Vino e caffè, tracce di dentifricio / se in fondo c'era un mare infiochettabile, / queste le tinte. / Composi anche con cenere e con fondi / di cappuccino a Sainte-Adresse là dove / Jonckind trovò le sue gelide luci / e il pacco fu protetto da cellofane e cantoria / (con scarso esito). / È la parte di me che riesce a sopravvivere / del nulla c'era in me, del tutto ch'eri / tu, inconsapevole». La V Quadriennale si apre in un clima ministeriale. Commissario con pieni poteri sulla base del regolamento del 1937 e segretario generale lo scultore Francesco Coccia; comitato organizzatore composto dagli artisti e dai critici Ferdinando Piro, Nino Bertolotti, Aldo Carpi, Alberto Carocci, Felice Casorati, Francesco Coccia, Giovanni Colacicchi, Renato Guttuso, Carlo Levi, Giuseppe Marchiori, Marino Morini, Roberto Melli, Giorgio Morandi, Giuseppe Natale, Carlo Speranza; giuria di accettazione Francesco Coccia presidente, Felice Casorati, Pericle Fazzini, Alberto Gerardi, Renato Guttuso, Mario Malai, Paolo Ricci. Si partecipa per inviti e per accettazione: complessivamente 912 artisti e 1334 opere, la patria dell'arte non è stata spopolata nemmeno dalla guerra. Nella grande iera ci sono alcuni indizi da seguire: la prima sala Alberto Magnelli, nella stessa Arturo Martini; due dipinti con figure di Alberto Savinio; una ceramica di Lucio Fontana. Cinque stupendi Morandi, otto dipinti di Modigliani; in una sala, esposizione futurista, opere straordinarie di Boccioni, Balla e un assortimento degli altri. La sala seguente è dedicata ai più astratti dei giovani neocubisti, tra cui gli artisti romani del gruppo Forma e inoltre Emilio Vedova e Mauro Reggiani quest'ultimo in rappresentanza dell'astrattismo milanese sopravvissuto. Nella sala successiva i neocubisti moderati del Fronte nuovo e, insieme con altri della generazione di mezzo, Afro Baldella con un dipinto astratto-surrealistico di probabile influenza caligiana. Segue una sala di aeroplanti del secondo futurismo ancora in attività di servizio; poi una sala di gusto tra il fauve e il naïf; poi, un'infinita di sale del tutto anonime interrotte da una di realisti ac-

Riproposto da Scorsese, lo strano western di Walsh è ora in visione al Nuovo Sacher «Pursued», le ragioni di un recupero

CRISTIANA PATERNÒ

Sarebbe interessante chiedere a Martin Scorsese che cosa l'ha spinto a scegliere, tra i tanti film meritevoli di un recupero, «Pursued» (Notte senza fine), lo strano western psicoanalitico girato da Raoul Walsh nel 1947. Non è escluso che a incuriosire il regista americano da qualche tempo impegnato in un'operazione di restauro in grande stile (nel suo «pacchetto» figurano anche «Johnny Guitar», che al pari di «Notte senza fine» sarà distribuito nelle sale italiane dalla Lucky Red, nonché «Rocco e i suoi fratelli» e «La carrozza d'oro», destinati soprattutto al pubblico d'oltreoceano) - sia stata proprio la complicata e sanguinosa faida familiare che è all'origine del plot. E magari sarebbe interessante fare un raffronto tra questo vecchio film (riveduto sul grande schermo, al Nuovo Sacher, è comunque un'occasione da non perdere) e l'ultima opera di Scorsese, «L'età dell'innocenza». Anche qui, seguendo la traccia del lungo e barocco romanzo di Edith Wharton, si mette in scena un ambiente familiare certo più sofisticato ma alla fin fine altrettanto torbido e soffocante. Il personaggio del titolo originale (una sfumatura che va perduta nella versione italiana) è Jeb Rand (Robert Mitchum). Reduce da Cuba - sia alla svolta del secolo: la guerra ispano-americana è appena finita - torna a casa, nel New Mexico. È convalescente, confuso, in preda a una specie di sbandamento esistenziale. Vuole sposare Thorley Callum (Teresa Wright) anche se è stato proprio lui a uccidere il fratello Adam e lei lo sa. Ma accetta lo stesso progettando di vendicarsi alla prima occasione. Non vi raccontiamo oltre la trama perché il bello del film (per chi non l'avesse visto alla tv) sta proprio nella costruzione impeccabile (si parte dalla fine, col protagonista che riacquista la memoria e ri-



Robert Mitchum in una scena di «Notte senza fine» di Raoul Walsh

Stasera alla Nave Il Premio Fregene al giudice Caponnetto

La XV edizione del «Premio Fregene» fondato da Gino Pallotta si terrà stasera alla Nave di Fregene. Il premio speciale andrà al giudice Antonino Caponnetto, «per l'impegno dimostrato per la realizzazione di una società più evoluta, affiancata dai limiti della violenza». Il magistrato, che fondò e diresse il pool antimafia, nel libro «I miei giorni a Palermo» rievoca quelle vicende. Altri premi a Mario Verduno, Ennio De Concini, Gabriella Gudi Gambino, Monica Vitti, Luciano De Crescenzo.

Al «Brancaleone» «Cathodica» un Festival video

«Cathodica», Festival del Video indipendente organizzato da «Spazio autogestito». Il Concorso si svolgerà a dicembre presso i locali del Centro sociale «Brancaleone» (Via Levanna 11). L'iniziativa è autofinanziata e nasce dall'esigenza di promuovere e diffondere l'universo sotterraneo del video indipendente amatoriale e non. Il formato richiesto per copia è il VHS/VHS ed il termine di consegna delle cassette e relativa documentazione è previsto per il prossimo 30 ottobre. Informazioni al tel. 45.14.352 (Roberto Grassi).

vela la verità a Thorley, ma c'impiegherà un'ora e mezza). Con una fotografia giocata su toni scuri e una musica tesa e quasi dissonante, che esaltano al massimo l'atmosfera ossessiva della vicenda, «Pursued» è un bel film che oltretutto si presta a molteplici letture e ha il pregio d'insistere in un contesto western i temi come l'incesto, il complesso di Edipo, il trauma infantile. Altre uscite, in questa fine d'estate, valgono il prezzo del biglietto. Senza altro da segnalare (al Greenwich 3) «Samba Traoré», opera che conferma le doti registiche di Idrissa Ouedraogo («Titi, Yaaba») e si allontana di parecchio da un certo filone «etnografico» del cinema africano ad uso di spettatori occidentali. Thriller esistenziale (ma anche politico) sui temi della colpa e della redenzione, il film ha un'apertura veloce con il protagonista (si chiama, appunto, Samba Traoré) che rapina un distributore di benzina a Ouagadougou. Poi il ritmo si distende nelle giornate pigre al villaggio, dove Samba si è nascosto con la sua valigia piena di soldi. Il malloppo gli serve per aprire un bar e mettere su famiglia sposando la sua vecchia fiamma Saratou. Ma il ritorno lo perseguita. È al Sala Umberto «Dolce Emma, cara Babe» amarissima riflessione sul vuoto lasciato dalla caduta del comunismo firmata dall'ungherese István Szabó («Le due illusioni», «Mephisto»). Le due ragazze del titolo, insegnanti di russo in un liceo di Budapest, sono costrette a riciclarci imparando l'inglese, a vivere in una specie di assurdo pensionato perché non ce la fanno a pagarsi l'affitto, ad arrotondare con qualche «fuori programma» più o meno lecito in uno «sbandamento esistenziale che confina direttamente con la follia.

AGENDA
ieri minima 18 massima 28
Oggi il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 19.29

TACCUINO
Ditrambo. L'associazione culturale e la scuola di musica Victor Jara organizzano da domani fino al 2 ottobre una rassegna di concerti, proiezione film e incontri teatrali.
Cubanissima. Corsi serali di Virginia Borotto presso lo Ials di via Cesare Fracassini 60: da lunedì prossimo salsa, merengue, mambo e Cha-cha-cha.
Piazza Morgan. Il locale di Via Sina 14 (telefono 78.56.953) apre oggi (con repliche fino al 15 settembre) mettendo in scena (tra un bombolotto e un radichchio) «Protagonista» (dai racconti di Edgar Allan Poe), testo e regia di Alberto Macchi, con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri, costumi di Clorinda Sottili.
Perfezionamento pianistico. Concorso internazionale promosso dalla «Cast lirica» di Avezzano (Marsica, 87 km. da Roma, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara). Si svolgerà da novembre prossimo al giugno '94. Docente sarà il celebre pianista Viktor Merzhanov, assistente Nazareno Carusi. Tassa di frequenza lire 2.500.000, uditori lire 500.000, iscrizione ad esame di ammissione lire 150.000, biglietto d'ingresso giornaliero per non frequentanti lire 30.000.
Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE
Edt. Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.
Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO
Tesseramento. Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo riavvicinamento del tesseramento. La sezione organizzativa della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.
UNIONE REGIONALE
Oggi in sede (Via Botteghe Oscure 4), ore 16, c/o Unione regionale Lazio riunione della Commissione regionale sanità e segretati di federazione. In discussione «Valutazioni sulla legge di riordino, Rsa e razionamento». Interviene Natoli.

PICCOLA CRONACA
Lutto. È morto Goffredo Quinzi, medico e compagno stimato. I compagni della Sezione Pds di Pietralata si uniscono al dolore della moglie Gabriella e del figlio Paolo. Alla famiglia le sincere condoglianze della redazione de l'Unità.

E Pedullà esclamò «W le palle d'Artù»
ELIO FILIPPO ACCROCCA
Io no, ma lui dice che li conosceva tutti, grandi e piccoli, famosi ed esordienti. Gli passavano davanti quasi ogni giorno perché lavoravano (chi più chi meno) alla Rai del Babuino. Quattro passi o al Canova o da Rosati, mostre d'arte da guardare nelle gallerie del centro, gente da incontrare all'aperto. «Un'ora d'aria è consentita persino ai reclusi della Lungara, di Rebibbia e di San Vittore - dice - ma oggi a Saxa Rubra, poveretti...». Anche Asiago Mazzini Teulada erano seduti fuorimano per lui, inchiodato al suo posto a orario pieno, giorno e notte, come Antonio Di Pietro («opero i tanti nodi / e non odio partiti») o come Francesco Saverio Borrelli («fisso nel braccio va l'errore»). «Qui passavano e mi salutavano quasi tutti - dice il Babuino - per andare a un barretto o in libreria». A proposito, vuole i libri di Diego Curtò, quello che butta milioni dal successo al cesso, e mi rifila anagrammi di giornata: «guido corte / cule di rogo / urto di geoco». E i volumi dell'ultimo Campiello: Raffaele Crovi («la volare cifre / celi vero affar / o cifra fra leve»). Antonio Debenedetti («io te bendato detenni»), Fulvio Tomizza («fumavo il tizzo / fiuto vil mazzo»), ecc. Ho conosciuto gente che è rimasta memorizzata nel suo Pcm (personal computer minimentale): Giovanni Battista Angioletti al terzo programma («in anni attivi letto, oggi basta»), Carlo Emilio Gadda («meglio il caro dadà»), Anselmo Romanò («a Roma non lego»), Leonardo Sinigaglia («nell'Agri indosso ali») e Giorgio Bassani («sì saggio, baron»). Leone Piccioni («ecco il pio inno / in piccole noie»), Guglielmo Petroni («reggo il pulimento / o lume per q'ignoti») e Beniamino Finocchiaro poco frequentato («in Rai chi fa ben io monco»), come Sergio Zavoli («si verga l'ozio»), Enrico Manca («mano in cerca / crea manico / cena con mira»), Walter Pedullà («W le palle d'Artù»). Qualcuno passa ma non gli dà confidenza. Dice: «lui legge maligno» e «un fregio di Luial». Lascia andare: mirano altrove. «Non ha mai visto i nuovi: Claudio Demattei («tu da cine lodate / e da lume di cotta / mediato di luce»), Gianni Locatelli («taglio i canelli»), Elvira Sellerio («è sorella virile / le ali verso l'ire / leale verso l'iri»). Ma dice che sono troppo impegnati a fare piazza pulita: ira alla Rai. Ha tanti amici senza grida (come lui) a fargli compagnia...

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz e T. Kreiselman - ST (17.30-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211986	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (17.30-20.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5860399	Un'anima divisa in due PRIMA (16-18.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
ARCHIMED Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178258	Domani riapertura
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8875455	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (18-20.22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8875455	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20.22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Tartaruga Ninja 3 di Stuart Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco - FA - BR (17.30-20.22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz, T. Kreiselman - ST (17.30-20.22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Io e Veronica di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettling - DR (16.30-18.30-20.22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
CAPRICCA Piazza Capricca, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Ci hai rotto papà di Castellano e Pipolo - BR (17-18.50-20.40-22.30)
CAPRICCHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6798957	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17-18.45-20.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251807	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.45-20.22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenezzina, 230 L. 10.000 Tel. 295806	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6132449	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Tina PRIMA (15.30-17.50-20.22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Chiuso per lavori
EMPIRE 2 Viale R. Margherita, 44 L. 10.000 Tel. 8010852	I racconti della camera rossa di Robert V. E. (VM 18) (17-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Lazioni di piano di Jane Campion - SE (16.30-18.30-20.22.30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5910886	Tina PRIMA (15.30-17.50-20.22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8557338	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8.000 Tel. 5292286	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22.30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	Il grande cocomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16.50-18.45-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Un'anima divisa in due PRIMA (15.30-17.50-20.22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Gunmen di Dan Sarallan; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Vito Zagari; con Claudio Bigagli, Felice Andreasi - DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Samba Traxx di Idrissa Ouedraogo; con Bakary Sangaré, M. D. Kaba - DR (17.15-19.20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384552	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8549328	Benny e Jeon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Alan Quinn - SE (16.30-18.30-20.22.30)
INDUNO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (17.30-20.22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Verdello finale di Russel Mulhagy; con Denzel Washington, John Lithgow - G (16-18.20-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Lo sbirro, il boss e la blonde di John Woo; con John Woo, Dennis Quaid - BR (17.15-19.20.45-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tina PRIMA (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAJESTIC Via S. Apolloni, 20 L. 10.000 Tel. 6794808	Lazioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 L. 10.000 Tel. 3200933	Gunmen di Dan Sarallan; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	Domani riapertura
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18.10-20.22.30)

NUOVO SACHER Largo Acianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Nelle senza fine Pursued di Raoul Walsh; con Robert Mitchum - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70495568	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18-20.22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 580322	Husbands and wives (in lingua originale) di Franco Brusati - BR (16.30-18.30-20.22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4862553	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	El mariachi di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18.50-20.40-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16.30-18.30-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 9620583	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17-18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40-20.22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di István Szabó; con Johanna Terstegen, Péter Andorai - DR (17.15-19.20.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Erta per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.20)

RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Morte di un matematico napoletano (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 382777	Cominciò tutto per caso (20.45-22.45); La crisi (20.30-22.30)

SALE LUMIERE Trilana (18.30); La parola e il verbo (20); Atlanta (20.30); La battaglia di Algeri (22); SALA CHAPLIN: Caccia alle larve (20.30); Il pranzo di Babette (22)	SALA A : Libera di Papi Corsicato (19-20.45-22.30); SALA B: Il cameraman e l'assassino di Belvaux, Bonzel, Poelvoorde (19-20.45-22.30)
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ALBANO Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Allen 3 (16.30-22.15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Dragon. La storia di Bruce Lee (16-18.10-20.22.30)

SALA CORBUCCI : La metà oscura (15.45-18-20.22); SALA DE SICA: Ultracorri: l'invasione continua (15.45-18-20.22); SALA LEONE: Verdello finale (15.45-18-20.22); SALA ROSSELLINI: Patto di sangue (15.45-18-20.22); SALA TOGNAZZI: Made in America (15.45-18-20.22); SALA VISCONTI: L'amante bilingue (15.45-18-20.22)	SALA UNO : Tartaruga Ninja III (18-20.22.15); SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20.22.15); SALA TRE: Caccia mortale (18-20.22.15)
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

SALA UNO : Il fuggitivo (16.30-18.30-20.30-22.30); SALA DUE: Tina (16.30-18.30-20.30-22.30); SALA TRE: Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)	CHI NON SALTA BIANCO È (16.30-18.30-20.30-22.30)
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

SALA UNO : Tartaruga Ninja III (18-20.22.15); SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20.22.15); SALA TRE: Caccia mortale (18-20.22.15)	CHI NON SALTA BIANCO È (16.30-18.30-20.30-22.30)
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

SALA UNO : Tartaruga Ninja III (18-20.22.15); SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20.22.15); SALA TRE: Caccia mortale (18-20.22.15)	CHI NON SALTA BIANCO È (16.30-18.30-20.30-22.30)
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

SALA UNO : Tartaruga Ninja III (18-20.22.15); SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20.22.15); SALA TRE: Caccia mortale (18-20.22.15)	CHI NON SALTA BIANCO È (16.30-18.30-20.30-22.30)
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3221730) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6880794) Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione 1993-94. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria dalle 10 alle 19.

VASCHELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389) Riposo

VIDEO TEATRO (Vicolo degli Amatriciani, tel. 6867610) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791) Riposo

VILLA TORLONIA (Teatro delle Fontane, Frascati) Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - tel. 5750827) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

TRIANDON (Via Muzio Scevola, 1 - 7800585) Riposo

ANFITRIONE QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.15. La crisi del settimo anno di Courtenay, Regia di Sergio Borelli; con Francesca Biagi, Cleudio Spadola, Daniela Tosco, Guido Paternesi, Monica Rotundi.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2) Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.

ARGOT STUDIO (Via Natale dei Saggi, 27 - Tel. 588116) Campagna abbonamenti stagione '93-94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.

BEAT 72 (Antiteatro Tor Bella Monaca, VIII Circolazione - Tel. 6797210-6785871) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639) Si segnalano proposte di Compagnia per la Stagione 1993-94. Sala a disposizione per prove conferenze e convegni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784380) Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598) Campagna abbonamenti 1993-94: Sappia Barra, Renato Campese, Collettivo Isabella Mora, Daria Frediani, Gruppo Della Rocca, Lucia Lante della Rovere, Leopoldo Mastelloni, Alessandra Pelloni, Grazia Scuciarra. Informazioni e prenotazioni da lunedì a sabato ore 9.30-18.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482144) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

LA CAMERA NERA (Largo Tabacchi, 10 - Tel. 6555928) Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Sala A. Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione per la scuola di teatro.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 5722384) Da venerdì 24 settembre alle 21. La vedova allegra di Franz Lehár; Maestro concertatore e direttore d'orchestra Alberto Tarascio. Regia di David Alper. Il teatro è dotato di aria condizionata. Per informazioni telefonare al 3229630.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 482625) Alle 21.15. Versus Shakespeare con Sonetti di Shakespeare, con Severino Saltarelli.

PAROLI (Via Giosele Borsi, 20 - Tel. 6880270) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.

PIAZZA MORGANI (Ristorante in via Sirtis 14 - Tel. 7859853) Tutte le sere alle 22. Provegnerale dai racconti di Edgar Allan Poe. Teatro e regia di Alberto Macchi; con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Rinnovo abbonamenti stagione 1993-94 dal 1° al 21 settembre orario 10-19 esclusa la domenica.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6880270) Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo *Er macchese* del grille di con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti 93/94. Oba Oba, Masalini, Banti, Montezano, Dorelli. Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Riposo)

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Riposo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107) Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787) Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5551515) Alle 21. Gala di apertura ai festival *Platea estate* con Mike Mainieri, And Steps Ahead.

TEATRO TENDI CLODDI (P.le Cloddi, Tel. 5415521) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890) Riposo

Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, telerice, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V 140 - Tel. 6853250) Riposo

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte audizioni stagione musicale 1994-95 (Carnatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat. 88 voci e brani sacri solistici - O Vecchi, Antiparano.

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circoscrizione Ostiense, 195 - Tel. 5742141) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGEOLO (Lungotevere Castiglione, 50 - Tel. 3331094-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche. Musica d'insieme, coro polifonico.

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899631) Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242568) Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Viale del Vignolo, 12 - Tel. 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARASSINI (V.le delle Province 184 - Tel. 44281451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EU-TERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5812827-5823034) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CANTO» (Viale R. Margherita, 29 - Tel. 8417719) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6870670-5896201) Riposo

GRUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANELLE-FARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI CIVIA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949118 - Ladispoli) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405) Riposo

TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042) Riposo

TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5890085) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

TORI S. CARLO (Via dei Georgofili, 120 - Tel. 5413063) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635) Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 88800125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbone, 6 - Tel. 23267153) Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, flauto, violino, danza teatrale, animazione.

ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6838200) Riposo

AUDITORIUM RAI-FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818807) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANA (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 5820397) Corsi di canto vocale eseguito da Tullio Visoli, Francesco Izzo. In programma musiche di Donizetti, Thomas, Cocchi, Luzzi, Toscanini.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD Corsi di flauto dritto, traverso, viola da gamba, ritmica, Dalcroze. Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3728667 ore 15-19.

GHIONE (Via delle Fomaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulvia, 117 - Tel. 6535998) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Notte Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello). Alle 21. Rondò alla napoletana e fantasia sul Rigoletto concerto di Danilo Zauli (clarinetto) e Roberto Ropa (

Atletica Il record dei record

Stupefacente primato nei 10.000 della «mondiale» cinese Wang Junxia che ritocca di 41 secondi il vecchio limite L'exploit è avvenuto a Pechino nei giochi nazionali «Non ci sono trucchi: il segreto è il superallenamento»

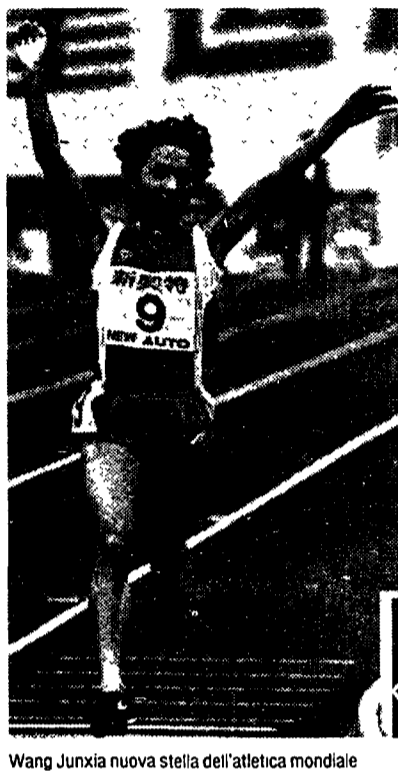
La Grande Corsa

Eccezionale impresa della ventenne cinese Wang Junxia nei 10.000 metri. Con il tempo di 29'31"78 ha migliorato di 41" il precedente primato che apparteneva alla norvegese Kristiansen. La Wang, già campionessa mondiale a Stoccarda, in un anno ha migliorato le sue prestazioni sui 10.000 di 3 minuti. Le atlete cinesi, più degli uomini, si sottopongono ad allenamenti molto severi

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Ieri, nel corso dei VII giochi nazionali cinesi allo Stadio dei Lavoratori di Pechino, si è verificato un fatto straordinario per il mondo dell'atletica. La ventenne Wang Junxia nella specialità dei 10.000 metri ha stabilito il nuovo record mondiale migliorando di 41 secondi e 96 centesimi il precedente primato. 29'31"78 il tempo dell'atleta cinese contro i 30'13"74 di Ingrid Kristiansen, norvegese, detentricessa del vecchio record che risaliva al luglio dell'86. Wang Junxia si è rivelata l'anno scorso vincendo i mondiali juniores ma il grande salto è avvenuto nel passato agosto a Stoccarda, dove confezionò un capolavoro che preludeva all'impresa di ieri. Nel corso dei giochi iridati la fondista cinese aveva tagliato per prima il traguardo dei 10.000 imponendo negli ultimi 3.000 metri un ritmo insostenibile per le sue av-

l'associazione cinese di medicina sportiva, ha spiegato che i progressi delle atlete cinesi stanno procedendo più speditamente rispetto a quello degli uomini perché le donne si sottopongono ad allenamenti molto severi. «Dopo un periodo di allenamenti pesanti «ha aggiunto» compreso il lavoro in altura, registriamo miglioramenti vistosi». Weng non si è sottratto ad un riferimento sui sospetti di doping: «Comprendiamo le critiche che ci vengono rivolte e sappiamo anche che sarà difficile bandire del tutto l'uso di sostanze in Cina. Come medico sono profondamente convinto dei danni creati dall'uso di sostanze vietate. In Cina abbiamo dei problemi con prodotti sconosciuti contenuti nelle centinaia di erbe utilizzate a fini terapeutici dalla popolazione cinese. Noi cerchiamo comunque di tenere i nostri atleti al riparo da queste sostanze». Weng ha anche fatto cenno alle recenti polemiche sui tecnici della ex Germania Democratica che dopo la caduta del muro si sono «rifugiati» nella Repubblica Cinese, e che nel recente passato sono stati accusati di avere un rapporto un po' troppo disinvolto con le sostanze proibite. Al riguardo Weng ha detto che attualmente lavora in Cina solo un tecnico della ex Rdt.



Wang Junxia nuova stella dell'atletica mondiale

Table with columns: Tempo, Data. Lists athletes and their times for 10,000m.

Lenzi: Doping? No, solo bravura

ROMA. Il professor Giampaolo Lenzi responsabile italiano del settore mezzofondo ha definito il record della cinese Wang Junxia nei 10.000 metri «Un primato mondiale che precorre i tempi, aggiungendo che 42" di miglioramento sono un «normale» in atletica». Il cinese ha proseguito: «L'allenamento è molto duro, ma non motivazioni enormi perché il successo significa migliorare la propria vita, e si sottopongono ad allenamenti feroci». Il responsabile della squadra azzurra in merito ai sospetti di doping ha mantenuto le distanze, dicendo che «A Stoccarda non sono entrato nel coro di chi storciva il naso di fronte alle imprese delle cinesi, anzi mi sono entusiasmato vedendole gareggiare».

Tennis, Us Open. Ottavi «maledetti»: dopo l'eliminazione di Courier, fuori pure Becker, Morgan e Krajicek

La notte delle racchette spezzate

Flushing Meadows, ottavi di finale: l'ecatombe. Dopo la caduta di Courier, escono di scena Becker (battuto da Larsson), Morgan (liquidato da Masur) e Krajicek (superato da Medvedev). Caduti i big, il favorito è ora proprio il russo-ucraino Medvedev, testa di serie numero otto. Open Usa che toccano il fondo, ma le «vittime» accusano l'organizzazione: «Non si può giocare di notte».

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Scegliete voi l'inizio che più vi piace. Ad esempio: è non ne rimane più nessuno... oppure, cadono le teste (di serie) agli Us Open. E ancora: il tennis riparte dalle contropartite. Il fatto è che cambiando gli inizi il prodotto non cambia e gli Us Open, all'indomani della «Great Defeat», la grande disfatta, come titola un quotidiano di New York, sembrano davvero un campo di battaglia in cui per una volta la fanteria abbia avuto ragione della cavalleria e pure dell'aviazione. C'è chi è caduto dall'alto, chi da poco più sotto, ma i bolli si sono susseguiti per tutta la notte, sempre più cupi e schokanti. Prima Courier ipnotizzato da Pioline, quindi un set di tormenti per la Graf, uscite vive ma sanguinanti dall'impatto con la Sabatini, quindi la mezz'ora di



Magnus Larsson si rotola in terra dopo aver eliminato Boris Becker

folia che ha colto Morgan sui 5-0 in suo favore nel quinto set, con un match point a disposizione: si è fatto rimontare da Masur fino a regolarsi la partita per 7 a 5. Era già molto, ma niente al confronto dei successivi avvenimenti. Ecco lo schianto di Boris Becker, andatosi a scontrare frontalmente, con tutta la sua cocciutaggine. Con un tennista di secondo livello improvvisamente trasformatosi in una specie di Caterpillar, lo svedese Magnus Larsson. Infine Richard Krajicek, ridotto a zombi dalla mortificante (e mortifera) abilità di Medvedev nel trovare gli angoli giusti in cui l'olandese non sarebbe mai arrivato, nonostante il suo metro e 96 centimetri abbondanti. Gli Us Open non sono più gli stessi, dopo quello che è successo. La parte alta del tabelle-

voce dei protagonisti, per tentare di comprendere che cosa mai abbia causato un boato tanto terrificante. Sentiamole. Courier: «Pioline mi ha impedito di giocare, tutto qui. Cioè, mi ha impedito di fare il mio gioco. È stato bravo, che altro dire? Bravo, lui e fesso io che sono caduto nella trappola. È un brutto colpo, speravo di andare avanti in questo torneo, anzi, ne ero convinto. La prima posizione mondiale mi interessa meno. La perderò? Pazienza. È molto peggio perdere negli ottavi di questo torneo. Flushing Meadows sta cominciando davvero ad essere stregato, per me». Becker: «Avevo chiesto di non giocare più in notturna, ma con questi organizzatori è tutto inutile. Di notte vedo le palline grandi come bocce, se non di più. Non riesco a giocare. Speravo di aver già pagato il mio tributo agli interessi televisivi con i miei cinque set, notturni contro Cherkasov, e invece niente. Larsson ha fatto tutto bene, e quando ha capito che non ero preciso nei colpi ha fatto anche meglio. Peccato buttare un torneo così importante, ma ci vorrebbe un po' di rispetto per i desideri dei giocatori. Tanto più che alcuni amano giocare in notturna. Facessero giocare loro...».

PALAVERE & PAPERIE

Il calcio affondato dagli Abbagnale

GIORGIO TRIANI

Non si vive di solo calcio. E ci mancherebbe. Considerato che di calcio si può addirittura morire, come dimostra il gran sabbia sanguinolento che s'è scatenato in Colombia dopo la vittoria sull'Argentina. E che - vedrete! - a qualcuno farà dire che i pestaggi domenicali dei nostri ultrà sono roba da educando. Non si vive di solo calcio. E per fortuna. Visto che la differenza fra ciò che è successo ad esempio domenica scorsa e quella d'un mese o d'un anno fa è solo il tempo intercorso. Baggio ad esempio dopo la sconfitta con la Roma ha detto le stesse cose che aveva detto a luglio: e cioè che la campagna acquisti della Juve non gli piaceva allora e non gli piace adesso. Quanto bastava, basta e basterà a Biscardi per rifare il milionesimo replay di se stesso, per replicare su Tele+2 lo stesso «processo» che faceva su Rai Tre (ma di ciò dirò meglio la settimana prossima).



riguardano altre discipline sportive. Il canottaggio soprattutto: l'ultima memorabile impresa degli Abbagnale (che ha quasi ucciso dall'occezzione Bisteccone Galeazzi) è stata vista da più di 3 milioni e mezzo di telespettatori. Ma anche la pallavolo ha offerto una significativa testimonianza di come l'audience dipenda certo dalla popolarità dello sport trasmesso, ma ancor più dalle buone condizioni televisive (orario, qualità delle riprese, copertura dell'evento) che ad esso vengono riservate.

Table with columns: RAIDUE, RAITRE, RAIUNO, ITALIA 1. Lists viewership figures for various sports.

Qualche data a riprova di ciò. Nella passata stagione, dove il campionato è stato diviso fra Rai (al sabato) e Italia 1 (alla domenica) e con par-

Comunque le cucinate, sono sempre sane, sempre fresche, sempre buone: controllato e garantito. Buongustai, sfogatevi!



ALICE NEL PAESE DELLE GOZZOVIGLIE.



Campagna per l'incremento del consumo di pesce azzurro con il patrocinio della Comunità Economica Europea e del Ministero della Marina Mercantile